

Puskin e i suoi pittori in mostra a Milano

Milano per Puskin. Per ricordare il bicentenario della nascita del più grande poeta russo, il capoluogo lombardo ha dato vita ad una serie di importanti manifestazioni («Le giornate della cultura russa»), con la presenza dell'orchestra del teatro Mariinski alla Scala, diretta da Valery Gergiev, che ha splendidamente eseguito musiche di Wagner, Scriabin e Ciaikovski, la lettura di opere puskiniane al Teatro Franco Parenti, una rassegna cinematografica, un Convegno internazionale, infine una mostra di pittura di artisti romantici russi del primo Ottocento nella sede della Villa

Reale, aperta fino al 16 gennaio.

Quindici pittori, i cui nomi dicono poco niente al pubblico italiano. Ma si tratta di una esposizione appositamente curata dal Museo statale russo di San Pietroburgo e di un primo tentativo di far conoscere al di fuori della Russia il panorama del Romanticismo che, anche in quell'immensa regione, lasciò una traccia comunque significativa. Quasi tutti gli artisti erano conosciuti dallo sfortunato autore dell'Eugenio Oneghin, nato nel 1799 e morto a soli 38 anni, il 29 gennaio del 1837, a seguito delle gravi ferite riportate in un duello col fatuo barone france-

se Georges d'Anthes, insolente corteggiatore della moglie. Vassilij Tropinin e Orest Kiprenskij gli fecero anche il ritratto. In quello, forse più famoso, di Tropinin, il poeta appare come un bel giovane dall'aria seria e malinconica.

Quattro le sezioni in cui si suddivide la rassegna: Il ritratto; Il paesaggio, la natura e l'uomo; Tra il comprensibile e il misterioso; La pittura storica, religiosa e mitologica. I soggetti non si differenziano di molto da quelli dei nostri artisti coevi. Capolavori assoluti non ce ne sono. Ma molti dei dipinti sono di buon livello e decisamente gradevoli,

quali, per fare qualche esempio, «Il bacio» di Fedor Moller (1812-1874), «Susanna e i vecchi» di Grigorij Lapcenko (1801-1876) e soprattutto «La mietitrice» di Aleksej Venetianov (1780-1836), dove si vede una giovane e graziosa contadina assunta a simbolo della Russia.

Parecchi i soggetti che riguardano l'Italia, paesaggi in larga parte di Napoli o di Roma e dintorni, ma anche «Il terremoto a Rocca di Papa» di Petr Basin (1793-1877), un artista che assisté personalmente al terribile sisma del 1830 in quella località nei pressi di Roma. Non mancano neppure pittori di evidente

origine italiana, quali Alessandro Molinari (1772-1831) e Vincenzo Brioschi (1786-1843).

Sempre a proposito del nostro paese, gli organizzatori si rammaricano di non aver potuto portare a Milano, date le enormi proporzioni (quattro metri e mezzo per sei e cinquanta), «Gli ultimi giorni di Pompei», un quadro dipinto proprio in Italia. A rendere interessante questa mostra, dunque, non è tanto l'alta qualità dei dipinti (nessun Delacroix e nessun Goya in Russia) quanto la globalità di una stagione figurativa, che, per la prima volta, fa la sua apparizione in Italia.

IBIO PAOLUCCI

Cultura @

SOCIETÀ | SCIENZA | SPETTACOLI

SCENARI ■ COSÌ INTERNET CAMBIERÀ LA NOSTRA VITA

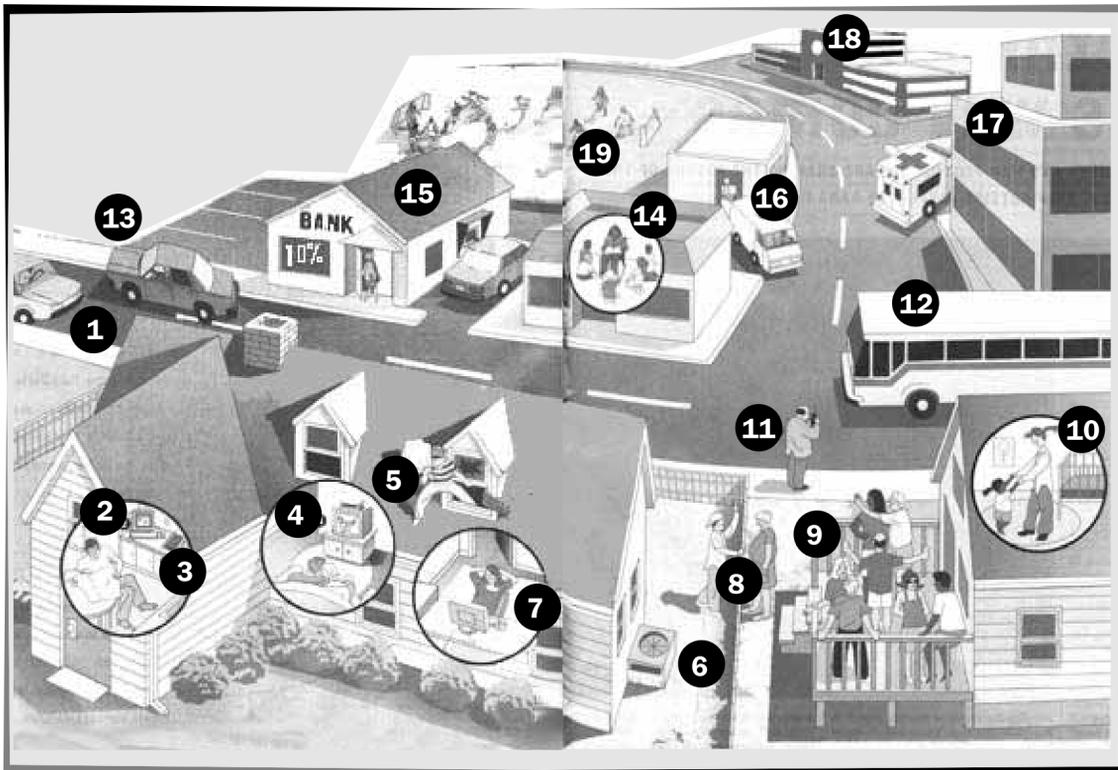
Prove tecniche di villaggio globale

Non si torna indietro. Internet, ancora poco tempo fa un'assoluta novità, sta ora trasformando il nostro modo di vivere, di pensare, di parlare di amare. Non è più cosa del futuro. Il mondo è ormai digitalizzato, e da qui non si torna indietro. Nel pianeta si contano quasi 200 milioni di utenti Internet - 80 milioni solo negli Stati Uniti. Ma le cifre rivelano soltanto un aspetto della questione: Internet non è più una novità, un modo nuovo ed affascinante di passare il tempo. Oltre un terzo degli americani che vi sono collegati acquista almeno in parte dalla rete; c'è già chi vi consulta il medico, ascolta i programmi radio, compie operazioni di Borsa, chiede il mutuo, si aggiorna sulle ultime notizie, conversa con gli amici, valuta i candidati da votare alle elezioni, fa persino sesso. Ci lasciamo stupire dalle varie possibilità, e quasi non ci rendiamo conto che tutte insieme ci stanno trasformando la vita.

Sono trascorsi trent'anni da quando fu inaugurato Arpanet, predecessore di Internet, che aveva come funzione quella di stabilire un collegamento tra il mondo accademico e quello dei «capocioni» di governo; quasi un quarto di secolo dai primi software per PC (vi aveva contribuito un piveellino: Bill Gates). E sono solo cinque anni da quando ha iniziato ad operare Internet, il più vasto centro servizi che si potesse mai immaginare. Forse non più di tre da quando i programmi di business su Internet hanno cominciato a rivelarsi come la più promettente prospettiva commerciale del mondo.

Mentre si è digitalizzato quasi tutto ciò che ha a che vedere con la comunicazione e l'informazione, in tutto il mondo la tecnologia - bene o male che sia - è ancora lungi dall'aver conquistato appieno i settori della scuola, degli affari, delle sale operative, di laboratori, banche ed organismi governativi. E anche il dirigente più testone ha alla fine capito che, indipendentemente dal tipo di attività svolta dalla propria società, ciò che conta adesso è studiare come inserirsi nel mondo di Internet, visto che di certo la concorrenza ha già varcato quella soglia. Tocca ora valutare seriamente quale siano la portata e gli effetti di questo nuovo corso, perché la rivoluzione digitale è un qualcosa dalle implicazioni ben più profonde di una semplice alteranza di strumenti. Internet si fonda su un principio e su infrastrutture che prevedono una totale apertura e libertà di comunicazione. I suoi utenti sono potenzialmente in grado non soltanto di cambiare il modo di fare le cose, ma anche di modificare i nostri schemi mentali ed i nostri comportamenti. Uniti da una Rete digitale, potremo forse crescere insieme... Ma si può conservare uno spirito di condivisione di fronte alla necessità di rifarsi di grossi investimenti? Può mai darsi che i governi rinuncino a gestire la Rete con la solita dispotica autorità? Come si riuscirà a distribuire equamente i doni dell'era digitale? Abbiamo, sì, svoltato l'angolo, ma di poco. Per ora è un «fenomeno». Ma verrà presto il giorno in cui sarà semplicemente vita.

Copyright Newsweek, Inc. Tutti i testi sono tradotti da Maria Luisa Tommasi Russo



Disegno di Karl Gude per Newsweek

In molti Paesi si stanno costruendo città in cui gli abitanti sono collegati tra di loro e col mondo grazie ad una rete di computer.

Benvenuti a Webville, dove l'avanzatissima rete di cavi a fibre ottiche (1) sta cambiando i sistemi di vita e di lavoro dei cittadini. Internet è sempre collegata (2) a velocità 100 volte superiori a quelle consentite dai nostri attuali modem a 56K. Sugli stessi cavi viaggiano servizi video-telefonici (3) oltre a centinaia di canali televisivi digitali (4). La rete domestica consente di monitorare i sistemi come l'antifurto (5) e l'impianto di condizionamento (6) da qualsiasi computer in ogni parte del mondo. Ci si può collegare con l'ufficio da casa (7). La conversazione col vicino può essere trasferita su Internet (8). Grazie all'indirizzo e-mail comunale di Intranet si possono organizzare on-line ricevimenti (9) o trovare un babysitter. La telefonia mobile (11) consente l'accesso alla rete comunale, permettendo così di scoprire il percorso di un autobus (12) o di avere notizie sulla situazione del traffico (13); una videocamera permette di seguire ciò che avviene all'asilo (14). Dato che negozi e banche (15) operano on-line, si può ordinare a domicilio la cena, il prelievo dei panni da lavare a secco, la spesa (16). Anche l'ospedale (17) e la scuola (18) sono collegati alla rete. Iscrivendo i figli a qualche attività sportiva (19), si può trovare un genitore per accompagnarli al campo.

Copyright Newsweek, Inc

MAGHI DEL MARKETING

Acquisti on-line: tutto il potere al consumatore?

STEVEN LEVY

I capi di Amazon, eBay e Priceline non si accontentano che dai loro siti si facciano acquisti: vogliono che si cambi il modo di fare shopping. Jeff Bezos, Meg Whitman e Jay Walker sono alla testa di società in prima linea nella rivoluzione dello shopping on-line. Manco a dirlo, hanno fatto soldi a palate e sicuramente cambieranno anche le nostre abitudini: gli acquisti on-line, oggi una minima percentuale delle vendite al dettaglio, avranno nel giro di tre anni un volume di vendite stimato in 184 miliardi di dollari.

Ciascuno dei tre artigiani dell'e-commerce ha adottato un modello diverso, ma tutte e tre le impostazioni hanno già cominciato ad incidere sul modo in cui effettuiamo i nostri acquisti. Il 35enne Bezos della Amazon proviene da Seattle e dirige la sua nuova azienda secondo i canoni di vendita tradizionali; Meg Whitman della eBay si è formata in società vecchio stampo e crede che si potranno fare soldi a non finire con le aste in cui partecipano acquirenti e venditori; il fondatore di Priceline, Jay Walker, è un fermento di idee, irrealizzabili prima dell'avven-

to di Internet. Tanto per cominciare, un suo progetto prevede che siano i clienti stessi a stabilire il prezzo per il biglietto aereo o per la camera d'albergo. Nel secolo a venire saranno con tutta probabilità le loro idee a riempire le nostre biblioteche e dispense, ad organizzare i nostri voli o gestire il nostro portafoglio.

La società di Jeff Bezos è al primo posto tra le organizzazioni di vendita on-line di editoria (con un giro d'affari di 22 miliardi di dollari) e in breve è diventata anche la più grande dettatrice di musica, giocattoli ed elettronica di consumo. Amazon, dimostrazione vivente della fattibilità delle vendite dirette al cliente attraverso la rete, non ha però ancora realizzato utili: tutte le entrate vengono reinvestite nella realizzazione di un'impresa commerciale in grado di offrire tutto ciò che il mercato può chiedere ad un e-business. L'idea di Bezos è semplice: con l'espandersi di Internet, un dettaglio-

te che si rispetti può servire la clientela meglio attraverso la Rete, in quanto essa consente contatti diretti tra venditore ed acquirente; e ciò con margini potenzialmente superiori rispetto al negozio. Una volta coperti i costi fissi del sito Internet e dei canali di distribuzione, l'organizzazione può incrementare le vendite con una spesa minima. Sono idee che risalgono al 1994: i progetti di Bezos incontrarono un certo scetticismo, ma negli ultimi due anni il pacchetto clienti di Amazon è passato da 2 ad 11 milioni. Amazon, sostiene Bezos, non si limita a vendere cose: «è nostro compito quello di aiutare il cliente ad operare una scelta». Il modello di vendita diretta è in evoluzione, ma rappresenta la base su cui poggia l'e-commerce. Dice Bezos: «Nasce tutto dal fatto che il potere sta sempre più passando dalle case produttrici ai consumatori».

L'altra grande innovazione la si deve a Meg Whitman. Gli anni trascorsi alla Disney ed alla fabbrica di giocattoli Hasbro le avevano affinato l'istinto. Eppure, quando all'inizio del 1998 aveva visitato un sito dedicato alle vendite all'asta, aveva trovato Internet di difficile uso. La società era stata fondata nel 1995 da Pierre Omidyar, che intendeva così

arricchire la collezione di astucci-distributori di caramelle Pez della sua ragazza. Internet rappresentava un modo straordinario per mettersi in contatto con chi voleva acquistare le cose più strane. Solo dopo che il sito aveva preso il volo, Omidyar decise di farne una vera e propria organizzazione commerciale, con un'impaginazione del tutto originale: l'assortimento, gli ordini, le spedizioni ed i pagamenti sarebbero stati responsabilità dei suoi clienti, i venditori e gli acquirenti iscritti al sito eBay. Il guadagno: una percentuale sulle vendite. Quando Omidyar cominciò a corteggiare la Whitman perché accettasse di divenire Direttrice generale della società, il sito era ormai famosissimo ed estremamente redditizio. eBay aveva trasformato le vendite all'asta in una straordinaria occasione pubblicitaria. Ma ciò che infine convinse la Whitman ad accettare l'offerta fu la scoperta che l'organizzazione poteva contare su una vera e propria «comunità» di utenti. L'ingegnoso sistema per infondere fiducia tanto nei venditori che nei clienti era quello di utilizzare il riscontro dei fedelissimi, che scambiavano consigli e pettegolezzi su appositi «chat boards».

A differenza degli uffici della eBay

a Silicon Valley, in cui abbondano gingilli acquistati sul sito, in quelli di Jay Walker a Stamford si vedono scaffali di eleganti cartelline delle domande di registrazione brevetti. Alle pareti un pezzo unico: la lettera indirizzata a Kissinger con cui Richard Nixon rassegna le proprie dimissioni dalla carica di Presidente degli Stati Uniti. Jay Walker si concentra sul marketing piuttosto che sulla tecnologia. Internet consente di attuare modelli commerciali fin qui inimmaginabili, dice, modelli in grado di trasformare ogni settore. Sua è la Walker Digital, società che di

elabora piani a base tecnologica, li brevetta e fa nascere delle organizzazioni commerciali. La prima grande pensata è stata quella della Priceline, l'organizzazione che consente ai clienti di stabilire il prezzo del biglietto aereo in cambio di una certa flessibilità per quanto riguarda il vettore e l'orario di partenza. Le compagnie aeree riescono così a

riempire i vuoti e non perdonano la clientela abituale. È, questo, un sistema che può attuarsi soltanto su Internet, in quanto consente un accesso immediato alle banche dati delle compagnie aeree e permette di individuare i prezzi più convenienti. Walker ha brevettato sia questo progetto che uno successivo (un «biglietto estemporaneo» ancora più economico, con la condizione che la compagnia possa scegliere il volo). La Priceline non realizza ancora utili, ma sta vendendo circa 40 mila biglietti alla settimana. E ha esteso il proprio modello alle prenotazioni alberghiere, alle richieste di mutui e all'acquisto di auto. Dove arriverà ancora? Si saprà tra qualche settimana, quando la società lancerà il WebHouse Club, che applica il sistema di determinazione dei prezzi agli acquisti di generi alimentari. Se i prezzi vengono accettati (la risposta è data entro un minuto), il costo dell'articolo viene addebitato sulla carta di credito. Il servizio sarà inaugurato a New York, e parteciperanno all'iniziativa 600 punti vendita. Funzioni o no con gli alimentari, Walker è riuscito a dimostrare quanto versatile sia Internet in fatto di nuove iniziative commerciali. Intanto Walker cerca di capire quale sarà il prossimo grande cambiamento («forse avverrà quando i computer saranno in grado di riconoscere le varie voci senza incorrere in errore») e intanto si tiene pronto...

Copyright Newsweek, Inc.



Telecomunicazioni, continua a Ginevra Telecom '99 Videocellulari a colori e telefoni pubblici multimediali

■ Videotelefonari cellulari con schermo a colori, telefoni pubblici multimediali per internet e posta elettronica, terminali multifunzione da installare in auto per servizi che vanno dal videotelefono a colori, alle previsioni del tempo, informazioni su alberghi, ristoranti o distributori di benzina. È il mondo della comunicazione che, come ogni quattro anni, si è dato appuntamento a Ginevra fino al 17 ottobre per Telecom '99, il megaforum che fa vedere oggi cosa saranno le telecomunicazioni dei prossimi cinque-dieci anni. Organizzato dall'Unione internazionale delle telecomunicazioni (una istituzione dell'Onu), Telecom vede la presenza di oltre 1.200 espositori, 22 padiglioni nazionali, 450 oratori di 80 paesi, oltre duemila giornalisti accreditati.



Ron Sommer, presidente di Deutsche Telekom: «Disposti a cedere Global One a France Telecom»

■ Deutsche Telekom (DT) è disposta a cedere 'a un buon prezzo' la rete Global One a France Telecom (FT), secondo quanto affermato dal presidente del colosso tedesco delle telecomunicazioni Ron Sommer. «Se i francesi dovessero offrire un buon prezzo, potrebbero ottenere la totalità di Global One», ha detto Sommer all'ultimo numero del settimanale 'Focus' domani in edicola. Sempre secondo il presidente di Deutsche Telekom, Sprint - che è partner di Global One con FT e DT - dovrebbe uscire anch'essa da Global One per ragioni di diritti di cartello dopo la sua fusione con MCI-Worldcom. Nella stessa intervista a 'Focus' Sommer ha anche sottolineato il suo interesse a puntare sempre più in futuro sulle fusioni.

LAVORO

€conomia

RISPARMIO

Visco: è presto per tagli strutturali alle tasse «Nella manovra entrate per 9 mila miliardi e minori imposte per 11 mila»

ROMA Entrate per 9 mila miliardi di lire e minori imposte per circa 11 mila miliardi. Sono le cifre di un andamento positivo per il fisco, confermato dal ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, in margine al congresso della Fiap, l'associazione delle federazioni partigiane, tenutosi a Salice Terme in provincia di Pavia e al quale il ministro delle Finanze è intervenuto nella tarda mattinata di ieri.

Visco è tornato a parlare del boom delle entrate fiscali. «I risultati sono buoni - ha commentato il ministro - e se saranno ancora maggiori saremo contenti. Potremmo fare altre riduzioni, per ora non lo so. L'euforia - ha aggiunto - è bene che ci sia, ma bisogna tuttavia evitare che diventi eccessiva».

Le entrate, ha spiegato Visco sulla base delle previsioni che è possibile fare e che sono già state inserite nella Finanziaria, cambiando il Dpf, sono di circa 9 mila miliardi e porteranno a circa 11 mila miliardi di imposte in meno nel 2000. Quanto al dividendo, Visco ha detto che «è già stato tutto anticipatamente ipotizzato come redistribuzione in Finanziaria. Se ci saranno altre sopravvenienze attive - ha ribadito - vedremo, saremo tutti contenti».

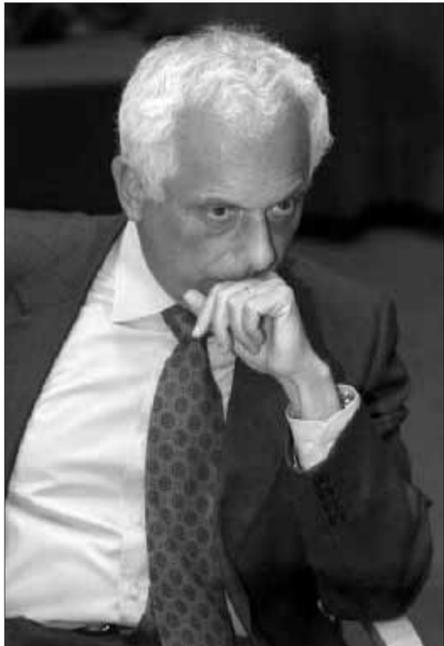
Visco si è soffermato sulle ragioni di questa eccezionale incremento delle entrate. La cultura della legalità «sta ricominciando ad avanzare», ha detto il ministro delle Finanze. «Il piccolo risultato di cui parlo in questi giorni i giornali - ha proseguito Visco -

ciò l'inversione di tendenza dell'evasione fiscale, è significativo perché indica che dopo tanto disordine e tanta fatica, la cultura della legalità sta ricominciando ad avanzare». L'impegno della maggioranza di Governo, ha spiegato, è di «assicurare al Paese la serenità a cui ha diritto, la fermezza nel perseguire gli obiettivi, la serietà e l'impegno necessari per mantenere salda la nostra rotta e raggiungibili le mete che abbiamo proposto al Paese».

Per avere l'inversione di rotta nell'evasione, ha concluso, sono occorsi «tre anni di lavoro, costanza e pazienza. Ma - ha messo in guardia - il lungo protrarsi di situazioni d'instabilità, l'insoddisfazione maturata tra i cittadini verso i sacrifici, la sfiducia verso la classe politica, la spregiudicata propaganda dell'opposizione politica, possono far velo agli occhi di molti impedendo di vedere sia l'enormità del cammino percorso, sia l'importanza della meta che dobbiamo raggiungere».

Ieri a Salice Terme da registrare anche l'intervento di Valdo Spini che si è soffermato sul tema delle privatizzazioni. Nessuna preclusione per il nuovo che avanza, ma qualche volta «i nuovi capitalisti vanno anche un po' verificati». Tra gli elementi di attualità del socialismo liberale, Spini ha ricordato gli spunti sull'organizzazione dell'economia offerti dal movimento «Giustizia e Libertà».

«Oggi, forse più modernamente - ha detto Spini -, dovremmo dire che lo Stato non



Il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco

deve impicciarsi nelle cose dell'economia, ma deve garantire il rispetto delle regole, il rispetto per il mercato che non deve essere oggetto di prevaricazioni o terreni di scorribande e di avventure». Questo, per Spini, «ha un elemento di particolare attualità in Italia, nel corso di un processo di privatizzazioni che deve avere lo Stato capace di

indirizzarle correttamente». Da questo punto di vista, ha aggiunto, «sarebbe meglio fare meno incontri nei palazzi romani ma offrire più garanzie a mercato e risparmiatori nei confronti di iniziative magari nuove ma - ha concluso - non per questo, cioè solo perché sono nuove, sempre e comunque condivisibili».

R. E.

L'INTERVENTO

RIFORMA DELLE ASSICURAZIONI SUGLI INFORTUNI UN CAPITOLO DEL CAMBIAMENTO DEL WELFARE

di MICHELE MAGNO *

È auspicabile che il governo, nella predisposizione dei provvedimenti collegati alla finanziaria, rilanci con forza un tema che continua ad essere colpevolmente sottovalutato nel dibattito sulla riforma del welfare. Il tema è quello del sistema assicurativo contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali. Eppure tutti dovrebbero sapere che ogni anno mediamente il 6% dei lavoratori italiani subisce un incidente sul lavoro, che ogni giorno tre persone perdono la vita per disgrazie legate alla propria attività lavorativa, che il costo cumulativo annuale (diretto e indiretto) degli infortuni e delle malattie professionali è pari a circa 55 mila miliardi di lire. Ebbene: l'approvazione, da parte del Consiglio dei ministri, dei decreti delegati di riorganizzazione dell'Inail può segnare una svolta nella discussione tradizionale su un welfare ridotto fondamentalmente a spesa per pensioni e sostegno al reddito. Con quei decreti, infatti, nulla sarà come prima: missione istituzionale, meccanismi di finanziamento, campi d'intervento, funzioni assistenziali dell'intervento pubblico. Nuovo sistema tariffario, copertura del danno biologico, incentivi alla sicurezza nei luoghi di lavoro, risanamento dei deficit del settore agricolo: sono questi i punti cardinali di una riforma che consente di ampliare la platea degli assicurati, di rafforzare le tutele antinfortunistiche, di non appesantire il bilan-

cio dello Stato e di alleggerire il costo del lavoro. Questa quadratura del cerchio è stata possibile grazie a una scelta di civiltà che concepisce l'integrità psicofisica della persona che lavora non come un onere economico, bensì come un decisivo fattore di miglioramento della qualità dei processi produttivi. Un'opzione che è stata sostenuta, da tutti i sindacati e da tutte le organizzazioni imprenditoriali. In ultima analisi, se sono state poste positive premesse per il passaggio dalla cultura del risarcimento alla cultura della prevenzione in questo segmento della protezione sociale, lo si deve anche a un'esperienza di concertazione matura e convinta. Un'esperienza sollecitata e promossa dal gruppo dirigente dell'Inail (qualcosa si muove nella burocrazia italiana). Un'esperienza che ha visto la partecipazione attiva di Confindustria (va ricordato a Fossa). Un'esperienza, infine, che ha contribuito non poco a svelenire la polemica sulla legittimità del monopolio pubblico, su cui pende un dissenso referendum dei radicali.

Per consolidare l'insieme di questi risultati occorrono, tuttavia, almeno altre due scelte coraggiose. Nell'area della prevenzione, innanzitutto. Lo stanziamento previsto di 500 miliardi nel prossimo triennio per investimenti in sicurezza e formazione nell'artigianato e nella piccola impresa costituisce una novità

che non è lecito ignorare. Ma si può fare molto di più. Modificando, in particolare, le norme che, in ragione della Tesoreria Unica istituita nel 1984, determinano l'accumulo infruttifero di giacenze finanziarie dell'Inail presso il Tesoro (oggi ammontano a quasi 6.500 miliardi). È paradossale che, in un paese dal rischio infortunistico tra i più elevati dell'Unione Europea, e con un tasso d'aumento del Pil tra i più modesti, vengano congelate risorse che, specialmente se utilizzate per obiettivi di prevenzione e sicurezza del lavoro, avrebbero un'alta redditività economica e sociale.

La prevista copertura del danno biologico costituisce un'opportunità da non perdere, in secondo luogo, per razionalizzare la complessa gamma delle prestazioni previdenziali e assistenziali di invalidità e inabilità. Si tratta di uno dei grandi punti inattuati della riforma pensionistica del '95. È la ragione essenziale della mancata invalidazione delle differenti invalidità (Inps, Inail, civile e da causa di guerra) risiede nella strenua difesa corporativa dei vari regimi esercitata dagli apparati burocratici, nel timore di un esproprio delle loro competenze. È una questione, credo, che meriterebbe maggiore attenzione da parte del governo, per i suoi risvolti rilevanti sia dal punto di vista della riforma amministrativa che di quella previdenziale.

* Membro del cda dell'Inail

Rsu, Rc pronta al sostegno se l'Udeur si defila Giordano: «La legge non può essere stravolta rispetto all'impianto originario»

FELICIA MASOCCO

ROMA «Abbiamo espresso forti critiche, ma non ci siamo prestati al gioco distruttivo delle destre e abbiamo fatto la nostra parte anche consentendo alla legge di andare avanti». Fin qui l'atteggiamento di Rifondazione comunista verso la legge sulle rsu (rappresentanze sindacali unitarie). E ora? «Ora c'è un passaggio molto delicato - spiega Franco Giordano capogruppo di Rc -, ma se si continua a modificare il testo, addirittura cambiando il primo articolo, allora la legge è stravolta». Domani alla Camera la maggioranza illustrerà le proposte di modifica agli ultimi articoli ancora da votare (il 10 e il 11) e un ordine del giorno per chiedere al Senato di rielaborare il primo articolo - che racchiude la filosofia dell'intera legge - nella parte in cui prevede il potere sostitutivo del governo nel caso in cui le parti non si mettano

d'accordo entro un anno per definire le modalità di elezioni dei rappresentanti sindacali nelle aziende con meno di 15 dipendenti.

«È preoccupante che l'Udeur e pezzi di socialisti, dopo aver chiesto le modifiche ora si stiano defilando», continua Giordano riferendosi alle dichiarazioni di opposizione al provvedimento di Clemente Mastella e Irene Pivetti. E anche se all'interno dell'Udeur, la posizione è più articolata di quanto lascino intendere quelle manifestazioni di dissenso, Rifondazione comunista indica la strada «per la ricostruzione di una maggioranza diversa, allargando gli spazi di democrazia e i diritti dei lavoratori e non restringendoli. E noi chiediamo questa operazione. Altrimenti alla legge, sempre più modificata, rischia di venire a mancare il consenso necessario perché passi». Quindi per Rc maggioranza e governo hanno due strade: cambiare la legge e «spostarla a sinistra» (in sostanza tornare



al progetto originario) e avere il consenso della stessa Rifondazione, oppure continuare a modificarla, «spostandola a destra» e rischiare di non avere la maggioranza. E di alienarsi totalmente l'atteggiamento di disponibilità dei parlamentari comunisti.

Il punto è che, al suo interno, l'Udeur non ha ancora completamente assorbito l'accordo di massima della maggioranza. Alla Camera il capogruppo Roberto Manzione ha dato mandato al relatore, il diessino Pietro Gasperoni, di presentare le modifiche e l'ordine del giorno, ma non nasconde le proprie riserve: «Dal momento in cui siamo tutti d'accordo a modificare il primo articolo, sul quale - va ricordato - l'Udeur ha votato contro, non si capisce perché continuare con questo metodo, cioè con un ordine del giorno che di fatto obbliga l'altro ramo del Parlamento a fare quella modifica». Per Manzione si dovrebbe immaginare un percorso diverso: «Per me la via d'uscita - spiega - è quella di intervenire sugli articoli 10

e 11 ancora aperti per correggere l'articolo 1. Io ci sto riflettendo - continua - perché mi rendo conto che siamo in un'impasse da cui è difficile uscire. Comunque abbiamo avuto altre normative sulle quali non eravamo d'accordo, ma alla fine abbiamo espresso un voto politico. Anche in questo caso cercheremo di essere responsabili, perché l'unico scenario che riesco ad immaginare è quello del centrosinistra. Ma questo non significa dover rinunciare a discutere e ragionare».

Toni diversi, quelli del senatore dell'Udeur, Roberto Napoli: «Al Senato, l'unico voto dell'Udeur, il mio, è ininfluente ai fini della maggioranza», spiega. Per questo anche per Napoli la legge va cambiata a Montecitorio: «Per avere la garanzia che queste modifiche verranno apportate. Comunque quando avrò un atto scritto dei capigruppo della maggioranza accetterò». E conclude: «Essere piccoli mica significa essere stupidi».

Ottobre, aerei a singhiozzo per nuova ondata di scioperi

■ Aerei a singhiozzo per la nuova ondata di scioperi che per i prossimi dieci giorni riguarderà soprattutto il trasporto aereo. La circolazione dei treni non dovrebbe subire conseguenze negative dalle agitazioni che interessano il personale delle officine Fs. Cieli probabilmente nel caos e disagi possibili per chi dovrà frequentare gli aeroporti invece a partire da metà mese almeno fino al 19 ottobre. Ecco il calendario delle prossime agitazioni:

LUNEDÌ 11 - sciopero per l'intera giornata del personale Fs delle officine di manutenzione, indetto dal Fltu-Cub e degli addetti alle officine Grandi Riparazioni, proclamato dalla Fisast. Le agitazioni non comportano disagi per la circolazione dei treni, secondo le Fs.

MARTEDÌ 12 - incrocio le braccia il personale dei traghetti del gruppo Tirrenia, dalle 7 per

24 ore. La protesta è indetta dalla Federmar, Ugl, Sin Cobas. Sciopero dei controllori del traffico aereo del centro aeroportuale di Palermo dalle 12.00 alle 16.00. La protesta è stata proclamata da Fit Cgil, Fit Cisl, Uil, Cisa/av e Cila/av.

VENEDÌ 15 - sciopero per 4 ore (dalle 11 alle 15) gli assistenti di volo di Alitalia e Alitalia Team, per una protesta indetta da Fit Cgil, Fit Cisl, Uil, Uil, Ugl, Sulta e Anpav. Sciopero per l'intera giornata dei dipendenti dei ministeri aderenti a Federstatali-Unsa.

DOMENICA 17 - si ferma per 24 ore il personale aeroportuale Vitrociset per uno sciopero proclamato da Fiom, Fim, Uilim.

LUNEDÌ 18 - restano a terra i piloti di Alitalia e Alitalia Team per uno sciopero di 4 ore (dalle 11 alle 15) indetto dalla Uil.

MARTEDÌ 19 - si fermano gli uomini radar dell'Enav dalle 10 alle 14, per uno sciopero proclamato da Fit Cisl, Uil, Uil, Licta, Fnt-Ugl.



◆ *Gli ex comunisti passano dal 14,6% al 17,7%
Perdono ancora i verdi. Liberali verso la scomparsa
Lafontaine in tv torna ad attaccare Schröder*

La Cdu vince a Berlino ma tiene la Spd Successo della Pds

I cristiano democratici crescono soltanto del 3%
Lieve calo socialdemocratico: dal 23,6% al 22,4%

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

BERLINO Il disastro annunciato, stavolta, non c'è stato. Da Berlino, la settimana elettorale regionale da quando è al potere ha offerto a Gerhard Schröder, finalmente, l'occasione di un sorriso: la Spd perde intorno un punto o poco più ed è ben lungi dal naufragio sotto la soglia del 20% che alla vigilia aleggiava come un incubo sulla città che fu di Willy Brandt. La Cdu vince, passando dal 37,4 al 40,6%, ma non dilaga. Ha quasi la maggioranza assoluta all'ovest, ma all'est resta ben distaccata dalla Pds, che con il suo 17,7% (tre punti e un decimo in più rispetto alle elezioni di quattro anni fa) è l'unica vincitrice senza «ma», visto che è andata avanti da una parte e dall'altra. Con il 39,1% all'est e un inaspettato 4,4% all'ovest, il partito che fu l'erede della vecchia Sed perde in buona misura il suo carattere «post-comunista» e tende a configurarsi come una forza politica «normale», schierata sullo spazio che la Spd lascia alla propria sinistra.

Le differenze accentuate tra le due parti della città, a dieci anni quasi esatti dalla caduta del muro, sono l'altro elemento politico che è venuto fuori, atteso da tutti ma non con tale drammatica evidenza, dalle urne di Berlino.

Dal punto di vista del governo nel Land della capitale il voto non ha cambiato nulla. Tutto lascia prevedere la riconferma della grosse Koalition Cdu-Spd che, guidata dal borgomastro cristiano-democratico Eberhard Diepgen, ha retto la città negli ultimi otto anni. In teoria esisterebbe la possibilità di un governo rosso-verde (simile alla coalizione che sorregge il governo federale) «tollerato» dalla Pds, ma nessuno ha fatto notare che sarebbe «anti-democratico» cercare di formare un governo con due partiti che sono stati puniti dagli elettori. Anche i Verdi, infatti, hanno perso voti, passando dal 13,2 al 10%, a conferma delle sofferenze cui li costringe, dalla nascita del gabinetto Schröder, la convivenza con i socialdemocratici al governo.

Anche nella propria capitale, insomma, la coalizione rosso-verde subisce una chiara sconfitta. Ciò non toglie, però, che la relativa tenuta della Spd offra comunque a Gerhard Schröder un poco di respiro, tanto più che il cancelliere ha quattro mesi di tempo, fino al voto nello Schleswig-Holstein di fine febbraio, per riprendere in mano senza temibili scadenze elettorali con cui fare i conti le redini di un governo che nell'emozione delle ultime sconfitte erano parse addirittura sfuggirgli.

Ieri, per dirne una, il ministro della Difesa Rudolf Scharping si è sentito in dovere di smentire, per il secondo giorno consecutivo, le voci che lo vogliono «autocandidato» per una eventuale successione a Schröder.

Il relativo rafforzamento della posizione del cancelliere non significa però che il travaglio della Spd sia cosa passata. Ieri sera, mentre arrivavano i risultati, mezza Germania ha seguito in diretta la prima uscita televisiva di Oskar Lafontaine dopo le sue clamorose dimissioni di marzo e

l'uscita dei primi estratti del suo libro «Il cuore batte a sinistra». Con i socialdemocratici Peter Glotz e Egon Bahr e il cristiano-democratico Heiner Geissler (a suo tempo un oppositore accanito di Helmut Kohl) Lafontaine ha discusso con molta passione le proprie tesi. Ha difeso la decisione di lasciare non solo il ministero delle Finanze ma anche la presidenza del partito sostenendo di non aver potuto accettare le scelte che venivano compiute allora dal cancelliere Schröder.

Il mio libro, ha detto ancora l'esponente socialdemocratico, è stato giudicato ingiustamente, e sulla base dei pochi stralci che ne sono stati pubblicati, come una «resa dei conti»: in realtà si tratta di una critica alla linea scelta dal governo anche dopo le dimissioni. Lafontaine ha criticato in particolare le scelte compiute con la guerra del Kosovo e con la politica di tagli alle spese sociali. «Un governo che taglia le pensioni e i sussidi ai disoccupati e non tassa i grandi patrimoni - ha detto socialmente giusta».

La nuova uscita di Lafontaine non mancherà di riaccendere il dibattito tra i socialdemocratici. Intanto, per tornare ai primi giudizi dei partiti dopo il voto di ieri vanno registrati quelli, ovviamente entusiasti, dei dirigenti della Pds. Gregor Gysi, sottolineando l'avanzata all'ovest, ha detto che i socialisti di sinistra «sono riusciti ad abbattere molti muri» e il presidente del partito Lothar Bisky ha ribadito il concetto sostenendo che la Pds «ha fatto un passo molto importante in direzione dell'ovest».

Felice, manco a dirlo, Diepgen, che ha avuto vita facile contro un concorrente, Walter Momper, che ha avuto nella sua vita un solo momento di gloria essendo borgomastro quando cadde il muro, ma le cui prestazioni, poi, sono state tanto grigie da consigliare alla sua stessa Spd, negli ultimi giorni della campagna elettorale, di coprire con altra propaganda i manifesti in cui figurava la sua faccia. Delusi i Verdi, che comunque possono consolarsi al pensiero che i sondaggi della vigilia li punivano assai più dei 3 punti che hanno perso, e quasi disperati i liberali, che per l'ennesima volta sono rimasti, con il 2 e qualcosa per cento, abbondantemente sotto la fatidica soglia del 5%, superati anche dall'estrema destra dei Republikaner.

Il segretario organizzativo della Fdp Guido Westerwelle ha annunciato, ieri sera, «un ripensamento strategico». C'è chi teme che, sull'onda del successo dei «liberali» di Haider in Austria, possa significare un radicale spostamento verso destra, assecondando le posizioni sostenute da tempo, proprio nella Fdp di Berlino, da Alexander von Stahl, ex procuratore generale della Repubblica.

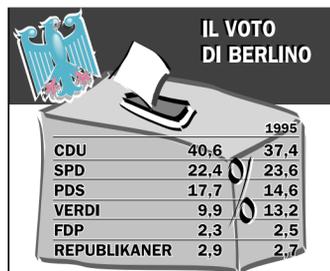
Il relativo rafforzamento della posizione del cancelliere non significa però che il travaglio della Spd sia cosa passata. Ieri sera, mentre arrivavano i risultati, mezza Germania ha seguito in diretta la prima uscita televisiva di Oskar Lafontaine dopo le sue clamorose dimissioni di marzo e

l'uscita dei primi estratti del suo libro «Il cuore batte a sinistra». Con i socialdemocratici Peter Glotz e Egon Bahr e il cristiano-democratico Heiner Geissler (a suo tempo un oppositore accanito di Helmut Kohl) Lafontaine ha discusso con molta passione le proprie tesi. Ha difeso la decisione di lasciare non solo il ministero delle Finanze ma anche la presidenza del partito sostenendo di non aver potuto accettare le scelte che venivano compiute allora dal cancelliere Schröder.

Il mio libro, ha detto ancora l'esponente socialdemocratico, è stato giudicato ingiustamente, e sulla base dei pochi stralci che ne sono stati pubblicati, come una «resa dei conti»: in realtà si tratta di una critica alla linea scelta dal governo anche dopo le dimissioni. Lafontaine ha criticato in particolare le scelte compiute con la guerra del Kosovo e con la politica di tagli alle spese sociali. «Un governo che taglia le pensioni e i sussidi ai disoccupati e non tassa i grandi patrimoni - ha detto socialmente giusta».



La gioia del cristiano democratico Eberhard Diepgen con la moglie dopo i primi sondaggi in alto
Walter Momper con signora si accingono al voto in un seggio di Berlino



SEGUE DALLA PRIMA

CITTÀ DIVISA IN DUE

vello cittadino, all'ovest raccolgono la metà dei voti della Cdu (circa il 25% contro più del 50%) e all'est sono il terzo partito, distanziato di oltre 20 punti dalla Pds. Dell'egemonia che la socialdemocrazia ha espresso a Berlino dagli anni della guerra fredda e della divisione a quelli della difficile unificazione non c'è più alcuna traccia.

È un dato che va oltre la pur dura sostanza dell'autocritica che la Spd deve esercitare sui propri errori in fatto di programmi e candidati. È una circostanza che richiama aspetti relativi al decadimento della cultura politica, all'incapacità di interpretare i mutamenti sociali e l'evoltersi della coscienza popolare che ha accompagnato la sofferita crescita comune della città per tanti anni divisa. La Cdu all'ovest e la Pds all'est, in questo senso, hanno capito prima e meglio, sono, ambedue, più «moderne».

È veniamo così alla seconda verità che è uscita dalle urne berlinesi. Sembra paradossale e contrario alle leggi della Storia, ma più passa il tempo dal ritorno all'unità più le due parti di Berlino si allontanano, politicamente, l'una dall'altra. Berlino ovest è una città sempre più «democratica», con la Cdu intorno alla maggioranza assoluta. Berlino est è una città sempre più di sinistra, con la Pds intorno a un 40% che è ormai un patrimonio elettorale in cui eredità organizzative del passato, nostalgie e risentimenti contano sempre meno e sempre più si riflette un'identità politica difficile da definire ma corposamente percepibile.

Anche la forza dei Verdi è molto diversa nelle due parti della città: consistente, nonostante le perdite, all'ovest, fattosamente stabilizzata all'est. La Spd rappresenta forse l'unico cemento politico in questa forbice che rende le due Berlino, a dieci anni dalla caduta del muro, più dissimili nei comportamenti politici l'un dall'altra di quanto lo fossero all'indomani dell'unificazione, nonostante il

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Alla base delle difficoltà della Spd e del suo cancelliere c'è una palese crisi di identità. E ciò è tanto più dirompente se si tiene conto che la mancanza di un ideale forte confligge con la tradizione di un partito di sinistra come la Spd per il quale il patrimonio politico-culturale, se non anche quello ideologico, ha rappresentato sempre un elemento distintivo e caratterizzante». A sostenerlo è il professor Enzo Collotti, il più autorevole studioso italiano del «planeta-Germania». L'occasione per l'intervista ci viene offerta dalle elezioni di Berlino: «La Spd - afferma - stavolta ha evitato il tracollo. È una salutare «boccata di ossigeno» che allontana lo spettro di elezioni politiche generali ma da qui a parlare di inversione di tendenza la strada è ancora molto lunga. La crisi c'è tutta». Una crisi che «parla» all'insieme della sinistra europea: «Una grande forza politica - sottolinea il professor Collotti - ha bisogno di riferimenti ideali e di forti valori di riferimento. Altrimenti si rischia di cadere in quell'eccesso di empirismo che, a mio avviso, è una delle ragioni alla base dei ripetuti insuccessi elettorali della Spd e di Gerhard Schröder».

Berlino ha sancito la vittoria della Cdu decretando la sconfitta ma non il tracollo della Spd. Come valuta questo risultato per la sinistra? «Certo, la Spd e il cancelliere Schröder hanno evitato l'ennesimo tracollo e contenuto le perdite. Resta il fatto che sette sconfitte elettorali consecutive sono la prova di una crisi tutt'altro che

superata. Per Berlino si ripropone un governo di «grande coalizione» Cdu-Spd ma con i rapporti di forza decisamente spostati a favore dei democristiani. Il problema è capire le ragioni di un disincanto così rapido nei confronti del governo rosso-verde di Schröder...».

E quali sono a suo avviso le ragioni fondanti di questo «disamoramento»? «Ve ne sono alcune di carattere generale ed altre più specifiche. Tra le prime annovererei senz'altro l'appiattimento del governo a guida Spd e soprattutto del suo cancelliere - figura preminente nell'ordinamento politico-istituzionale tedesco - sui problemi di bilancio rispetto a qualsiasi obiettivo politico generale. E ciò si lega al secondo aspetto, negativo, che mi pare evidente nell'agire politico della Spd, vale a dire la mancanza di indicazione di un ideale forte. E questo è contrario alla tradizione di un partito di sinistra come la Spd per il quale il patrimonio politico-culturale ha rappresentato sempre un elemento distintivo e caratterizzante».

E le ragioni più specifiche? «Vanno individuate negli elementi che caratterizzano la crisi interna ai due partiti della coalizione di governo. Per la Spd le forti conflittualità anche personali rivelatesi negli ultimi tempi non mettono in evidenza solo forti contrasti di indirizzo politico ma, cosa ben più grave, una crisi d'identità di questo partito. E di crisi d'identità parlerei anche nel caso dei Verdi tedeschi. Basterebbe ricordare, in proposito, come questo partito-movimento nato, tra l'altro, nell'ambito del pacifismo tedesco sia stato travolto dalle vicende della guerra nel Kosovo. Insomma, si può dire che oggi Spd e Verdi si trovano a dover gestire il governo in uno dei momenti più difficili della loro esistenza».

È una crisi risolvibile a breve termine? «Il trend elettorale degli ultimi mesi è tale da far ritenere che non sarà una crisi di breve periodo. Poco si è ragionato sulle conseguenze concrete determinate dalle sconfitte elettorali subite a livello di Länder e di comuni. Un limite di comprensione fortissimo, perché nella storia della socialdemocrazia tedesca a contare sono state soprattutto le amministrazioni locali a guida Spd e i saldi legami con la realtà sociale che esse hanno sempre garantito. Se consideriamo che è proprio

«la periferia» che i socialdemocratici vengono scalzati dal potere, dovremo trarre la conclusione che si tratta di un processo molto profondo e che la Spd farà molta fatica a recuperare. Insomma, al di là delle loro dimensioni queste sconfitte elettorali non sono dei semplici «incidenti di percorso»».

Nel pensiero politico di Gerhard Schröder c'è un forte richiamo al «nuovo centro». «La mia impressione è che l'obiettivo di guardare con particolare attenzione e cura politica al «nuovo centro» potrebbe anche non essere sbagliato di per sé. Resta però il fatto che così come è stato formulato il concetto di «nuovo centro» è estremamente vago e che guardare al centro non può comunque voler dire abbandonare un obiettivo tradizionale in cui posizioni di sinistra sono molto forti e radicate. E se scendiamo dalla teoria alla pratica politica, ciò può voler dire che non si può indicare l'obiettivo di riforma del Welfare senza chiarire i termini di questa riforma. Perché se la riforma è vista solo in termini di correzione di bilancio, essa viene interpretata dalla maggioranza dell'elettorato come una forma di smantellamento del Welfare. E se questo discorso si accompagna il dilagare in Germania dell'esaltazione del neoliberalismo sembra quasi che la Spd assuma posizioni ancora più a destra della Cdu che, almeno a parole, continua a difendere l'economia sociale di mercato. Da questo punto di vista ho l'impressione che l'eccesso di empirismo di Schröder non paghi».

Ciò vuol dire che una sinistra vincente non può fare a meno di valori ideali? «Assolutamente. Una grande forza politica ha bisogno di riferimenti ideali e di rendere comprensibili quali possano essere le mediazioni politiche sostenibili per avvicinarsi alla realizzazione di questi ideali».

Cos'altro dice questa prima stagione elettorale nella Germania dell'«era Schröder»? «L'irrisolto rapporto tra l'est e l'ovest del Paese. La Spd, più di ogni altro, paga il lascito di una riunificazione contraddittoria specie sul piano sociale. Questo elemento va tenuto ben presente altrimenti non si capirebbero le ragioni della forte ascesa della Pds, un partito che non bisogna più considerare semplicemente come movimento di protesta dell'Est a forti venature ideologiche. La mia impressione è che oggi la Pds abbia assunto dimensioni e caratteri molto diversi e tende oggi a proporsi come un secondo partito della sinistra non necessariamente di carattere regionale».

Quelli che hanno finito per camuffarsi nella falsa contrapposizione tra «modernizzazione» e «salvaguardia della giustizia sociale che ha alienato alla Spd i consensi d'una parte importante del proprio elettorato tradizionale senza conquistare il «nuovo centro» cui puntava Schröder e sulla quale, da qualche tempo, i dirigenti socialdemocratici (ieri in modo esplicito lo ha fatto Müntefering) hanno cominciato a ragionare più a fondo. Una cosa che potranno fare, nei prossimi mesi, senza più l'incubo di elezioni ogni domenica.

PAOLO SOLDINI

L'INTERVISTA ■ ENZO COLLOTTI, storico

«Per il cancelliere la strada è in salita»

Le sconfitte elettorali dimostrano che l'eccesso di pragmatismo non paga

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.



◆ *La ministra elogia Palermo e Modena dove ieri gli extracomunitari hanno scelto i propri rappresentanti*

◆ *«Sarebbe un grande fatto di civiltà riconoscere questo diritto ai regolari. È gente che lavora e paga le tasse»*

«Voto agli immigrati alle amministrative»

Livia Turco rilancia: «Non ci sono più alibi»

ROMA Livia Turco rilancia la proposta di dare il voto agli immigrati. Lo spunto sono le iniziative di Palermo, dove ieri per la prima volta gli immigrati hanno votato per il loro parlamentino, e di Modena dove la consulta è stata rinnovata. La ministra per la Solidarietà sociale ribadisce l'importanza di concedere la possibilità di votare per le elezioni amministrative agli immigrati regolari. «Non ci sono più alibi - dice - la legge sul voto agli italiani all'estero è stata finalmente varata. Non ci sono, quindi, più ragioni perché non si conceda la possibilità di votare alle amministrative agli immigrati regolari». Per Livia Turco «questo non è solo il riconoscimento di un diritto ma l'espressione dell'integrazione che è anche assunzione di responsabilità ed esercizio di doveri rispetto alla comunità in cui si vive».

«L'esperienza di Modena, ed ora quella di Palermo, che spero possano allargarsi a tutte le città italiane - aggiunge la ministra - ci mostrano quella faccia dell'immigrazione di cui non si parla mai, fatta di un milione e 300 mila persone che silenziosamente lavorano, mandano i figli a scuola, pagano le tasse, ci aiutano a vivere meglio». «Sarebbe, dunque, un grande atto di civiltà - afferma Livia Turco - approvare la legge, all'attenzione della commissione Affari Costituzionali della Camera, che prevede il voto per gli immigrati». Secondo la ministra sarebbe anche molto semplice rendere operativa in tempi brevi questa riforma. «Il provvedimento di riforma costituzionale, presentato da me e da Napolitano, durante il Governo Prodi - dice -, è fatto di un solo articolo. Se ci fosse la volontà lo si potrebbe approvare in un'ora». Per il ministro questo «oltre a essere un segno di civiltà politica, sarebbe un importante strumento di integrazione a tutto vantaggio della sicurezza». «Tanto più si integrano gli immigrati - prosegue il ministro - tanto meno fanno paura, tanto più si garantisce la sicurezza ai cittadini». Per Livia Turco, dunque, le parole d'ordine in materia di immigrazione sono «sicurezza e solidarietà, o meglio, diritti e doveri».

Ieri a Palermo si è votato per la prima volta per le elezioni dei rappresentanti degli stranieri non comunitari e dei rifugiati politici che vivono nel capoluogo siciliano. Il voto servirà per esprimere i rappresentanti della consulta, che

avrà potere di rappresentanza e di proposta nei confronti dell'amministrazione comunale. Un soggetto con il quale la Giunta ed il Consiglio potranno interloquire circa le scelte politiche ed amministrative che interessano le oltre cento fra nazionalità ed etnie presenti in città. Fin dalle prime ore del mattino notevole è stata l'affluenza di immigrati, che si sono recati a votare presso i due seggi allestiti in un'aula del Palazzo municipale. Le operazioni di voto si sono concluse alle 22. Lo spoglio delle schede e la proclamazione degli eletti si svolgeranno oggi. La Consulta sarà composta da sei rappresentanti stranieri, di cui uno con lo status di rifugiato. Gli eletti rimarranno in carica due anni. Gli extracomunitari residenti legalmente a Palermo sono circa 14 mila, di cui poco più di 11 mila

URNE APERTE

Nel capoluogo siciliano notevole affluenza al seggio fin dalle prime ore del mattino

4.525 donne e 6.570 uomini - regolarmente iscritti nelle liste dell'anagrafe comunale. Ma il numero complessivo degli immigrati è di gran lunga superiore, considerando anche le migliaia di irregolari che sfuggono a ogni censimento. «Questa elezione - ha commentato il sindaco Leoluca Orlando - rappresenta un ulteriore passo in un processo di integrazione da tempo intrapreso nella nostra città». Soddisfatti anche i candidati impegnati nella campagna elettorale: «Siamo felici - dice Jalel Briki, un tunisino che vive a Palermo da oltre dieci anni - del fatto che in tanti oggi stiano venendo a votare». La capoverdina Carla Sofia Teixeira Lopes sottolinea: «È una giornata storica per tutti noi».

Anche i 4.400 stranieri residenti a Modena ieri hanno votato per eleggere la consulta degli immigrati, il parlamento che dialoga con giunta e consiglio comunale su tutti i problemi delle comunità straniere. Si tratta del primo rinnovo dal '96, quando andò a votare il 36,3%. Le urne sono rimaste aperte dalle 8 alle 20. I venti componenti della consulta saranno scelti tra i 101 candidati che si presentano in 11 liste: una filippina, una albanese, tre marocchine, una nigeriana, una somala, una ganese, una turca e due miste.

Silvana e Vincenzo Vasile abbracciano forte Mauro Montali che ha perso

RITA
Roma, 11 ottobre 1999

Jolanda e Andrea si stringono a Mauro Montali nel dolore per l'improvvisa morte di

RITA
Roma, 11 ottobre 1999

Caro Mauro ti abbracciamo forte. Silvia Garabois e Daniele Martini.

RITA
Roma, 11 ottobre 1999

Nuccio e Rosina Cicontericordano con grande affetto

RITA
e abbracciano forte Mauro Montali.

RITA
Caro Mauro, un abbraccio fortissimo in questo momento di dolore per la scomparsa della tuacara

RITA
Paola Sacchi.

RITA
Roma, 11 ottobre 1999

Caro Mauro, ti siamo vicini con tanto affetto. Un abbraccio da Enrico Pasquini, Giorgio Frasca Polara e Wladimiro Settimelli.

RITA
Roma, 11 ottobre 1999

La nostra amala nonna

ANTELMA VEZZANI

TINA

ci ha lasciati. Lucia, Giovanni, Daniele, Emanuele e Monica con Stefano e Davide la ricordano a quanti le vollero bene.

RITA MONTALI
Roma, 11 ottobre 1999



Del Castillo/Ansa

L'INTERVISTA ■ GIULIANO BARBOLINI, sindaco di Modena

«Un'esperienza che ha arricchito tutti»

NICOLA QUADRELLI

BOLOGNA Hanno aperto la strada Modena e Torino, ora si aggiunge Palermo. I "parlamentini" degli immigrati cominciano a non essere più casi isolati e forse anche il diritto di voto non è più così distante. «A patto che si facciano politiche per l'immigrazione, non proclami», osserva Giuliano Barbolini, sindaco di Modena.

Governo e amministrazioni locali devono avere iniziativa: le condizioni perché si arrivi al diritto di voto per i cittadini extracomunitari devono essere create, garantendo il rispetto della legalità e insieme promuovendo la solidarietà.

Giuliano Barbolini, al primo rinnovo della Consulta per l'immigrazione, si può già tracciare un bilancio?

«Nella prima esperienza c'è sempre da mettere nel conto una fase di rodaggio. L'esperienza del voto per noi è ovvia, per le culture di paesi del terzo e quarto mondo non è un dato acquisito. Tre anni fa, alcune persone si sono trovate a votare per la prima volta nella loro vita. Eppure l'affluenza fu del 36 per cento. Un dato importante, superiore a quanto accadde a Torino. L'interlocuzione c'è stata, stiamo facendo in modo che sia ordinaria».

In che cosa la Consulta è diventata una risorsa? «Nei contatti sempre più stretti con l'assessorato ai servizi sociali e le circoscrizioni, con le associazioni e con i cittadini impegnati sui temi della legalità. Sono stati avviati

programmi per favorire l'integrazione, la valorizzazione delle culture, in un obiettivo di reciproca contaminazione. Da una parte per facilitare l'accesso e la conoscenza dei servizi. E poi per migliorare la conoscenza della vita e delle abitudini dei modenesi. Voglio fare un esempio banale. I modenesi non sono abituati a consumare il pranzo sulle panchine e poi ad abbandonare i rifiuti. Chi viene da un paese dove è diverso il rapporto con la nettezza urbana non può cogliere

l'importanza di queste attenzioni. La Consulta è impegnata a portare avanti questa consapevolezza».

Quali le iniziative, invece, per avvicinare i modenesi agli immigrati?

«Gli incontri insieme alle associazioni, penso alle feste per promuovere le tradizioni, le iniziative nelle aziende. Sono momenti utili e che, intelligentemente costruiti possono aumentare il grado di consapevolezza e rispetto. In questo senso, qui non siamo all'anno zero. Tra pochi giorni ci sarà una mostra fotografica sui volti dei modenesi di oggi e i volti di quaranta, cinquant'anni fa. Certi volti oggi hanno tratti somatici non proprio abituali, ma nelle rughe c'è la stessa fatica dei volti dei nostri genitori e dei nostri nonni, che lavoravano soprattutto nei campi. Mi sembra possa far riflettere: abbiamo vicini di casa con cui ci relazioniamo ormai tutti i giorni che hanno sensibilità e culture diverse, ma che, in qualche caso, parlano il dialetto modenese».

E nelle questioni della sicurezza dell'ordine pubblico?

«La Consulta è sempre stata al fianco di chi chiedeva legalità e rispetto

delle regole. Solidarietà, integrazione e rispetto delle regole sono due facce della stessa medaglia. La Consulta è una risorsa, pur non avendo possibilità di intervento diretto».

I tempi sono maturi per il diritto di voto degli immigrati nelle elezioni amministrative?

«Il contesto generale e normativo è forse un po' arretrato. Presidente e vicepresidente della Consulta ora potranno seguire i lavori del consiglio comunale e potranno intervenire. Il consiglio è l'espressione della partecipazione democratica dei cittadini. Trovo normale che chi rappresenta una quota dei cittadini possa avere questa possibilità. Per accelerare la legislazione sul diritto di voto le amministrazioni locali e il governo devono riuscire a incidere di più sulla sicurezza e a valorizzare i principi alla base dell'integrazione. Le due cose insieme: non c'è un prima e un dopo».

L'ARTICOLO

E IN SICILIA ESPLOSE LA TRUFFA AL SAPORE D'AVENA

GIUSEPPE CENTORRINO

Il manuale della truffa Cee sulla trasformazione del seminato in pascolo (ne è stata scoperta una gigantesca, grazie ad indagini della polizia giudiziaria, in Sicilia, insieme ad altre sempre collegate ai sussidi per l'agricoltura che coinvolge al momento 250 imprese per un importo indebitamente percepito pari a 20 miliardi) suggeriva questi passaggi: dichiarare dapprima di aver destinato un terreno a seminativo, attraverso la coltivazione d'avena, ad esempio. Grazie poi alla corruzione del funzionario addetto ottenere l'attestazione necessaria dell'avvenuta piantagione.

Siamo alla prima fase della truffa: per concluderla occorre, in un tempo successivo, la visita di un collaudatore incaricato di verificare se il terreno in questione, dopo la seminazione dell'avena, si fosse trasformato in pascolo. Ed anche in questo secondo ciclo della procedura, la corruzione permetteva di ottenere le dichiarazioni positive necessarie alla percezione del relativo contributo. Del resto era necessario un tempo relativamente breve, dopo la prima fase, perché qualunque ulteriore tipo di controllo sul terreno non rinvenisse altro che pascolo, sia pure spontaneo.

Su questa truffa - una delle tante scoperte nel calderone dei finanziamenti concessi dall'Unione europea a favore del settore primario - «viveva» un grande territorio con un'economia drogata che faceva da volano a consumi inspiegabilmente sostenuti.

Truffa con un meccanismo quasi perfetto poggiato su quattro cardini. Il carattere sistemico e pervasivo della corruzione; la carenza di controlli esterni al «sistema»; la trasversalità sociale dei soggetti coinvolti (tecnici, alti professionisti, media borghesia terriera ma anche braccianti e piccoli proprietari); l'«arruolamento» in forme di scambio politico-clientelare di coloro che ricevevano questi indebiti contributi alle scadenze elettorali.

Ma un inizio di investigazione ha svelato subito il marchingegno criminale inceppatosi in un particolare solo apparentemente di scarsissimo significato: è stato sufficiente infatti uno sguardo alla documentazione per constatare che il tecnico incaricato di «vedere» l'avena ne

testimoniava prevalentemente - chissà per quale burocratica coincidenza - la presenza nei mesi invernali, quando è assolutamente impossibile cioè, salvo miracoli della natura, scorgere anche un esile segno del faggio in questione che cresce, come ben sanno gli addetti ai lavori, soltanto in primavera.

Dicevamo prima che l'area dei contributi all'agricoltura, specie in alcune regioni, è infetta e da bonificare. Nel Mezzogiorno ci sono precisi riscontri di inserimenti in quest'area da parte di organizzazioni criminali. E come sempre avviene, la «falsa» agricoltura finisce col penalizzare quella vera; lo spreco di parte dei fondi ad essa destinati, «spiazza», almeno al Sud, urgenti esigenze di ricerca finalizzata alla ritipizzazione

varietale, così da eliminare la quasi totale dipendenza delle nostre aziende nei confronti delle multinazionali straniere produttrici di sementi. Ma finora poche sono state le denunce tese a dare impulso all'azione della magistratura: non del tutto efficace la collaborazione delle associazioni di categoria: assai forte, al contrario, la complicità di una parte della classe politica che su questi modelli di sussidio, a cavallo tra l'assistenza e l'illegalità, ha costruito autentiche macchine di consenso. Riuscendo ad evitare grazie a simbiosi e sinergie con l'apparato burocratico - è il caso di cui parliamo - l'introduzione di computer negli uffici. Per certe tipologie di truffa, tutto sommato, resta ancora valido il sistema manuale.

Giovedì



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

In edicola con
l'Unità



media

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIBRI
I Meridiani
di Zanzotto

PORTINARI

PAGINA 2

ARTE
Richter
al Pecci

MILIANI

PAGINA 5

DISCHI
La musica
delle città

SUSANNA

PAGINA 7

in arrivo

CANTARANO

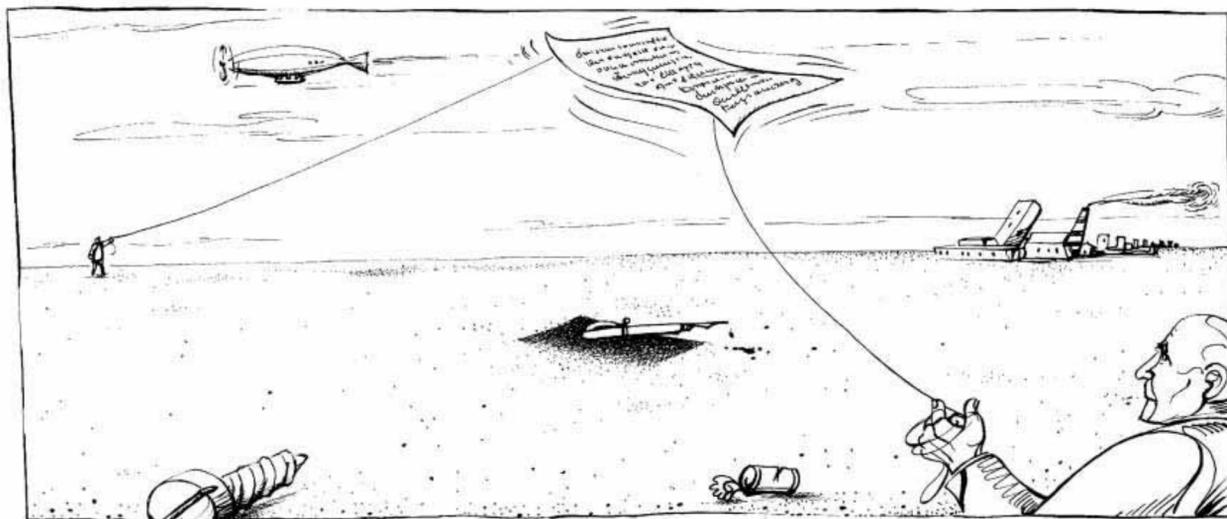
Bologna e non solo. Il caso del capoluogo emiliano, che ha perso il primato della sinistra, è solo un sintomo del più generale arretramento europeo. Giuseppe Cantarano - docente di storia e filosofia - ne esamina ragioni e cause ne «L'antipolitica» (per Donzelli), in uscita a novembre).

VOLPI

Il «Dizionario delle opere filosofiche» di Franco Volpi (a novembre in libreria per Bruno Mondadori) è la prima guida ragionata ai testi di filosofia: un elenco alfabetico dei filosofi e delle loro opere fondamentali. Di ognuna viene fornita una scheda tecnica e la descrizione del contenuto.

HIGHSMITH

Esce a novembre il romanzo di Patricia Highsmith «Il talento di Mister Ripley» (Bompiani), da cui Anthony Minghella ha tratto l'omonimo film. La storia di un uomo in viaggio da Boston in Italia che si invaghisce dei modi e della personalità di Dickie, un giovane uomo conosciuto per caso. Tom non esiterà a ucciderlo e prenderne l'identità.



MARIA SERENA PALIERI

Dieci anni fa, di questi tempi, per un gioco di geografia politica l'Ungheria, aperte le frontiere, diventava all'improvviso un crocevia di profughi che scappavano dagli altri paesi dell'Est socialista - tedeschi soprattutto - diretti verso l'Ovest. Quell'esodo - primo della serie di abbiamo assistito negli anni successivi - era, anche se per la noi gente comune non lo immaginavamo, il prodromo del crollo del Muro. E l'Ungheria, quest'anno, la nazione ospite della Buchmesse.

lenzo in patria. Come Gustav Herling, polacco ma esule a Napoli e pubblicato a Parigi, come Kazimierz Brandys, perfino premi Nobel, come Czeslaw Milosz. Bisogna scoprire dei generi letterari: l'intrattenimento, rosa, giallo o nero. Oppure avvicinare finalmente autori osteggiati prima per motivi ideologici: Freud, Jung, Heidegger, Nietzsche. Magari banditi per nazionalismo, come nel caso di Gunter Grass, inviso in Polonia per "Il tamburo di latta" - ci spiega Francesco Cataluccio, esperto di letterature dell'Europa centrale, già direttore dell'Universale economica Feltrinelli, attualmente editor alla Bru-

no Mondadori. Insomma, c'erano da riempire buchi dentro un consumo di libri che nei paesi dell'Est era - e resta - massiccio, invidiabile. Però, spiega Cataluccio, l'arrivo del libero mercato lì per lì ha mandato in crisi altri meccanismi: ha penalizzato, in ognuno dei paesi, autori nazionali nuovi, impossibilitati a competere con quella febbre del «nuovo assoluto». Salvo, dice, certi giovani più innovatori che magari si sono organizzati in piccole case editrici. Un esempio? Il polacco Tomek Tryzna che, con «La signorina nessuno», ha raccontato le vicende di una ragazza trasgressiva. O Olga Tocar-

banditi oppure letti in semiclandestinità. E qui si scoprono storie singolari, a volte tragiche. Milan Kundera arriva nella Repubblica Ceca sull'onda della fama conquistata in Occidente, ma non piace. Bohumil Hrabal (del quale pure a Praga si va editando l'opera omnia in 25 volumi) sembra ormai appartenere al passato. L'ungherese Sandor Marai, emigrato in Canada nel '48, si suicida in California proprio quando il comunismo cade. Wislawa Szymborska, polacca insignita del Nobel, per il terremoto del mercato scende da tirature da 70.000 copie sotto le 10.000. Più particolare il caso della Germania Est: scrittori come Christa Wolf o Christoph Hein dopo la riunificazione potreb-

info



I numeri

La 51ª edizione della Fiera di Francoforte, la più grande kermesse editoriale internazionale, durerà sei giorni, da mercoledì al 20 ottobre. Nazione ospite è l'Ungheria. In uno spazio di 180 mila metri quadrati saranno esposti 360 mila libri da cento paesi.

l'anno scorso. In Ungheria torreggia Peter Esterhazy - che per l'appunto sarà all'inaugurazione della Buchmesse - dalla Russia ci arriva una discreta autrice, la Ljudmila Ulitskaja, pubblicata sempre da e/o.

Di là da questi serpeggia una malattia: «Prima la letteratura era una voce importante del dissenso. E ha perso quella forza», osserva Raffaella Belletti, traduttrice dal ceco, dal polacco e dal russo. Ha da poco terminato la versione italiana del romanzo di Olga Tocarczuk, vincitore in Polonia del premio Koscielski, il soprannominato «Nobel degli under 40» e vede nella giovane narrativa di Varsavia il filone più vitale: «Donne come Magda-

lena Tulli e Anna Bolecka, uomini come Andrzej Stasiuk raccontano in stile molto innovativo storie che prima sarebbe stato impossibile tirare fuori, di gioventù disperata, di periferie degradate», spiega. Tra i cecchi che noi aspettiamo di scoprire segnala Mikhail Vievig con «Quei meravigliosi anni da canic», storia di un'infanzia sotto il comunismo. E tra i russi? Il giallo, il thriller, la spy-story. Insomma la Marina che già conosciamo e i suoi confratelli. Scrittori che hanno scelto il tema giusto - crimini, specie per soldi - per raccontare quel disperato paese che sembra sia diventata la Russia d'oggi.

Francoforte A Est della scrittura

L'anno prossimo sarà la Polonia e poi via via: partendo dal paese che ha dato il via al grande botto dell'Impero sovietico, la Fiera di Francoforte indaga che cosa è successo in termini culturali dall'89 nell'ex-blocco socialista. Si può parlare uniformemente di Repubblica Ceca e Ungheria, di Polonia e Slovacchia, di Romania e Bulgaria? «Per alcuni anni, sì, agli inizi la febbre è stata comune. Bisognava recuperare il tempo perduto: editare in modo ufficiale scrittori prima diffusi via samizdat, perché emigrati all'estero o condannati al si-

Mercoledì apre i battenti la grande «buchmesse» Al centro della Fiera l'Ungheria e il linguaggio del dopo Muro

czuk, autrice di «Dio, il tempo, gli uomini, gli angeli» appena uscito da noi per le edizioni e/o. Dopodiché? Tra il '93 e il '96 il mercato editoriale va in crisi: saturata la rete di novità i colossi dell'editoria pubblica socialista, come la Pw polacca (220 redattori), vanno in crisi e licenziano. Si fanno strada editrici private: sempre in Polonia la Prusinski, a Praga la Torst, a Budapest la Magveto Konyvkiado. Ma le singole letterature come reagiscono a tutto questo scombussolamento? Un fattore, dicevamo, è la riscoperta di autori nazionali prima

Vittorio Spinazzola

«E l'Italia esporta poca letteratura»

GIULIANO CAPECELATRO

Buchmesse, il catalogo è questo. «Predominano gli americani. Poi vengono gli inglesi e i tedeschi. Questi ultimi sono stati davvero bravi, se si considera la loro situazione linguistico-letteraria particolare: non è che il tedesco sia una lingua molto diffusa». La Fiera di Francoforte, la più importante manifestazione libraria internazionale, non può che rispecchiare le posizioni acquisite sul mercato mondiale. Lo spiega Vittorio Spinazzola, direttore dell'annuario «Tirature» che a gennaio compirà il nono anno di vita. Quest'anno paese ospite è l'Ungheria. «Per le piccole letterature, ce-

me l'ungherese, che hanno difficoltà a far circolare i loro prodotti, veicolati da una lingua particolare e poco nota, è una vetrina importante, un appuntamento che l'Italia arriva tra i soliti mille dubbi. «Va a Francoforte soprattutto per acquistare. Gran parte dei libri che si pubblicano da noi sono stranieri. E le tirature medie dei testi tradotti sono superiori a quelli italiani». Uno schiaffo per gli scrittori italiani. «Il fatto è che sono elitari, per tradizione. Hanno meno interesse al colloquio col grande pubblico. Nel mondo anglosassone, invece, c'è sintonia. Anche se, su questa strada, si corre qualche rischio». La corritività, per menzionarne uno. «Sì, è vero che può esserci un

cedimento a forme e tecniche letterarie grossolane. Ma c'è anche un'elaborazione dei linguaggi in grado di captare i gusti, le attese del pubblico più largo senza arrivare allo scadimento del prodotto. Insomma, diciamo, è una balla che un linguaggio facilmente accessibile sia una schifezza». E la differenza di linguaggi, oltre ad una più forte industrializzazione, instaura una egemonia. «È un fatto. L'Italia che esporta? Non si riesce ad andare per categorie. Per gli Usa puoi dire thriller; per l'Italia che esempio fai? Solo ogni tanto c'è una fiammata, ma sono casi sporadici. Mentre altrove... «Negli Usa ci sono libri che vendono, cento, duecento mila copie, altri che passano il milio-

ne. Una letteratura così solida tra le mura domestiche si espande poi con più facilità. Anche perché l'editore-traduttore corre meno rischi con un libro che è reduce da un grande successo su un mercato tanto sviluppatissimo». E occasioni come Francoforte amplificano il successo di questi modelli. «Che sono quelli della grande narrativa di avventura, in senso moderno ovviamente; con le ramificazioni, che possono essere il giallo spionistico, il romanzo storico o storico-mitologico». Sembra il trionfo della letteratura usa-e-getta. «Diciamo che è molto puntata sulla dinamica dell'azione, con in sottordine risvolti psicologici. Il che accelera i tempi di lettura. Un fattore decisivo per l'av-

venire del libro. Intendiamoci, questa tendenza non significa fatalmente una semplificazione». Qual è allora il rapporto del lettore con questo modello di narrativa? «Una maggiore attenzione e concentrazione. Mi spiego. In un giallo devi stare attento a tutto quello che succede, se non perdi il filo. Questo implica un più forte coinvolgimento del lettore. E il testo, allora, può anche essere fluviale, set-tecento e più pagine. Bisogna sfatare il mito che predominano le forme brevi». Che altro dirà Francoforte? «Che vanno forte le coedizioni, all'interno del processo di internazionalizzazione. Funzionano bene per i libri d'arte, per le enciclopedie, ma soprattutto, non è difficile capirlo, nel settore multimediale».

da buttare

Ma gli editor non ascoltano Cocciante

FULVIO ABBATE

Hai già deciso cosa vuoi fare da grande? Certo, che ho deciso: voglio fare l'editor di narrativa e pubblicare unicamente i libri che vanno bene ai simpatici colleghi della divisione commerciale e del marketing! In questo modo avrò la certezza di aderire completamente al mio tempo, non mi sentirò a disagio nella nostra contemporaneità. Insomma, voglio calare le braghe completamente dinanzi alla logica della produzione delle merci, e non sarai certo tu a impedirmelo, chiaro?

Ecco un mozzicone di dialogo immaginario. Ma forse neppure troppo. Già, certi giorni cerco di immaginare cosa c'è nella zucca degli editori di narrativa. Quali i loro progetti, i loro sogni, i loro incubi, le loro riserve sul mondo. Alla fine, purtroppo per me, non riesco mai a trovare una risposta chiara e convincente. Di sicuro, quando li chiami al telefono (anche per domandargli soltanto l'ora) hanno sempre fretta, non hanno mai tempo di rispondere alle telefonate dei loro stessi autori: sangue del loro sangue, catalogo del loro catalogo; non riesci neppure più ad assimilarli, nell'aspetto, a un'attività, come dire, poetica, volante.

Vorrà dire quindi che aspirano a fare i manager? Intendiamoci, non c'è nulla di male a sognarsi colletti bianchi, basta però dirlo. Sarà, ma il problema, almeno per il vero scrittore farfallone e antagonista, resta. Ma, sono diventati un autentico rebus, questi timonieri dell'editoria letteraria. Ti ingannano sempre: pensi che debbano stare dalla parte dell'invenzione, del rischio e della rivolta e invece dopo un po' scopri che vivono sotto il tettuccio della conservazione e della piccola lobby, anche quando dicono di pensarla come te, in tutto proprio come te. Il bello è quando anche loro, gli editor, si mettono a scrivere un romanzo e poi se lo pubblicano nella stessa collana che dirigono, e alla fine ricevono un bel premio, e ne vanno perfino orgogliosi. E' successo ultimamente. E' tutto vero. Non dico certo bugie. Controllare per credere.

Qual è il bisogno primario di uno scrittore? Il bisogno primario di uno scrittore è quello d'aver un editore che sia anche un interlocutore, che legga il tuo libro e, all'occorrenza, ti dica pure che qua e là c'è qualcosa che fa schifo. Il vero editor deve essere, insomma, come l'amico della canzone di Cocciante, che se lo svegli di notte ti dice: arrivo, sono subito da te, amore mio! Ecco, qual è il giusto desiderio dello scrittore inerte. E invece: niente da fare. Quelli non ci sono mai. Ci rimani davvero male quando invece li scopri servili e genuflessi davanti all'autore di varie ed eventuali. Non hanno davvero cuore, i nostri editori. Che sia venuto il momento di farglielo sapere?



Lunedì 11 ottobre 1999

2

IN PRIMO PIANO

l'Unità



◆ **Si lavora per un controprogramma da sottoporre al dibattito congressuale**
«No ad un superpartito di coalizione»

◆ **Tortorella: «I documenti interpretativi rischiano di sgretolare la Quercia**
Noi vogliamo un confronto aperto, vero»

◆ **All'assemblea di ieri a Roma telegramma di saluto del leader diessino che sottolinea l'importanza del pluralismo interno**

Ds, la «nuova sinistra» annuncia battaglia

«Non sciogliamoci nell'Ulivo». E c'è chi vorrebbe un candidato alternativo a Veltroni

SEGUE DALLA PRIMA

collegata all'indicazione di un altro nome per la carica di segretario. L'intervento è stato accolto in modo diverso: qualcuno era d'accordo, altri meno. Comunque se ne discuterà e si deciderà entro breve.

Candidatura alternativa o no, in ogni caso, la sinistra sembra intenzionata a fare sul serio. Innanzitutto sul piano politico. Ma forse la definizione di «sinistra dei diessini» non è più valida. Loro, i protagonisti, la rifiutano. Vogliono chiamarsi «nuova sinistra» di un partito da rinnovare. Nuova sinistra perché ormai, lo si vede da questa sala, non c'è più solo la vecchia componente del Pds, che a sua volta era ciò che restava di una parte della mozione del «no» e di una parte della mozione Bassolino all'epoca della svolta della Bolognina. Qui sono arrivati tanti altri. C'è innanzitutto un «pezzo» del sindacato, della Cgil: da Riccardo Terzi al segretario della Fiom, Sabatini. Che hanno storie personali e politiche molto diverse: il primo molti anni fa era catalogato come «migliorista», l'altro all'epoca della svolta si autodefiniva «occhettiano». Insieme ad altri hanno scritto un lungo documento, pubblicato dalla rivista «Aprile», simile in tutto a quello presentato ieri. E ora sono quante loro.

«Nuova» sinistra, dunque. Che ha scelto di andare alla «battaglia congressuale» - quasi tutti usano quest'espressione, solo in due o tre interventi si parla di «confronto» - su una propria piattaforma. E su questa contarsi, chiedere adesioni, sostegno. Insomma, questa nuova componente nascerà proprio in questi mesi e si organizzerà solo alla fine, quando avrà «votato anche l'ultimo dei congressi di federazione». Qui, al Palazzo delle Carte Geografiche, in apertura della vorievine letto un telegramma di Veltroni. Che riconosce l'importanza del «pluralismo interno» e si augura che il congresso consenta un confronto «aperto e sereno». Tutti applaudono, a cominciare dalla presidenza (c'è Giorgio Mele, Pasqualina Napolitano, Riccardo Terzi, Antonio Cantaro) ma tutti sanno che non sarà così facile. Lo dice per primo lo stesso Cantaro nella sua relazione. Relazione interrotta una sola volta dagli applausi: ed è quando, denunciando la disparità di trattamento, chiede una sorta di «par conditio» negli articoli dell'Unità. Più spazio, più visibilità.

Ma pure qui, siamo ancora agli

aspetti marginali della discussione. Di più contano le differenze politiche. Da dove nasce, insomma, questa mozione? Cantaro risponde così: «Avete letto tutti l'intervista di Veltroni all'Unità. E allora dico che non si tratta di un diverso accento, di una diversa proposta su questo o su quel punto». No, la «nuova sinistra dei diessini» parte proprio da domande diverse, che rivelano «ansie, inquietudini, aspettative» diverse. Lì, nell'intervista ma anche nel documento congressuale, non c'è traccia di un'analisi sulle ragioni della grave sconfitta delle sinistre, ad appena due anni dal suo insediamento in quasi tutti i governi europei. Lì, nell'intervista e nella mozione di maggioranza, si insiste sempre e solo sull'alleanza, sull'Ulivo. Come se il futuro della sinistra fosse tutto in quella prospettiva. Da qui nasce la preoccupazione più grande dell'assemblea: il rischio cioè che la sinistra, che i diessini possano diluirsi in un «indistinto superpartito» di coalizione. C'è anche qualcuno (sempre Pollio) che dice: «Sappiamo tutti che la filosofia che ha ispirato la mozione di maggioranza è proprio questa, ma attenzione perché lì non c'è scritto che bisogna fare a meno della sinistra». Obiezione accolta, nel senso che la stesura definitiva della mozione non attribuirà a Veltroni cose che lui non ha scritto, ma non cambia il senso: da qui, da questi duecento dirigenti e militanti parte la battaglia «per contrastare il tentativo di annullare e disperdere la sinistra». Che sarebbe un caso unico in Europa.

Ma se questo è l'obiettivo non basta la semplice enunciazione. Ed ecco allora il controprogramma. Fatto da un partito che non vuole perdere il proprio insediamento sociale («rincredendo modernizzazioni senza aggettivi») e che punta a quella che definisce una più elevata qualità del lavoro. E in questa impostazione una flessibilità - come quella trattata dal documento Veltroni - non può certo trovare spazio. Nel documento della sinistra ci sarà invece - come ha sollecitato Grandi - una campagna per una nuova stagione dei diritti che riesca ad abbracciare l'intero universo dei lavori. Qui, in questa mozione, c'è spazio per un'idea del welfare - lo sostiene Gloria Buffo - che non sia, come dice Veltroni, «di semplice accompagnamento individuale, che in fondo non è molto diversa dall'idea liberista di uno Stato sociale solo per le condizioni estreme». Qui non c'è solo l'elenco dei grandi successi dei governi di

centro sinistra, qui - lo chiede Piero Di Siena - c'è la richiesta pressante di una vera e propria «svolta nell'iniziativa riformatrice dell'azione di governo». Qui non si discute se sia legittima o meno l'ingerenza umanitaria (sono decenni che i movimenti pacifisti hanno elaborato una posizione al proposito), qui si discute se debba essere gestita dall'Onu - come a Timor Est - o se è tollerabile, per una moderna sinistra, che l'organismo internazionale sia svuotato dalla Nato. Che persegua ben altri obiettivi.

E nonostante tutto, pure qui si discute di Ulivo, di coalizione. Pure qui si discute di come riformare la coalizione, di come evitare la permanente litigiosità. Ma la soluzione, stavolta, non è in una formula organizzativa: «La coalizione sarà vitale se lo sono i soggetti che la compongono». Se, insomma, ci sarà un progetto e in questa sarà visibile l'apporto della sinistra, della sinistra socialdemocratica.

Tutto questo fa male all'unità dei diessini? Tortorella è stato netto: «Già si annunciano sei docu-

menti "interpretativi" della mozione firmata da Veltroni. Così si sgretola definitivamente il partito. La nostra scelta invece, quella di un confronto aperto, vero, con una nostra mozione, è esattamente la scelta di chi lavora per l'unità del partito. Un'unità non di facciata». Di più. Lo dirà Piero Di Siena in un intervento che una volta si sarebbero definiti «assai esplicito». Dalla tribuna dice così: «Attenzione: o siamo capaci di tornare a far discutere di politica tutto il partito o parallelamente al congresso ce ne sarà un altro. Nelle federazioni, nei regionali, nei provinciali. E lì si annuncia la resa dei conti fra "dalemiani" e "veltroniani". Se così fosse, la prospettiva sarebbe comunque la fine di questo partito». La sinistra, «la nuova sinistra» dei diessini, non ci sta. Non per sé, non perché vogliamo comunque «un involucro». Ma perché questo paese ha ancora bisogno di una sinistra riformatrice. Sinistra-sinistra, insomma. «Autonoma».

STEFANO BOCCONETTI



IL DOCUMENTO

ROMA La mozione vera e propria ancora non c'è. Dalla discussione di ieri sono emerse alcune proposte di correzione (Maria Michetti ha chiesto che vengano riscritte le parti dove si parla della famiglia perché il testo proposto rivela le stesse antiche concezioni contenute nella mozione di Veltroni) di integrazione, ecc. L'appuntamento al Palazzo delle Carte Geografiche ha approvato comunque un documento che definisce le «grandi linee» della mozione congressuale. Ecce in sintesi.

Un congresso di verità. La nuova sinistra dei diessini scrive che il vero tema del congresso sarà la ricostruzione e il rilancio dei diessini. «Altri pensano che da Torino debba prendere avvio un processo che porti alla costituzione di una sorta di "superpartito" della coalizione». Così si arriverebbe ad una sostanziale cancellazione di un autonomo partito della sinistra. «Noi ci proponiamo di contrastare questo tentativo». Anche gli estensori del documento sono convinti della necessità di rilanciare l'Ulivo come «soggetto politico plurale». Ma sono anche «convinti che il rafforzamento della coalizione non passa risolversi nella dissoluzione delle diverse identità». La sinistra dei diessini indica un'altra strada: «Una sinistra ancorata nel lavoro e nei lavori, aperta alle istanze di libertà e dello sviluppo sostenibile».

Il socialismo europeo. La terza via

s'è rivelata per quel che è: «Un tentativo di uscire dall'orizzonte socialista in direzione di una modernizzazione senza qualità». E allora? Il documento sostiene che il vero problema della sinistra europea oggi è quello di rispondere alla riorganizzazione delle forze conservatrici. Vuol dire che la sinistra, se vuole vincere deve essere socialmente decifrabile, «politicamente e idealmente distinguibile», «progettualmente autonoma».

La modernizzazione che vogliamo. La sinistra che governa non è stata capace di ricostruire una propria identità. Tutto il capitolo dell'Europa sociale è ancora da scrivere. Certo i tentativi di imboccare una via riformatrice (leggi Delors, leggi Lafontaine) sono stati sconfitti. Ma l'alternativa non può essere: perdere o adeguarsi agli imperativi dei mercati globali. La modernizzazione deve essere «innanzitutto coesione economica e sociale della comunità», in altre parole: «umanesimo e civilizzazione».

Flessibilità. Da questa premessa ne discende una linea. Che rifiuta la flessibilità come grimaldello per ottenere l'abbassamento della soglia dei diritti. Ben altra cosa è la «mobilità professionale e occupazionale» che prova ad immaginare la sinistra dei diessini. Una mobilità da garantire con il diritto al salario minimo nei periodi di disoccupazione e col diritto alla formazione permanente e retribuita.

La qualità del lavoro. Esiste un pro-

blema di ridefinizione del welfare. Come farlo? Anche nei diessini c'è chi pensa che «minori tutele, più flessibilità siano condizioni dolorose ma necessarie per far crescere l'occupazione quale che sia». La sinistra viceversa pensa che se si vuole «un'economia sana» serva piuttosto «una più elevata qualità del lavoro».

Eguaglianza, solidarietà, cultura. La mozione chiede di destinare una parte rilevante delle risorse ricavate dalla lotta all'evasione fiscale al finanziamento della spesa sociale e della spesa per l'istruzione per portarle in questi campi alla media europea.

Sviluppo. La sinistra non crede affatto che «il mercato e la crescita economica» siano di per sé, dei dogmi. Nel documento si chiede di «agire nell'economia di mercato» per arrivare ad un sistema «regolato socialmente».

Una diversa agenda. Più qualità nello sviluppo: «aria più pulita, un diverso sistema della mobilità, tutela delle risorse idriche, valorizzazione dei beni culturali, produzione agricola di qualità e controllata». Di più: questa crescita è possibile, è realistica».

Non solo privatizzazioni. Vanno salvaguardati e sviluppati importanti segmenti di ricerca, di produzione, di settori di avanguardia. Insomma «non deve più ripetersi quello che è accaduto nelle telecomunicazioni».

Più Stato sociale, più libertà. È sbagliata l'idea che la trasformazione della composizione demografica debba dar

via ad un conflitto tra giovani e anziani, tra immigrati e italiani. La sinistra dei diessini si batte per un «welfare dei diritti della persona, uno stato sociale promozionale e attivo».

Il governo di centrosinistra. Sinora solo in minima parte il governo è stato promotore di una svolta nelle politiche del lavoro, dello sviluppo, dell'ambiente. Deve partire subito «una fase chiaramente riformatrice dell'azione di governo». E per questo servono soprattutto un diverso indirizzo nella politica economica e sociale.

La qualità della democrazia. Il documento propone, sul tema della riforma elettorale, il doppio turno di coalizione, collegato all'elezione del premier e della sfiducia costruttiva. Ma insiste soprattutto sul tema dell'«autogoverno»: che significa nuovi poteri nel territorio, nei luoghi di lavoro, nella società civile.

La guerra e l'ordine mondiale. I giudizi sono netti: in Serbia c'è stata una guerra. L'intervento, lì, è avvenuto al di fuori della Carta dell'Onu, ad opera della Nato. E questo ha significato una «sconfitta della sinistra». La discussione, insomma, non è sull'intervento umanitario, perché è stato giusto l'intervento a Timor Est. No, la discussione è fra chi pensa che la legalità internazionale possa essere ristabilita «a posteriori» e chi, come la sinistra dei diessini, pensa che sia necessaria un'operazione che porti l'Onu ad avere una nuova centralità nell'ordina-

mento internazionale. In uno slogan: l'idea è rilanciare l'«agenda della pace» elaborata da Boutros Ghali, all'indomani della guerra nel Golfo.

L'Europa che vogliamo. L'Unione deve dotarsi di una Costituzione politica e sociale, fondata sul consenso di tutti i popoli europei.

La sinistra, i diessini. I diessini devono avviare una riflessione sulle ragioni delle divisioni che hanno portato alla caduta di Prodi. Gli errori di Rifondazione non cancellano «i nostri limiti nel dialogo col mondo politico e sociale che quel partito rappresenta». Insomma, la «riaggregazione deve avvenire con un'iniziativa politica, culturale, ideale». Sui diessini: «Il partito non può solo dire: "Facciamo l'Ulivo". Dobbiamo chiarire in primo luogo il progetto, il ruolo specifico e autonomo che vogliamo giocare, come forza di sinistra, nella coalizione». «Noi pensiamo che una sinistra più forte e autonoma sia la condizione prima per una coalizione più forte e riformatrice».

Un partito vivente. Per avviare l'autoriforma dei diessini, la componente ideale alcune precondizioni: che si sia d'accordo con l'identità fondata sul lavoro, che avvenga a partire dal basso, che si creda in un partito pluralista, a forte partecipazione. Tradotto significa che da partito-istituzione i diessini devono diventare partito-associazione, partito-società, partito-progetto. Il tutto, a patto che non si immagino i diessini come un «partito transitorio».

---ABBONAMENTI A **l'Unità**---

SCHEDE DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a **l'Unità** alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
 Carta Si Diners Club Mastercard American Express
 Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegato: il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427
00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE CALDAROLA
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosciani
CAPO REDAZIONE CENTRALE
Maddalena Tulanti

L'UNITÀ EDITRICE
MULTIMEDIALE S.P.A.*
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
 tel. 06/699961, fax 06/6783555
 ■ 20122 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321
 ■ 1041 Braconico, International Press Center
 Boulevard Champs-Élysées 1/87 Tel. 0033/2850893
 ■ 20045 Washington, D.C. National Press Building
 529 14th Street N.W., tel. 001/202/6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Anno: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)
 Semestri: n. 7 L. 260.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)

Tariffe per l'estero - Anno: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestre: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)
 Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni: Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/699961/70-71 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde: 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali: L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo: L. 5.650.000 (Euro 2.918)	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo: L. 4.300.000 (Euro 2.220,9)	L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)

Marche di testata: L. 4.060.000 (Euro 2.094,8)
 Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)
 Finanz. Legal-Concess. Aste Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLIKOMPASS S.p.A.
 Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 17/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 16A/5 - Tel. 080/549111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7393311 - Palermo: via Lancini, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/30520

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
 Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/70001941
 Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/70105588
 00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/8535600 - 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271
 40121 BOLOGNA - Via del Borgo, 85/A - Tel. 051/249939 - 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni 48 - Tel. 055/561277

Stampa in fac-simile:

Se-Be: Roma - Via Carlo Presutti 130
 Satim S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Statale del Glor. 137
 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35
 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALL'UNITÀ AL VENERDI' dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **167-865021**
oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
 LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde **167-865020**
oppure inviando un fax al numero **06/69996465**

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALL'UNITÀ AL VENERDI' dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **167-254188**
oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente. N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.





4. AGENDA ITALIA 2000

Gli orientamenti espressi rispetto ai temi progettuali nel capitolo precedente sarebbero esposti facilmente alla sorte destinata a tutti gli "auspici" vuoti di concreti impegni, se non avessero un solido ancoraggio in parametri legati a indicatori quantitativi.

Non c'è bisogno di sottolineare le difficoltà concettuali, tecniche, statistiche inerenti a ogni esercizio di "quantificazione della qualità". Tuttavia è evidente che indicazioni largamente approssimative sono preferibili a nessuna indicazione. E che già solo il tentativo, per quanto rozzo, di individuare parametri quantificati costituisce una sfida all'immaginazione progettuale e all'impegno concreto di una sinistra che rischia, altrimenti, di arenarsi nelle secche della gestione quotidiana o di evaporare nelle fumisterie retoriche.

Anche in questo senso il Progetto vuole essere un processo. I parametri che vogliamo proporre vogliono essere spunto per la discussione, la critica, la riflessione sulle cose da fare. Attraverso questo confronto critico potranno essere modificati, integrati, sostituiti. Non si tratta, ovviamente, di impegni di tipo istituzionale: il nostro è un progetto per l'azione di un partito politico, e non certo un documento di programmazione governativa. Ma attraverso la discussione del Progetto, e dei parametri per l'Italia del 2000, vogliamo fare acquistare alla nostra azione concretezza e spessore propositivo. Vogliamo assumerci in pieno, insomma, la responsabilità che ci deriva dall'essere partito di governo, partito del riformismo possibile.

Abbiamo avuto la prova di quanto possa essere efficace politicamente la fissazione di parametri grazie all'esperienza fatta con Maastricht. Oggetto di critiche sprezzanti per la loro "rozzezza" - e certamente criticabili sul piano scientifico - essi si sono dimostrati dei formidabili "attrattori" di energia politica. Senza di essi, gli impegni programmatici del Trattato sarebbero diventati lettera morta.

Quei parametri, all'Italia, sono stati assegnati da un'autorità esterna. Ed è stata l'Unione Europea a vigliarne e certificarne il raggiungimento. Da oggi in poi, invece, dobbiamo contare solo sulle nostre forze. Nessuno, in Europa, ci "costringerà" a far funzionare meglio la giustizia o le reti infrastrutturali, ad aumentare le opportunità di lavoro nei nuovi settori e nelle professioni, a migliorare la performance del nostro sistema scolastico o universitario, a riqualificare la nostra spesa pubblica, una volta raggiunto il pareggio di bilancio. L'Italia dovrà trovare il coraggio di assegnarsi i nuovi obiettivi e di perseguirli contando solo sulle proprie forze.

Ed è per questo che la sinistra riformista vuole proporre all'intero paese i "nuovi parametri" per restare in Europa, su cui concentrare l'iniziativa politica, la comunicazione pubblica, la pressione sociale, l'azione di governo.

Finora, l'unico vero parametro obiettivo assunto da tutti i governi del mondo - quelli di sinistra inclusi - è la crescita del Pil. E ciò, nonostante le severe critiche e i moniti dei suoi stessi "costruttori" alla sua utilizzazione co-

me indice del benessere sociale, anziché della potenza economica: dal momento che esso è piuttosto significativo della forza dei "mezzi" che del compimento dei "fini". Da tempo si insiste sulla necessità che la politica assuma come suoi punti di riferimento e di orientamento indici che rappresentino condizioni sociali concrete e non solo valori di mercato.

Questo permette anche di orientare il nostro lavoro, nella società e nelle istituzioni, verso la riqualificazione della spesa pubblica, che comporta una rigorosa valutazione della sua efficacia (rispetto agli obiettivi) e della sua efficienza (rispetto ai mezzi impiegati). Nella maggior parte dei casi, non si tratta di "spendere di più". Si tratta di spendere il meglio possibile ai minori costi unitari.

La definizione dell'Agenda non è ovviamente un'operazione che si possa compiere a tavolino da parte di un piccolo gruppo di "esperti". È una vasta azione di interrogazione e di discussione che deve animare l'intera struttura del partito e farla colloquiare, anche attraverso l'uso delle reti di comunicazione, con la più vasta parte della società.

Sulla base delle opzioni generali del Progetto e dei suoi temi progettuali, definiti in questo testo, si è costruito un primo insieme di 40 parametri.

Pari opportunità

1. Il tasso di occupazione femminile in Italia è il 36,7% contro il 51,2% nell'Unione Europea a 15 paesi e il 48,4% in Eurolandia. Nel Regno Unito raggiunge il 63,2%. (1) Questo è uno degli indicatori su cui l'Italia mostra la più elevata distanza dagli standard comunitari;

2. La quota delle donne laureate sul totale delle persone laureate è del 47%, contro il 50-51% che dovrebbe prevalere se le opportunità di accesso all'istruzione fossero equamente distribuite. (2) Questo è un indicatore su cui grandi passi avanti sono stati fatti negli ultimi anni, per merito delle più recenti coorti generazionali. Le condizioni effettive di accesso e di permanenza sul mercato del lavoro, tuttavia, vanificano in parte la parità quasi raggiunta sul livello formale di istruzione;

Piena e buona occupazione

3. Il tasso di occupazione italiana, calcolato sulla popolazione in età lavorativa, è il 51,3%, contro il 58% di Eurolandia, indici superiori al 60% in Francia e Germania e al 70% nel Regno Unito. (3) Questo è l'indicatore più eclatante della debolezza della base produttiva italiana, frutto congiunto del ritardo di sviluppo del Mezzogiorno, della bassa occu-

Quaranta parametri per costruire la sinistra del 2000

Pubblichiamo la seconda parte del progetto che sarà alla base del congresso dei Ds

pazione femminile, dell'estensione del lavoro sommerso;

4. La quota dell'occupazione a tempo parziale è il 7% in Italia contro il 16,9% nell'Unione Europea a 15 paesi. (4) Raggiunge punte molto elevate in Olanda (36%), Regno Unito (24,6%), Svezia (23,6%). In molti paesi europei il tempo parziale ha contribuito all'aumento del tasso di occupazione, modificando le

6. L'indice di indipendenza giovanile misura la quota dei giovani di età compresa fra 20 e 29 anni che vivono autonomamente, e hanno residenza diversa da quella della famiglia di origine. Essa è del 5% in Italia, contro l'11% nell'Europa a 15 (15,5% in Francia, 21% in Germania). (6) Su questo indicatore si misura l'impatto sociale che deriva dal basso

3. La quota dei disoccupati di lungo periodo sul totale della disoccupazione è del 66,3% in Italia contro il 49% dell'Unione a 15 e il 50,9% di Eurolandia. (9) Questo indicatore conferma la scarsa efficacia delle politiche italiane di reinserimento delle persone colpite dalla disoccupazione;

4. La quota della spesa sociale destinata alla famiglia e alla maternità sul Pil è pari ad appena lo 0,8%, contro il 2,6% in Francia, il 2,1% in Germania, il 2,4% nel Regno Unito. (10) Nonostante i miglioramenti degli ultimi anni (aumento degli assegni familiari), questo dato riflette un'attenzione ancora insufficiente al ruolo delle famiglie per la cura delle persone;

5. La quota della spesa corrente per il settore no profit sul Pil è pari in Italia al 1,2%, contro il 3,3% in Francia, il 3,6% in Germania, il 4,8% nel Regno Unito. (11) Grandi spazi esistono, quindi, per l'espansione del settore no profit in Italia;

6. La quota della spesa pensionistica sul Pil è del 14,2% nel 1998. In base alle proiezioni del Governo, essa è destinata ad aumentare fino al 15,6% nel 2015, con una "gobba" ascendente che comincia a "mordere" a partire dal 2005. (12) Questi dati confermano l'efficacia delle riforme già effettuate - in assenza delle quali la spesa pensionistica sarebbe arrivata al 23,3% del Pil - ma indicano al tempo stesso la necessità di intervenire per tempo in modo da evitare l'insorgere della "gobba" fra 2005 e 2015;

Crescita e riforma delle istituzioni economiche

7. Il tasso di crescita degli investimenti fissi lordi del settore privato nel triennio 1996-98 è stato in Italia del 2,3% in media all'anno. Il dato è ambivalente: è quasi uguale alla media di Eurolandia

(2,5%) ed è più elevato di quello dei due più grandi partners comunitari (in Germania solo 0,5%; in Francia 1,3%, con una forte ripresa solo a partire dal 1998), ma resta inferiore a quello delle economie europee più dinamiche (quelle di piccola dimensione, come l'Irlanda e il Portogallo, ma anche il Regno Unito, che ha una media di crescita degli investimenti del 6,7% all'anno). (13) Il divario più eclatante, che coinvolge l'Italia insieme a tutta l'Unione Europea, è quello con gli Stati Uniti, dove gli investimenti sono cresciuti nello stesso triennio del 9,5% all'anno. Secondo stime effettuate dal Ministero del Tesoro, per guadagnare un punto percentuale all'anno di crescita (da 1,6% nel periodo 1995-98 a 2,6% nel 2000-2006) è necessario che gli investimenti crescano del 5,5% all'anno (14) : il doppio di quanto accaduto negli ultimi tre anni;

8. Indicatore della dotazione infrastrutturale. Posta uguale a 100 la media comunitaria, il livello di dotazione infrastrutturale dell'Italia nel settore produttivo risultava, alla fine degli anni '80, nell'ultima indagine effettuata, pari a 89, con divari più accentuati nelle comunicazioni e nell'energia. (15) È in corso un aggiornamento dell'indagine. In base ai primi dati, posta uguale a 100 la dotazione media dei cinque più grandi paesi dell'Unione, la dotazione italiana è pari a 94. Il divario, insomma, è stato colmato soltanto in parte, e ancora persiste;

9. Il tasso di occupazione nel settore dei servizi in Italia è il 31,6%, contro il 39,2% in Eurolandia, il 36,8% in Germania, il 40,9% in Francia, il 50,4% nel Regno Unito (16) . Questo indicatore segnala l'insufficiente espansione del settore dei servizi nel nostro paese, a sua volta collegata a bassi tassi di crescita nei servizi alle imprese, nei servizi alla comunità e nei trasporti e comunicazioni;

10. La quota dell'occupazione indipendente sul totale dell'occupazione è pari in Italia al 31,1%, contro il 31,7% in Francia, il 10,3% in Germania, il 12,6% in Gran Bretagna e l'8,3% negli Stati Uniti. Si tratta, come è ben noto, di una delle più rilevanti anomalie italiane, collegata all'insufficiente espansione di forme d'impresa nel terziario, e soprattutto in quello avanzato, e all'abnorme crescita di un'"area grigia" del mercato del lavoro, a cavallo fra lavoro dipendente e lavoro autonomo propriamente detto;

Istruzione e formazione

11. Quota delle persone diplomate sulla popolazione di 25-60 anni: 39% in Italia contro 39% nella media dei paesi Occe (17) . Il divario italiano è rilevante, ma dipende soprattutto dalle generazioni più avanti nell'età. Nelle generazioni più recenti il divario di istruzione formale della popolazione italiana si è attenuato, anche se non è totalmente scomparso;

12. Quota dei giovani che sono restati nel sistema scolastico e formativo fino a 18 anni sul totale dei giovani di età corrispondente: 79% in Italia, contro 85% in Francia, 86% in Germania (18) . Questo indicatore si è alzato negli ultimi anni, ma mostra ancora un divario con i principali partners europei e con il valore obiettivo dell'obbligo scolastico e formativo fino a 18 anni;



opzioni organizzative delle imprese, soprattutto nel terziario, e offrendo nuove opportunità al lavoro. Condizioni di successo sono state la concertazione sociale e la definizione di orari ridotti sufficientemente lunghi, in modo da generare un reddito dignitoso;

5. La quota dell'economia sommersa in % del Pil è pari in Italia al 25,8%. Si tratta, come ben sappiamo, di una delle più gravi anomalie italiane. In tutti i paesi esiste una quota di "sommerso", in parte considerata "fisiologica", la quale non supera tuttavia in generale la metà del dato italiano. In Francia l'economia sommersa è stimata al 14,3%, in Germania al 13,1%, nel Regno Unito al 12,4% ;

tasso di occupazione giovanile e dal blocco del mercato degli affitti

Nuovo welfare

1. La quota della spesa sociale italiana sul Pil è pari al 23,5%, contro il 27,2% nella media dell'Unione Europea a 15 paesi. Anche nel Regno Unito, nonostante le politiche della Sig.ra Thatcher, la spesa sociale è superiore a quella italiana (26,7%). In Francia raggiunge il 29%, in Germania il 28,2%. (7) Questo equilibrio non dipende dalla spesa pensionistica, che anzi in Italia assorbe una quota più elevata del reddito nazionale (12,8% nel 1995 contro 11,4% in Germania, 10,6% in Francia, 9,1% nel Regno Unito). Sono tutte le altre voci di spesa sociale, diverse

Domani su

Lavoro.it
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO



35 ore
Parla Martine Aubry
ministro francese del Lavoro
P. Baroni



Viaggio nel Nord-Est
Flessibili e contenti
M. Sartori



Contributi
A Brescia evade il 60% delle imprese



Imprese in crisi
Installazioni telefoniche licenziamenti a raffica
G. Laccabò



l'Unità

GLI SPETTACOLI

17

Lunedì 11 ottobre 1999

TOURNEE

C.S.N&Y.: di nuovo sul palco assieme. Si parte da Detroit

■ Ieri mattina è stato dato l'Ok: il tour del secolo ha già la data d'inizio, il 25 gennaio a Detroit. Su quel palco si ritroveranno Crosby, Stills, Nash e Young: quattro mostrisacri, mai tramontati, del miglior rock che abbia mai attraversato la terra. La partenza della tournée era rimasta in forse dopo il grave incidente in cui era incorso Graham Nash, ma ora i problemi sono stati superati e i quattro metteranno in marcia per promuovere il disco «Looking Forward» - che uscirà il 26 ottobre. Sarà l'evento dell'anno per milioni di fans che non hanno mai avuto modo di vederli assieme, come accadde sul palco di Woodstock.

ONORIFICENZE

Blair farà «Lord» sir Paul McCartney? E per John Lennon...

■ Per Paul McCartney si spalancano le porte della camera dei lord: il primo ministro Tony Blair vorrebbe farlo pari d'Inghilterra, secondo indiscrezioni del domenicale «Sunday Times». Non sarebbe in effetti sorprendente: il leader laburista stravede per i Beatles (sono di gran lunga la sua band preferita) e con la prossima infornata di onorificenze a fine anno vorrebbe premiare una serie di personalità che a suo giudizio si meritano il titolo di «icon del millennio». Blair sta anche pensando ad un qualche riconoscimento postumo per John Lennon, ucciso a New York nel 1980.

DALL'INVIATA
ROSSELLA BATTISTI

UDINE Non esiste una parola per dire «amare», né una parola per dire «sorridente» in friulano, una lingua dura, schioccante, arsa dall'interno come ben sapeva Pier Paolo Pasolini, che nel suo idioma d'origine volle scrivere *I Turcs tal Friul*, portato in scena con grande intensità qualche tempo fa da Elio De Capitani e Teatrithalia alla testa di quaranta attori friulani non professionisti. Da quell'esperienza, emotiva oltre che scenica, è partito il primo impulso per un convegno sulle «lingue» che animano la scena e danno linfa alla ricerca drammaturgica fin dai tempi della Commedia dell'Arte per arrivare fino a Eduardo e a Dario Fo. È nato così «Il teatro delle lingue - le lingue del teatro», prima edizione di un convegno singolare - fortemente voluto da Ma-

Tutte le lingue del grande teatro

Una kermesse a Udine con Ovadia, Paolini, Scaldati e Marini

rio Brandolin e Angela Felice - che nello spazio di un week-end (da venerdì scorso a ieri mattina) ha accostato momenti di riflessione teorica a interventi in scena, alternando accademici come Claudio Meldolesi a performance sull'orlo dell'improvvisazione come quelle di Marco Paolini. Una formula inedita, attraente al punto da richiamare a Udine un bel drappello di autori doc, da Chiti a Moni Ovadia, e che è riuscita a dare agli ascoltatori-spettatori quello che un convegno tradizionale difficilmente riesce a riprodurre: il calore dell'emozione e il coinvolgimento appassionato

dei partecipanti. Questo perché dopo il primo giorno di colte riflessioni, si è passati alla pratica, al toccare con mano e soprattutto ascoltare quelle che sono le lingue del teatro. Un crescendo sinfonico al quale, la sera stessa, ha dato il la (anzi, per la precisione il *Si bemolle*) Giovanna Marini con il suo quartetto vocale al femminile, rimando il canto a riflessioni sociali-culturali. Sempre con quel divertimento e con quel *understatement* con il quale Giovanna Marini punzecchia e «spilla» i malvezi degli italiani. Ma la sorpresa, un vero happening è avvenuto il giorno seguente, dopo un preludio «friulano» con giovani compagnie di attori del posto (fra i quali spiccava la verve affabulatrice di Massimo Somaglino e del suo fantoccio-alter ego, Menocchio). Introdotti dalla foga istintiva del palermitano Franco Scaldati (che ha davvero acceso gli animi), gli altri protagonisti della scena si sono susseguiti in una passerella infiammata di interventi e prove d'autore. Abbiamo avuto così il piacere di «scoprire» l'attore inedito e «nascosto» sia nel piemontese Antonio Tarantino (alle prese con una telefonata immaginaria fra Siad Barre e Helmut Schmidt) che nel toscano Ugo Chiti, trascinate nelle sue

prospettive chiantigiane sulla Resistenza (e anteprima assoluta del suo prossimo lavoro). Paolini si è lanciato in un'irresistibile riscrittura dall'*Amleto* di Shakespeare con risonanze venete, mentre Moni Ovadia ha scelto l'arringa poetica, libero pensiero che spazia dalla Torah alla lingua come «sistema di suoni prima che di significati». Lasciandoci immaginare un mondo già prossimo fatto di nuovi paesaggi sonori, dove l'italiano non sarà che «una delle nostre lingue» e dove, forse, non ci limiteremo a fotografare i nostri bambini ma anche a registrare «il canto della loro crescita».

Kaurismaki: «Il cinema parlato perse l'innocenza»

Il regista finlandese al festival del film muto. Ecco il suo «Juha»: didascalie e bianco e nero

DALL'INVIATA
ALBERTO CRESPI

SACILE (Pordenone) Rieccoci, muti come sempre, a Pordenone. Pardon: a Sacile, dove le prestigiose Giornate dedicate al cinema delle origini (XVIII edizione: sono maggiorenni, auguri) si sono dovute provvisoriamente trasferire causa i lavori di restauro al Teatro Verdi del capoluogo. Definita nel '600 il «giardino degli Stati Veneti», Sacile è una cittadina deliziosa che oggi si trova amministrativamente in Friuli: è un pò piccina per ospitare un festival ormai grande, e internazionale, come le Giornate, ma l'accoglienza è stata caldissima, grazie anche a una clamorosa novità.

Non era mai successo, nelle precedenti 17 edizioni, che Pordenone potesse ospitare il regista di un film in programma (se non fossero morti e sepolti, i grandi del muto avrebbero tutti, oggi, fra i 100 e i 150 anni). Si doveva venire a Sacile, per applaudire l'autore di un film muto: merito di Aki Kaurismaki, il simpatico finlandese della *Fiammiferata* e dei Leningrad Cowboys che ha voluto chiudere il millennio ritornando agli inizi del secolo, girando un film del tutto privo di dialoghi intitolato *Juha*.

Così, sabato sera, nel civettuolo Teatro Zancanaro di Sacile, Kaurismaki si è esibito nel suo

consueto stile lunare-alcolico (amante di qualunque beverage dalla birra in su, ha trovato in Friuli una terra fertile) introducendo con poche, sentite parole il suo film. Allo storico inglese David Robinson, che lo introduceva dicendo «siamo molto felici di averla qui», Kaurismaki ha replicato con un laconico «Me too», ovvero «anch'io». Poi ha presentato i musicisti della Anssi Tikanmaki Filmorchestra, che avrebbero accompagnato il film, dicendo che i meriti sarebbero stati tutti loro e che per il resto *Juha* avrebbe dimostrato «quanto misero sia stato il mio tentativo di emulare i grandi del passato».

C'è da dire che è tutta all'insegna della modestia, questa operazione del finlandese: più tardi ha detto che «è abbastanza logico che tutti i tentativi di rifare film muti, a parte *Mio zio* di Tati, siano falliti. La comodità di spiegare tutto con le parole ha come inquinato la nostra arte, riducendola a una pallida imitazione del cinema delle origini. Non saremo mai più capaci di rifare film come *Giglio infranto*, *Aurora* o *Queen Kelly*, perché da quando il cinema ha cominciato a balbettare parole stupide, ha perso la sua essenza, l'innocenza».

Sono molto belle, queste parole di Kaurismaki, e spingono a leggere il suo film non come un utopico ritorno a quell'innocenza,

Cose da cinefili: le prime sequenze girate da Hitchcock «da piccolo»



SACILE (Pordenone) La prima volta di Alfred Hitchcock dietro la macchina da presa: un marito, una moglie, un'amante e un pappagalino in gabbia. Il tutto in una commedia degli equivoci, quasi un vaudeville intitolato «Always Tell Your Wife», ditelo sempre a vostra moglie. Il film, del 1923, ha aperto la sezione hitchcockiana delle Giornate del cinema muto: è il centenario del sommo Hitch e anche Pordenone/Sacile lo ricorda, con tutti i suoi film fino al doppio «Blackmail», che come noto venne girato muto e poi sonorizzato. «Always Tell Your Wife» in realtà è diretto da tale Hugh Croise, all'epoca Hitchcock era addetto alla stesura e alla grafica delle didascalie, ma sul set gli venne affidata la regia di un paio di sequenze, contenute negli 11 minuti visti sabato sera. Inutile dire che non indovinereste mai che sono di Hitchcock, se non ve lo suggerissero prima: diciamo che nei rimasugli di film si intuisce una commedia vispa e ben confezionata, soprattutto per gli standard (non eccelsi) del cinema britannico degli anni '20. Subito dopo si è visto «The Pleasure Garden» (1925), e quello è un Hitchcock vero, un torbido melodramma coloniale: consorpidenti sequenze girate sul Lago di Como. A 26 anni Hitch era già un regista fatto e finito: due anni prima, stava appena cominciando, ma imparava in fretta.

A.I.C.



ma come un triste canto sulla sua scomparsa. Pensare che l'omaggio alle origini è stato totale, perché *Juha* si ispira a un romanzo di Juhani Aho, del 1911, che era già stato portato sullo schermo nel 1921 da Mauritz Stiller, uno dei due padri del cinema scandinavo (l'altro è stato Victor Sjöström). Il film dello svedese Stiller si chia-

mava *Johan*, quello di Kaurismaki rispetta la grafia finnica «Juha» ma aggiorna la trama ai nostri tempi. È una classica storia triangolare: Juha e Marja sono due sposini di campagna, felici e sereni finché un laido riccone non si invaghisce di lei e la rapisce, portandola in città e coinvolgendola in un sordido giro di gangster di



Un'immagine del film di Kaurismaki «Nuvole in viaggio»; sotto, il regista

Amore e vita per Stoppard

Prima nazionale a Palermo

SERGIO DI GIORGI

PALERMO Caldi applausi, nonostante l'ora tarda, hanno accolto la messa in scena - in anteprima nazionale per il «Festival sul Novecento» - di Piero Maccari-nelli di *The Invention of Love*, l'ultima fatica di Tom Stoppard: su Harold Pinter due anni fa, un altro grande virtuoso della drammaturgia di lingua inglese e della scrittura cinematografica, a rimarcare l'orientamento interdisciplinare che caratterizza il festival.

The Invention of Love è stato scritto da Stoppard nel 1997, (sinora era andato in scena solo a Londra), praticamente in sincrono con la brillante sceneggiatura del multi-Oscar *Shakespeare in Love*. Tra il sindaco Orlando e il direttore artistico del festival Roberto Andò, Stoppard fa sfoggio di eleganza e umiltà: «Un testo teatrale non esiste finché non è rappresentato. Anche quando un regista dà una interpretazione molto personale di un testo gli rende onore». Le domande toccano anche la sua attività di scrittore di cinema. «Ho scritto otto sceneggiature, quasi tutte adattamenti da romanzi. Ma al cinema i pericoli sono maggiori e gli scrittori dovrebbero saperlo: ci sono troppi interessi dietro un film e troppe persone dietro il regista».

Dall'esordio di successo - 32 anni fa - con *Rosencranz e Guildenstern sono morti* (poi anche la sua unica regia cinematografica, che fu addirittura Leone d'Oro a Venezia alcuni anni fa), Stoppard è affascinato dai personaggi marginali dei classici del teatro e della letteratura. Per questo suo lavoro, ha scavato per quattro anni la vita e l'opera di Alfred E. Housman, poeta ma soprattutto studioso insigne di filologia e letteratura greca e latina, morto nel 1936. «Se chiedete, anche a Londra, chi è, pochi sanno rispondere. Eppure fu coetaneo di Oscar Wilde, studiarono insieme a Oxford, ma non si incontrarono mai». Forse per questo, «l'unica scena che avevo presente quando ho iniziato a scrivere era quella finale, l'incontro tra Wilde e Housman morente. Sono le due facce di uno stesso uomo, il dilemma eterno tra la classicità e il romanticismo. È stato questo il motivo che mi ha fatto scrivere questo testo». Ambientato nell'aldilà, *The invention of love* è infatti un lungo delirio amoroso, il bilancio atroce e fallimentare di chi non ha seguito l'amore perché non ha avuto il coraggio di infrangere i tabù vittoriani dell'omosessualità. Wilde è oggi un «eroe culturale» perché scelse l'abito, preferendo vivere come il suo spirito gli imponeva e morendo a 40 anni. Housman è vissuto sino a 70 anni, onorato e riverito, ma ha annullato se stesso. «Anche il teatro è un'arte che racconta storie. Ma è difficile, almeno per me, spiega Stoppard - trovare le storie che possono essere raccontate in teatro».

E più che il rock contò l'informatica

Un miliardo la platea per il NetAid benefico con Bowie, Bono e Sting

ALBA SOLARO

Bono che canta *One* con al suo fianco Zucchero che suona la chitarra sul palco del Giant Stadium di New York, gli Eurythmics nelle loro eleganti divise paramilitari che saltellano sul palcoscenico di Wembley, i canti zulu dei Ladysmith Black Mombazo che risonano nella sala delle Nazioni Unite a Ginevra, con Kofi Annan seduto in prima fila. Cartoline dal «Net Aid», il primo megaconcerto rock dell'era di Internet.

Una staffetta di musica lunga dieci ore, fra sabato sera e le prime ore di domenica, col testimone che passa da Londra a Ginevra e infine a New York, il tutto trasmesso in diretta su oltre centotrenta radio in novanta paesi (Rete 105 per l'Italia) e, soprattutto, sulla madre di tutte

le reti grazie ad un network di oltre 1800 server sparsi per il mondo. Dicono che i «contatti» siano stati almeno un miliardo, ma è difficile essere precisi.

Il «Live Aid» di fine secolo si è aperto a Londra, con Eurythmics, David Bowie, George Michael,

Bryan Adams, Robbie Williams e altri ancora. Verso sera si è agitata anche Ginevra, con una cornice più istituzionale, dove tra un messaggio filmato di Clinton e uno di Blair, si sono esibiti Bryan Ferry, i Texas; e poi fuochi d'artificio finali a New York, con Bono, Sting, Sheryl Crow, i

Counting Crows, Jewel, l'algerino Cheb Mami, il rapper Puff Daddy, Jimmy Page e Mary J. Blige.

A mettere insieme tante rockstar ci voleva una «giusta causa», naturalmente: la lotta alla povertà. Che vuol dire aiuti umanitari ai ceceni in fuga, alla gente di Timor Est, agli africani vittime delle carestie, ai paesi del Terzo Mondo che non ce la fanno a ripagare i debiti alle ricche nazioni occidentali. Mirano alto, quelli della fondazione «Net Aid». Ma secondo Harry Belafonte, che ha polemicamente rinunciato a partecipare all'iniziativa, mirano più che altro a far arrivare soldi nelle casse dell'Onu e a pubblicizzare la Cisco System, l'azienda che ha organizzato il collegamento via Internet. Belafonte non è un signore che polemizza gratuitamente, e magari qualche ragio-



ne ce l'ha; ma è complicato vedere le buone intenzioni dai risultati finali, e per dirla con la fondazione Net Aid, «quando si parla di povertà non c'è posto per il cinismo».

Al di là delle considerazioni che si possono fare sul ritorno dell'«impegno» e della «solidarietà» nell'arena rock (ritorno ciclico, come l'orlo delle gonnie), resta il peso in qualche mo-

do storico del Net Aid come primo megaconcerto che abbia scelto Internet come mezzo di diffusione. E in fondo la cosa era nell'aria: il mondo della musica, sensibilissimo agli sposta-

Qui accanto, un'immagine di Bono, cantante degli U2, che si è esibito a New York. Nella foto a sinistra, David Bowie in un momento del «Net Aid» a Londra



menti in avanti apportati dalle nuove tecnologie, si è già impossessato in molti modi della rete. È vero che il «Net Aid», con i problemi tecnici di ogni diretta interattiva. La definizione non perfetta delle immagini, il sonoro che va e viene, e soprattutto il fatto di essere visto e consumato in fondo da soli davanti al proprio computer, non ha avuto l'impatto e la «visibilità» del Live Aid ai suoi tempi; lì però c'era la platea televisiva, c'era un evento che «bucava» la realtà, il villaggio globale che si emozionava al pensiero di Phil Collins in volo sul Concorde dagli Usa a Londra per partecipare a entrambi i concerti. Niente colpi di teatro per il Net Aid; la sua è stata una rivoluzione più «silenziosa», apparentemente più fredda, ma non per questo meno significativa.





Scalvini, Rossi, Biaggi un tris pigliatutto

L'Italmoto trionfa nel Gp del Sudafrica

MAURIZIO COLANTONI

WELKOM Il tris è storico. L'ultimo era stato in Malesia nel 1996. Perugini vinceva la 125, Biaggi la 250 e Cadalora la 500. Iericosi il bis di quella giornata. Nella piccola cilindrata grazie ad una gran gara Gianluigi Scalvini ha intascato la seconda vittoria dell'anno. Una bella soddisfazione per il pilota dell'Aprilia, uno che poteva anche dire la sua nel mondiale se avesse iniziato meglio la stagione. Intanto però nella 125 c'è chi ha riaperto la stagione. Marco Melandri con il suo terzo posto. Alzadora il pilota leader della classifica è caduto toccato dal suo compagno Goi e ha mollato sedici punti al pic-

coletto della Benetton. Deve Melandri recuperare dieci punti, in Brasile tra quindici giorni attaccherà la leadership dello spagnolo. Chi non sta nella pelle è Valentino Rossi che è andato a vincere una gara, l'ottava, da grande fenomeno. Doveva solo controllare, invece quando ha visto in difficoltà Nakano e il suo rivale Ukawa, ha attaccato ed ha vinto in modo superbo. Segno che è pronto il "fenomeno" a passare in 500 accanto al mitico Doohan. Chi in 500 si è preso la rivincita è Max Biaggi. Dopo una stagione a singhiozzo, polemica e con tanti punti oscuri (la squadra, il poco feeling, la nuova Yamaha), ha ritrovato la voglia di vincere. L'aveva promesso e l'ha fatto a due gare dal termine.

CLASSIFICHE

- 125cc**
- 1) Alzamora (Spa)
 - 2) Melandri (Ita)
 - 3) Azuma (Gia)
 - 4) Scalvini (Ita)
- 250 cc**
- 1) Rossi (Ita)
 - 2) Ukawa (Gia)
 - 3) Nakano (Gia)
 - 4) Capirossi (Ita)
- 500 cc**
- 1) Criville (Spa)
 - 2) Okada (Gia)
 - 3) Roberts (Usa)
 - 4) Biaggi (Ita)

- punti 191
181
180
154
- punti 268
221
195
193
- punti 246
202
179
154

IL RITORNO

E Re Max vola sulle ali del computer

WELKOM Il sogno s'è avverato, ma anche l'incubo è passato. Max Biaggi non vinceva da tanto, dal lontano '98 a Brno. Ieri, dopo una stagione sempre a rincorrere, a dannarsi l'anima con il team, le incomprensioni, la moto, è tornato a tagliare per primo il traguardo. L'ha fatto nel migliore dei modi, dominando come ai vecchi tempi. Quei tempi che Biaggi vuole assolutamente ritrovare. Il campionato è finito, ma parte una nuova era. L'era del campione, quello che lui è sempre stato e che da un po' aveva dimenticato di essere. Biaggi è di nuovo vincente.

La vittoria è importante, ma Max guarda oltre, già alla prossima gara. In Brasile cercherà il bis, il prossimo anno però il mondiale.

Una grande vittoria?

«Incredibile, fantastica sotto tutti i punti di vista. Una vittoria che ci dà finalmente ragione delle scelte fatte. Ho centrato la partenza e credo di aver fatto il mio lavoro al cento per cento».

Bella. Soprattutto perché è rimasto sempre al comando?

«Non ho lasciato spazio a nessuno, sono rimasto concentrato ed ho combattuto contro il tempo».

Ed è stato aiutato anche dal piccolo computer di bordo montato sulla sua moto?

«Sì. È in grado di darci i tempi sul giro. La mia lotta era contro quelli. Quando ero lento, cercavo di abbassare il tempo».

L'obiettivo è stato dunque raggiunto: ha vinto una gara?

«È vero, ma l'obiettivo più grande è vincere il mondiale con la Yamaha che manca all'appuntamento da sei anni. Mi piacerebbe

portarla sul gradino più alto».

Come ha costruito questa vittoria?

«Credo di aver fatto una grande partenza, poi penso che sono stato bravo a non strafare, ho cercato di essere costante. Una staccata un po' lunga mi avrebbe fatto rischiare inutilmente. Poi quando le gomme hanno cominciato a scivolare, lì ho costruito la mia gara. I primi giri avrei dato un pelino di più, il ritmo era accettabile, ma da metà gara c'è stata la svolta. Poi ho portato il vantaggio a due secondi, un sospiro di sollievo, mi sono concentrato. Mi sono voltato nell'ultimo giro, però tutto è andato bene».

In questa stagione difficile ha mai avuto dubbi di sé?

«Gli unici dubbi che ha un pilota sono sulla buona messa a punto della moto, su di me non ho mai

avuto nessun dubbio. Anche perché se fosse stato così non avrei avuto la forza di vincere. Sono rimasto calmo, "focus" come si dice in inglese ed ho vinto».

Sì, è tutto un peso, insomma?

«Mi sono tolto una grande soddisfazione, una soddisfazione che vale veramente tanto».

A chi la dedica la vittoria?

«È stato fatto un buon settaggio della mia Yamaha, dunque è stato svolto un buon lavoro dal mio team. La fiducia c'è sempre stata in questo week end, ho lavorato solo per la gara. Ed infatti ho vinto in modo fantastico perché finalmente ho avuto un feeling particolare».

Orac'è il Brasile?

«E noi ci siamo. Il caldo ci aiuta. L'ho voluto fare il bis, ho la possibilità. Voglio chiudere la stagione da grande campione».

Ma. C.

IL SOGNO

Valentinik a tre punti dal titolo, ma lui «frena»

WELKOM Un fenomeno. Otto vittorie nella 250 e un futuro da grande pilota nella 500. Valentino Rossi ha dimostrato ieri di essere il più forte, di saper recuperare e gestire nei momenti difficili, deve crescere sul bagnato, ma d'altronde non si può avere tutto dalla vita. Ha vinto la gara e s'è beccato anche il premio dell'organizzazione nella terra dei diamanti e dell'oro. Un bel lingottino, peso 117 grammi, che forse impiegherà per la sua Eliane, bella ragazzina d'origine belga, ma in sostanza di Pesaro: «Non glielo dico, lo faccio fondere e poi gli regalo il brillocco». Scherza Rossi, è stata una grande giornata. Una giornata che per poco non è diventata da mondiale, visto che Ukawa a pochi giri dal terminava per cadere. Tre punti gli mancano a Valentinik per il titolo; tre punti che deve trovare in Brasile, la penultima della stagione (l'ultima sarà in Argentina).

Una gara fantastica: ma è la più bella della stagione?

«No, la più bella è stata in Australia, la scorsa settimana. Anzi l'ultimo giro è stato da panico. Mi sono dato dieci e lode. Questa però è la più importante, quella che mi avvicina veramente al mondiale. Sono ad un passo dal sogno».

Ha lottato con Ukawa e non con Capirossi, perché?

«Capirossi aveva detto che contro la sua Honda a posto nessuno poteva vincere. Devo ringraziarlo, sono cose che danno un certo stimolo. Sono entrato in pista con un obiettivo: batterlo. Poi è venuta la vittoria, la moto andava bene, perché non sfruttare l'occasione?».

Quando la svolta della gara?

«Ho pensato un po' con il rischio che mi venisse il "braccino" (vai piano e non rischi a spingere, ndr), poi mi sono detto: ma chi me lo fa fare? Sono andato, ho attaccato, la moto era a posto - anche se oggi è stata determinante la mia prestazione - ho raggiunto Ukawa e Nakano. Mi sono accorto che aveva problemi con le gomme e l'ho lasciato lì».

Solotro punti e lei è il nuovo campione della 250...

«Ho un grande vantaggio (47 punti su Ukawa) speriamo di riuscire a conquistare questo titolo a Rio de Janeiro. L'ultima gara (in Argentina) si rischia troppo ed è sempre una lotteria».

Ma. C.



Gianluca Scalvini, trionfatore nelle 125. In alto Max Biaggi (a sinistra) e Valentino Rossi

TOTO CALCIO	TOTO GOL	TOTO SEI	TOTIP
1	2	1	2
1	7	0	X
1	13	M	X
1	18	2	X
X	19	2	2
1	22	2	1
1	23	2	1
X	30	1	1
1		1	1
2		0	2
X		2	X
2		2	1
X			5
X			7

QUOTE			
Al 13 lire:	Agli 8 lire:	Nessun 6	Nessun 14
220.794.000	596.393.000		
al 12 lire:	al 7 lire:	al 5 lire:	al 12 lire:
9.624.000	980.000	50.801.000	69.321.600
	al 6 lire:	al 4 lire:	al 11 lire:
	28.300	418.200	2.193.700
			al 10 lire:
			447.400

Quei due simpatici clown nel circo della boxe

Lo «storico» match tra uomo e donna: solo la storia di un piccolo imbroglio

SEGUE DALLA PRIMA

(poche e tutte perdenti) ad un'appendice più fortunata carriera come «fantino part-time». Il match - con inusuale decenza ignorato da tutte le stazioni televisive - si è svolto nella Mercer Arena di Seattle, di fronte a 2678 spettatori paganti, per lo più provenienti dalla vicina Bremerton, città natale della vincitrice. Ed il suo svolgimento è stato così descritto dalla Associated Press: «McGregor, che sovrastava Chow di una testa, ha messo a segno un diretto destro nei primi minuti, seguito da una serie di quattro colpi al bersaglio grosso. Chow ha risposto limitandosi a saltellare da un lato all'altro del ring ed a sorridere». E così, prosegue il dispaccio, le cose sono continuate fino allo scadere del quarto round, quando tutti i giudici hanno riconosciuto a Margaret un vantaggio di 40 punti a 36. Vantaggio meritissimo, sebbene la vincitrice - faceva notare la AP - mai abbia «mostrato di poter far davvero male al suo

avversario».

Grandi parole hanno infine suggellato questo fatale istante della storia dell'uomo (e della donna). Margaret ha detto di aver combattuto «il miglior match della sua carriera (cosa non difficile visto che, nonostante i suoi 36 anni, era fin qui salita sul ring solo 3 volte)». E lo sconfitto ha con mascolino orgoglio replicato, prima attribuendo ad un «problema di bassa pressione sanguigna» la sua piuttosto fiacca prestazione, e, quindi, sottolineando come, pur nella sconfitta, a lui sia toccato dimostrare al mondo una «immutabile verità». Ovvero: che «i pugni di una donna non possono abbattere un uomo».

Chi si contenta gode, recita un antico proverbio. E certo è che sabato, consumata un'epocale disfatta - quella sua personale e quella, planetaria, del sesso che rappresentava - Chow sembrava star davvero goderlo. Non tanto, presumibilmente, per il fatto d'aver terminato senza un solo livido l'incontro perduto, quanto per i 150 dolla-



ri a intervista che, come primo pugile maschio sconfitto da una donna, poteva ora permettersi di reclamare. Nonché, ovviamente, per i 1500 dollari (poco meno di 3 milioni di lire) che gli organizzatori avevano preventivamente versato a lui ed alla sua muscolosa contendente. Un «prezzo della vergo-

na», quest'ultimo, che il buon Chow aveva perseguito a lungo e senza ritegno, con la tenacia dei bisognosi, addirittura sostituendosi all'originale sfidante da lui allenato, il giovane dilettante messicano Hector Morales che, all'ultimo istante, aveva dato forfait perché non avrebbe saputo spiegare alla sua po-

vera mamma come si fosse ridotto a «fare a pugni con una donna».

E forse proprio questo è ciò che può oggi indurre a giudicare, se non con simpatia, almeno con qualche indulgenza quello che molti «puristi» hanno ieri descritto come il «giorno più triste della storia del pugilato». Perché questa «storica sfida» non è, in fondo, che una piccola vicenda di «morte di fame», la conclusione d'un piccolo imbroglio che, con qualche genialità, è riuscito per un breve istante ad imporsi all'attenzione dei media. E perché nel pugilato c'è oggi chi - in un succedersi di «events» in «pay per view» - le medesime pagliacciate le organizza per milioni e milioni di dollari, facendo al pugilato (ed all'umana dignità) molto più male di quanto Margaret McGregor e Loï Chow possano soltanto immaginare.

L'ultimo episodio proprio sabato notte a Las Vegas, in casuale ma simbolica concomitanza con il primo match tra uomo e donna. È stato qui, in-

fatti, che uno dei più grandi campioni di tutti i tempi, Julio Cesar Chavez ha inscenato, per volontà dei grandi impresari del pugilato, la rappresentazione del proprio «grande ritorno».

O meglio, d'uno dei tanti, artefatti «grandi ritorni» che, in questi anni, hanno precluso a molti re del ring la via d'un decoroso ritiro, trasformando il pugilato - come ieri ha scritto più di un giornale - in una sorta di imprevedibile «circo geriatrico».

In dieci rounds da molti definiti «penosi», Chavez ha perduto non solo un match, ma tutto quel che restava della sua leggenda.

E Dio voglia che non tocchi a lui, domani, rappresentare il secondo e meno dilettantesco atto di questa «sfida dei sessi».

«L'incontro di oggi - ha detto ieri solennemente il proprietario della Mercer Arena - apre una nuova epoca». Tutto lascia credere, purtroppo, che abbia ragione.

MASSIMO CAVALLINI

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 LUNEDÌ 11 OTTOBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 - ANNO 49 N. 39
SPEZZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

SPORT

Il motomondiale è tutto italiano

Italiani padroni del motomondiale. Nel Gran premio del Sudafrica, tre vittorie su altrettante gare. Nella 125 si è imposto Scavini (Melandri terzo, Alzamora ritirato per caduta), vittoria per Valentino Rossi (Loris Capirossi solo quarto) nella 250, mentre nella 500 da segnalare il ritorno alla vittoria di Max Biaggi.



COLANTONI

A PAGINA 18

Il dossier del Kgb in Parlamento

I documenti oggi alla commissione Stragi: saranno resi noti i nomi

LA POLITICA
GUIDATA
DALL'ODIO

PIERO SANSONETTI

Se si ragiona a mente fredda è difficile capire il senso e lo scopo della gigantesca polemica che si è aperta sull'affare spie-Kgb. La sicurezza del nostro paese è a rischio? No. La vita politica democratica è inquinata da potenze straniere? No. D'Alena è colpevole per aver mandato i dossier inglesi ai giudici anziché alla redazione del «Giornale»? No. Ma allora perché questo chiasso, queste grida al tradimento, alla viltà, alla felonìa, questi toni ottocenteschi per chiedere fuclazioni alla schiena non si sa bene di chi? Per sete di giustizia? Non ci crede nessuno. Forse c'è un motivo molto semplice: la rivalse e l'odio. Una parte del mondo politico-giornalistico italiano vuole vendicarsi di una antica vicenda, quella dei primi anni 80, quando la magistratura consegnò al governo la lista di alcune centinaia di nomi - nomi di personaggi molto in vista sulla scena pubblica italiana, che appartenevano ad una loggia massonica segreta, la P2 - e il governo fu costretto dal Pci a rendere pubblica quella lista. Un sacco di gente importante passò un brutto quarto d'ora (non molto più di un quarto d'ora, visto che qualche anno dopo gli uomini della lista si erano impossessati dell'intero sistema radiotelevisivo italiano, pubblico e privato, e successivamente arrivarono fino alla conquista di Palazzo Chigi). Ora quella gente, o gli amici di quella gente, o gli eredi politici dello schieramento che fu colpito dallo scandalo P2, vuole la vendetta. Vuole vedere D'Alena nelle stesse difficoltà che allora toccarono a Forlani.

SEGUE A PAGINA 3

ROMA Il governo consegnerà già oggi al Parlamento il dossier sul cosiddetto «caso Mitrokhin». Ad annunciarlo è stato ieri sera in tv il vicepresidente del Consiglio Sergio Mattarella. L'organismo parlamentare prescelto è la Commissione Stragi, in quanto - ha spiegato Mattarella - possiede gli stessi poteri e obblighi dell'autorità giudiziaria, ma il governo informerà anche il comitato parlamentare per i servizi segreti. Mattarella ha spiegato che la consegna delle carte alla magistratura era stata richiesta dalla stessa Procura di Roma. Intanto un nuovo «caso» si è aperto sulle dichiarazioni del procuratore capo Vecchione che ha escluso la presenza di magistrati nei documenti. Infine nette smentite da Craxi e Andreotti sulle rivelazioni dell'ex capo del Sismi, l'ammiraglio Martini, secondo il quale l'allora governo italiano avrebbe avuto un ruolo decisivo nella caduta del presidente tunisino Bourghiba.

A PAGINA 3

I SERVIZI

Sinistra ds: l'Ulivo non è tutto

STEFANO BOCCONETTI

ROMA La notizia era già conosciuta, in qualche modo la si dava per scontata, ma da ieri c'è il timbro dell'ufficialità: la sinistra dei diesse proporrà una propria mozione al congresso del partito. Alternativa a quella presentata da Veltroni. Ancora non c'è la versione definitiva del documento - c'è tempo qualche giorno per la sua presentazione - ma insomma siamo lì, visto che questo «pezzo» della Quercia ieri s'è riunito in assemblea a Roma e ha approvato un testo che ne indica le grandi linee. Quel testo (che verrà modificato non fosse altro che per scaramanzia, come ha suggerito Tortorella: oggi è di 17 pagine con 17 paragrafi) verrà ridotto in alcune parti, ampliato in altre, reso più «incisivo» in altre ancora. Ma così siamo ancora ai dettagli. La notizia di ieri, la «notizia», insomma, che viene dall'assemblea del Palazzetto delle Carte Geografiche (lo stesso dove s'è svolta

l'ultima direzione dei diesse, uno degli esempi di come non andrebbero fatti i restauri a Roma) non è solo relativa alla presentazione della mozione. Riguarda il modo come la sinistra del partito vuole presentarsi, riguarda il come vuole organizzarsi e caratterizzarsi. Riguarda ciò che ci sarà scritto in quella mozione e le conseguenze che ne discenderanno. Su quest'ultimo argomento - le conseguenze - c'è stato un intervento che ha suscitato molto brusio in sala. È stato quello di Alessandro Pollio, milanese. Neanche lui - come tutti qui - condivide le regole che sono state «imposte» alla prossima assise della Quercia.

Ma, aggiunge: o rifiutiamo le regole tout court o le accettiamo. «E accettarle significa che la mozione della sinistra deve essere

SEGUE A PAGINA 2

Turco: ora voto agli immigrati

La ministra: giusto passo dopo il sì per gli italiani all'estero

ROMA Urne aperte ieri a Palermo per l'elezione dei rappresentanti degli stranieri non comunitari e dei rifugiati politici che vivono nel capoluogo siciliano. Un voto che servirà per esprimere i membri della Consulta, e che avrà potere di rappresentanza e di proposta nei confronti dell'amministrazione comunale. Anche a Modena i 5.400 stranieri residenti sono stati chiamati alle urne per eleggere la Consulta degli immigrati, il parlamento creato nel '96. E proprio prendendo spunto dalle iniziative di Palermo e di Modena, il ministro per la Solidarietà sociale, Livia Turco, ha ribadito l'importanza di concedere la possibilità di votare per le elezioni amministrative agli immigrati regolari. «Dopo che la legge sul voto agli italiani all'estero è stata finalmente varata, non ci sono più alibi».

A PAGINA 6

QUADRELLI



Cusani: «Caselli ha ragione le carceri devono cambiare»

A PAGINA 8

ROSSI

ECONOMIA, SI CAMBIA FINIRÀ L'EFFETTO USA

SILVANO ANDRIANI

L'ultima recente assemblea del Fondo monetario internazionale e della Banca Mondiale ha messo in evidenza un diverso approccio ai problemi dell'economia mondiale da parte delle due istituzioni. Secondo M. Camdessus «il temporale è passato e l'orizzonte si sta schiarando». La ripresa economica avanza. Anche Russia ed Indonesia sono in ripresa e i programmi concordati marcano. Nessun tentativo di rispondere alle critiche rivolte al Fondo monetario dopo l'esplosione della crisi asiatica.

SEGUE A PAGINA 14

UNA CITTÀ DIVISA IN DUE

PAOLO SOLDINI

La via crucis è finita, e non tanto male com'era cominciata. La Spd di Gerhard Schröder perde, a Berlino, ma molto meno di quanto tutti si aspettavano. La settima elezione regionale di questo anno horribilis della socialdemocrazia tedesca porta con sé un piccolo segnale di speranza. Ora, fino al 27 febbraio, quando si voterà nello Schleswig-Holstein, e poi al 14 maggio, giorno d'un appuntamento davvero decisivo nella Renania-Westfalia, il cancelliere, il suo gabinetto e la coalizione rosso-verde potranno governare senza la pressione degli appuntamenti elettorali a ripetizione. Ciò non elimina la necessità di rivedere ciò che va rivisto e di correggere ciò che va corretto, né si può dire che a Berlino tutto tornerà come prima della formidabile serie di batoste cominciata il 5 settembre. Ma certo un sospiro di sollievo è ragionevole e ragionevolmente (senza esagerare) se lo sono concesso i militanti socialdemocratici che erano accorsi, ieri sera, nella Centrale berlinese intitolata a Willy Brandt preparati al peggio.

Ma la frenata d'una corsa in discesa non è, di per sé, un'inversione di tendenza. Non a caso, il futuro segretario organizzativo della Spd Franz Münterfering è stato ben attento a frenare inopportuni entusiasmi sottolineando che se il partito «è risalito dal peggiore punto di crisi» la sua è tuttavia «una stabilizzazione a un livello molto basso». Più cattiva, la segretaria organizzativa della Cdu Angela Merkel (che non aveva troppo da rallegrarsi d'una avanzata restata al di sotto delle attese) ha fatto notare che la Spd, a Berlino, ha ormai perso il suo carattere popolare di massa, il che è grave per il partito che fu di Willy Brandt, e che ciò rappresenta «un danno per la democrazia» giacché «favorisce la crescita della Pds».

Uno strano modo di ragionare, per quanto riguarda la democrazia, che contiene però delle verità cui la Spd dovrebbe prestare, d'ora in poi, grande attenzione. La prima verità è che i socialdemocratici, se pure tengono a li-

SEGUE A PAGINA 5

Casa, soldi, salute: tutto in Rete

Così Internet modificherà la vita nel Duemila



MAD CITY
con Dustin Hoffman e John Travolta

Il film e il Dizionario dei Registi e degli Attori in edicola a L.14.900.

Solo qualche anno fa era una novità. Ora Internet sta cambiando la nostra vita. In rete si consulta il medico, si ascolta la radio, si compiono operazioni di borsa, ci si aggiorna, si scelgono i candidati politici alle elezioni. E si compra. Tre maghi del marketing, i boss di Amazon, eBay e Priceline (tre società che hanno inventato nuove modalità di acquisto, tra le quali quella di permettere al cliente di stabilire il prezzo) spiegano come cambierà il nostro modo di fare shopping. Le previsioni delle vendite on-line parlano di un giro di affari di 184 miliardi di dollari in tre anni. Merito, spiegano gli esperti, del fatto che il potere sta passando dalle case produttrici ai consumatori. Intanto in molti paesi si stanno costruendo città in cui gli abitanti sono collegati con il mondo grazie ai computer.

A PAGINA 16

LEVY

Donna espugna la boxe e batte un uomo

Storico incontro negli Usa con vittoria ai punti

LA LEGGENDA DEL POETA ZEMAN

STEFANO BOLDRINI

Qualcuno (Roberto Renga, «Messaggero») a proposito di Zeman che va in Turchia ad allenare il Fenerbahce e a guadagnare quattro miliardi in nove mesi, ha scritto: «Anche i poeti pensano ai soldi». Non c'è da sorprendersi: pochi poeti sono morti di fame, molti, invece, si sono ingrassati sublimando i regimi. Ma questa di Zeman è tutta un'altra storia. È la storia di un mistero: Zeman, la poesia, la rigidità, la destra e la sinistra.

SEGUE A PAGINA 20

LA SATIRA

L'hanno chiamata - riecheggiando la «storica» sfida tennistica consumata nel 1990 tra Billie Jean King e Bobby Riggs - la «battaglia dei sessi». Ma, prevedibilmente, d'altro non s'è trattato che d'una tragica sfida - l'ennesima in questo triste crepuscolo d'uno sport affascinante e crudele - al buon senso ed al buon gusto.

Margaret McGregor, una robusta e non più giovanissima signorina che, di norma, si guadagna da vivere lavorando come giardiniera, ha ieri notte battuto ai punti, per unanime decisione, il signor Loi Chow, un canadese dal fisico minuto e dall'incerto profilo professionale, che stando alle notizie di agenzia, ha fino a ieri campato alternando le esibizioni sul ring

SEGUE A PAGINA 18



A PAGINA 15

STAINO

ALL'INTERNO

POLITICA
Conso: giustizia in crisi
FOSCHI A PAGINA 4

ESTERI
Mosca punta a Grozny
RIPERTI A PAGINA 10

ECONOMIA
Visco: entrate fiscali record
IL SERVIZIO A PAGINA 11

ECONOMIA
Bnl resiste all'accordo
GALIANI A PAGINA 14

SPETTACOLI
Film muto per Kaurismaki
CRESPI A PAGINA 17

SPORT
La solitudine di Zoff
BOLDRINI A PAGINA 19

MEDIA
Al via la Fiera di Francoforte
NELL'INSERTO



◆ Non è ancora chiaro se la scissione tra Ina, Bnl Vita e Banconapoli Holding avverrà prima dell'Opa

◆ Le manovre su Mediocredito di Unicredit e Bancaroma Risiko bancario ormai in corso

Bnl si prepara a opporsi all'intesa Generali-Sanpaolo

E l'Ina è pronta a fronteggiare l'offerta di Trieste

ALESSANDRO GALIANI

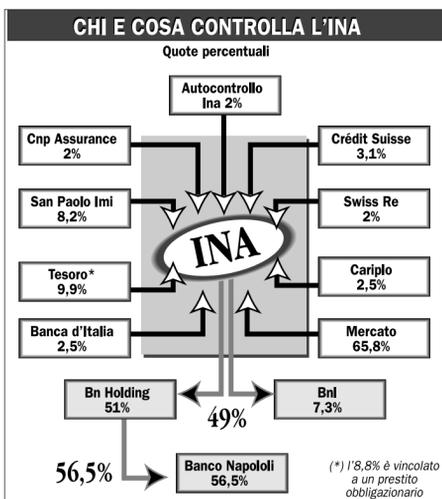
ROMA Anche Bnl, dopo l'Ina, è pronta ad ostacolare l'accordo tra Generali e San Paolo-Imi. L'intesa, come è noto, prevede la spartizione della compagnia assicurativa romana e il passaggio di Bnl Vita e Banco di Napoli Holding (entrambe al 51% dell'Ina e al 49% della Bnl) al San Paolo. Riguardo a queste due società la Bnl, nell'interesse suo e di quello degli azionisti, si riserva di assumere nelle sedi aziendali competenti «ogni iniziativa utile a tutelare i propri diritti ed interessi al riguardo». In altre parole lascia intendere di essere pronta ad esercitare il suo diritto di prelazione in caso di cessione al San Paolo delle due società. E precisa, come aveva già fatto venerdì l'Ina, di «non aver partecipato alla definizione di eventuali accordi in questo senso né è parte di alcuna intesa al riguardo». Infine sottolinea che «si avvarrà della consulenza degli advisor Rothschild e Schroeders». Insomma, anche Bnl è pronta a dare battaglia e può mettere in campo il suo diritto ad avere una priorità sull'acquisto di Banco Napoli e di Bnl Vita in caso di loro cessione.

Non sarà dunque tutto in discesa il patto siglato da Generali e San Paolo. Il prossimo appuntamento sarà il cda dell'Ina, che si terrà in un giorno ancora da stabilire di questa settimana e nel quale il presidente della compagnia, Sergio Siglienti, dovrà mettere a punto un nuovo piano di battaglia per fronteggiare l'Opa di Generali, dopo che è sfumata l'integrazione col San Paolo. La strada che si trova di fronte però è strettissima, anche perché Siglienti si ritroverà i torinesi, che sono il primo azionista dell'Ina con oltre 10%, dall'altra parte della barricata. Al cda si dovrà fare chiarezza anche su un altro punto: cioè si dovrà capire se la richiesta del San Paolo di scissione dell'Ina da Bnl Vita e dal Banco di Napoli Holding debba avvenire prima o dopo l'Opa Generali, che partirà a gennaio del 2000. Nel comunicato di venerdì del San Paolo questo punto non è chiaro. Una scissione prima dell'Opa può consentire grossi vantaggi fiscali e forse aggirare anche il diritto di prelazione di Bnl, sicuramente troverebbe la dura opposizione di

Ina e Bnl. Una scissione da farsi invece dopo l'Opa richiederebbe più tempo, ma avverrebbe senza ostacoli, perché a quel punto le Generali sarebbero padrone del campo. La compagnia triestina, nel suo comunicato di venerdì, lascia intendere di preferire questa seconda soluzione e dice con chiarezza che il San Paolo, a quel punto avrebbe semaforo verde per incamerare Bnl Vita e Banco di Napoli, oltre a Inasim, società Ina di promotori finanziari e Banca Proxima, un istituto di credito che opera su Internet e per telefono. Insomma, la partita resta aperta. Oggi l'accordo San Paolo-Generali dovrà affrontare la prova del mercato. E la Borsa assegnerà i suoi voti, bocciando e premiando vari contendenti. Inoltre, per capire la posta in gioco nell'operazione San Paolo-Generali, va ricordato che il Banco Napoli da tempo è in rotta con Bnl. La fusione tra i due istituti è ferma. E ora i vertici dell'istituto partenopeo e il sindaco di Napoli Bassolino fanno capire di preferire l'integrazione con Torino. Ma il passaggio al San Paolo è ancora tutto da chiarire. Se avverrà

INTESA E COMIT
La banca presieduta da Luigi Abete interessa anche l'istituto veneto

dopo l'Opa di Generali su Ina, allora sarà più facile. Anche perché a quel punto Trieste controllerà anche il 7,2% di Bnl detenuto dai romani e potrà girarlo ai torinesi. Se invece Torino volesse accorciare i tempi allora si assisterà ad uno scontro con Siglienti e con l'attuale vertice di Ina. Incerto anche il destino di Bnl. Adesso il controllo dell'istituto (25%) è nelle mani di Ina, Banco Bilbao (che è anche azionista Unicredit) e Popolare di Vicenza. Il patto di sindacato scade a marzo del 2000 e prima nessuno può vendere le sue quote. La Bnl interessa a Banca Intesa, che fino al 25 ottobre ha in corso l'offerta di scambio su Comit, e Unicredit. Un via libera ad Unicredit farebbe decadere l'interesse di quest'ultimo per Mediocredito, che a quel punto entrerebbe nel mirino di Banca Roma e di una cordata di Popolari. Insomma, è in corso un vero e proprio Risiko bancario.



INTERNET

Contratto di programma per il commercio elettronico

Un contratto di programma tra Ibm, Mediocredito e Confindustria per lo sviluppo del commercio elettronico sarà firmato giovedì prossimo. Lo sviluppo degli scambi commerciali via Internet farà dunque, rispetto agli ottocentomila scambi registrati nel corso dell'anno, un ulteriore balzo in avanti, avendo alle spalle l'azione combinata di una grande società d'informatica, di un grande istituto di credito e della più grande associazione dei commercianti italiani.

La notizia è stata anticipata il presidente della Confindustria Sergio Billè, intervenuto a Grosseto all'inaugurazione dell'«Euromercato dei ragazzi», organizzato dal Comitato per la Vita a fini di beneficenza, ma anche per abituare i giovanissimi all'utilizzo della moneta unica.

Billè ha spiegato che questo programma consentirà agli operatori del settore di mettersi in relazione con i fornitori, con la pubblica amministrazione, di creare gruppi di acquisto virtuali e stabilire contatti più estesi nella logica della globalizzazione di un mercato «che non deve comunque mai perdere l'originalità della proposta del territorio da cui proviene».

Su questo ultimo aspetto, Billè ha sottolineato che «il difficile è coniugare l'appartenenza al villaggio globale con quella al «campanile» che, invece, con l'approccio al commercio elettronico pensiamo di superare».

R. E.

SEQUE DALLA PRIMA

ECONOMIA

SI CAMBIA

La critica di avere prescritto politiche di austerità quando non vi erano problemi di inflazione o di deficit pubblico, aggravando la crisi: di avere imposto e sostenuto con i propri fondi la difesa accanita di tassi di cambio insostenibili; di non aver controllato l'uso che veniva fatto dei fondi dati in prestito. Se una lezione Camdessus sembra trarre dalla crisi è che essa ha messo in evidenza maggiori rischi che richiedono «robusti sistemi bancari e finanziari; modalità di governo appropriate, trasparenti e partecipative».

L'approccio di J. Wolfensohn, della Banca Mondiale, è diverso: «la crisi non è passata... la sfida è appena cominciata». Infatti «il numero dei conflitti sembra probabile diventi più alto, la qualità dell'ambiente peggiorare, le disparità tra ricchi e poveri diventare più ampie». Mentre «abbiamo imparato che le cause delle crisi finanziarie e della povertà sono le stesse. I paesi possono mettere su appropriate politiche fiscali e monetarie ma se non hanno buone modalità di governo, se non si confrontano con il problema della corruzione, se non hanno adeguati sistemi legali che proteggano i diritti civili, i diritti di proprietà e i contratti... è un sistema impositivo chiaro... il loro svi-

luppo... non durerà». Da questo punto di vista la situazione della Russia non sembra certo brillante. Due approcci evidentemente diversi, giacché il secondo sembra ritenere, giustamente, che l'aumento degli squilibri sia un dato costitutivo della fase di sviluppo in atto e chiama ad una «alleanza per il cambiamento» sulla quale anche in Europa converrebbe cominciare a ragionare.

Ciò detto consideriamo due punti. Si sottolinea molto l'importanza di rendere trasparenti ed affidabili i sistemi bancari e finanziari dei paesi emergenti, la cui fragilità è emersa con evidenza durante la crisi finanziaria, anche se non è credibile che le banche occidentali operanti in quelle piazze fossero inconsapevoli della inaffidabilità dei loro interlocutori locali. Bene, solo che la responsabilità maggiore del formarsi e dell'esplosione delle bolle speculative sta nei sistemi bancari e finanziari dei paesi avanzati e non di quelli emergenti. È dai primi infatti che proviene la massa finanziaria che, spostandosi alla scoperta di nuovi mercati, generando manie speculative e stimolando politiche monetarie corrive, forma le bolle speculative e poi ritirandosi repentinamente le fa scoppiare. Questa attitudine speculativa della finanza dei sistemi economici avanzati sta diventando un dato strutturale. La ricchezza finanziaria cresce incessantemente e le banche sempre più si occupano di finanza ed operano come investitori istituzionali.

E i detentori della ricchezza finanziaria, abituati ormai ad alti rendimenti e a valutare gli investitori istituzionali dalle performance di breve periodo, inducono questi ultimi ad aumentare enormemente l'attività di trading e i comportamenti speculativi. Nella stessa direzione spingono sistemi retribuiti basati sulle performance che sono quelli generalmente usati per i gestori di attività finanziaria. Bisogna prendere atto che la crescita del ruolo degli investitori istituzionali non sta comportando, come si sperava, una riduzione della volatilità dei mercati, semmai il contrario. Il problema di rendere più rigorose le tecniche di gestione e di copertura dei rischi ed il controllo delle attività finanziarie esiste certamente, ma riguarda innanzitutto i sistemi bancari e finanziari dei paesi avanzati.

Altro punto riguarda la ripresa economica. È vero, le economie di alcuni paesi del Sud-Est asiatico stanno recuperando; il prodotto lordo del Giappone è tornato a crescere; la ripresa europea sembra accelerare. Tutto tranquillo dunque? Alcune grosse incognite rimangono. Nell'Asia emergente non è chiaro per quanto tempo ancora la Cina potrà resistere senza svalutare la sua moneta e quali conseguenze avrebbe una tale svalutazione. L'America latina è ancora in sofferenza. L'Argentina ha lo stesso problema della Cina. La ripresa giapponese è trainata esclusivamente da un formidabile aumento del deficit pubblico, che ha raggiunto i livelli

dell'Italia prima della cura di Maastricht, e non sappiamo quanto durerà.

Ma l'incognita principale riguarda l'economia statunitense, che è stata il motore indiscusso dello sviluppo mondiale in questo decennio. La crescita statunitense è sempre più trainata da Wall Street, è contrassegnata da un crescente indebitamento del settore privato, specialmente sull'estero. Questo ha ora raggiunto il livello del 5% del Pil, un record storico: il record precedente era dell'1%. E questo indebitamento stimola anche l'incremento del deficit della bilancia commerciale pari ora al 4% del Pil, anche questo un record storico.

Il fatto è che probabilmente un ciclo economico e finanziario, quello trainato quasi esclusivamente dagli Usa, sta esaurendosi.

Una nuova fase di sviluppo dovrebbe aprirsi nella quale gli Usa dovrebbero reimparare a crescere con i propri risparmi ed aumentare il ruolo delle esportazioni, mentre giapponesi ed europei dovrebbero crescere di più attraverso la propria domanda interna e soprattutto dare un maggiore contributo alla crescita mondiale. Nessuno sa se il passaggio da una fase all'altra sarà dolce o traumatico. Questo è il punto ed è bene dirselo giacché, in caso di eventi traumatici, il comportamento delle autorità monetarie e governative europee e giapponesi potrebbe essere determinante.

SILVANO ANDRIANI



IL CASO

Le fibrillazioni in Confindustria e la campagna per il totopresidente

FERNANDA ALVARO

Nei palazzi della politica, ma anche in quelli del sindacato, la domanda sorge spontanea: ma com'è che Confindustria così attiva? Com'è che Giorgio Fossa a pochi mesi dal suo addio alla poltrona di viale dell'Astronomia decide di aprire un confronto sui livelli contrattuali dopo aver «ceduto» al momento della firma del Patto di Natale. Allora, come oggi, ha gli stessi alleati e avversari. Nel Governo e nel Sindacato non basta la risposta: «è la legge sulle Rsu a scatenare la reazione». Il sospetto è che tanto interventismo sia da attribuirsi alla guerra del dopo-Fossa.

Sospetto smentito da chi conosce il presidente degli industriali e le dinamiche di via dell'Astronomia. Né più e né meno interventismo del solito. Giorgio Fossa non ha alcuna intenzione di passare alla storia come il capo degli industriali che negli ultimi mesi della sua presidenza ha lasciato senza guida i suoi 110mila iscritti per dedicarsi alla Sea, la società degli aeroporti milanesi. E dunque il giusto pungolo su tutto quello che agli industriali non va giù, Rsu in testa.

Ma che in Confindustria si stia più che parlando della successione, nessuno è in grado di smentirlo. I giochi sono cominciati con così tanto anticipo che i tre saggi (gli ultimi tre presidenti: Luigi Abete, Luigi Lucchini, Sergio Pininfarina) che normalmente iniziano le consultazioni delle associazioni territoriali a gennaio, hanno deciso di cominciare a dicembre. Visto che tutti ne parlano, che ne parliano quelli che poi dovranno decidere.

In attesa dell'apertura formale delle consultazioni, quelle informali già sono cominciate. Consultazioni e non candidature, anche se pare, sembra, forse, che dopo la riunione di giovedì scorso del Comitato per il Mezzogiorno, il nome di Antonio D'Amato, industriale di Napoli, sarà quello che il Sud spenderà come proprio rappresentante. Chance? Non moltissime, se la sua sarà una marcia solitaria, ma se a sostenerlo ci sarà qualcun altro, per esempio il dottor Romiti che ebbe con lui vivaci scambi quando era presidente dei giovani, scambi che servirono a costruire un rapporto... Certo, dovrebbe un po' rinunciare alla sua anima barriera, ma se lo fosse sarebbe difficile digli di no. Andrea Pininfarina: presidente di Federmeccanica, ha contro il fatto che il padre, Sergio, sia uno dei saggi. Vittorio Merloni, capo dell'omonimo gruppo industriale marchigiano, ora nel mondo delle figurine Panini, già presidente di Confindustria. Cesare Romiti, presidente della Rcs («Non sono né candidato, né autocandidato»), Renato Ruggiero, ex presidente dell'Eni (candidato autorevole, ma poco verosimile, dicono a viale dell'Astronomia).

GIORGIO FOSSA
Il suo obiettivo è non passare come quello che ormai si dedica solo alla Sea

A ieri, in pole position c'era ancora Carlo Callieri, vicepresidente di Confindustria sia sotto l'era Abete che in questa di Fossa. L'ex manager Fiat ora diventato anche industriale (orologi), vanta una grande conoscenza della macchina, ha buoni rapporti col governo (è consigliere di Sviluppo Italia, l'agenzia di promozione del Mezzogiorno presieduta da Patrizio Bianchi), è un ottimo negoziatore (dote riconosciutagli anche dal sindacato). Restando al palazzo, c'è Giudaiberto Guidi, consigliere per il Centro studi di Confindustria. Buone, ma troppo trasversali frequentazioni politiche (da Prodi a Cossiga). Fuori da via del-

l'Astronomia c'è un nutrito elenco di imprenditori candidati dai giornali e da indiscrezioni. Andrea Mondello: presidente della Camera di commercio di Roma, amministratore delegato della Peroni, ex presidente degli industriali di Roma e del Lazio. Benito Benedini: presidente di Assolombarda, l'associazione più potente, in termini di contributi, di Confindustria. Luca Cordero di Montezemolo: presidente della Ferrari e degli imprenditori modenesi (ha detto di non pensarci). Marco Tronchetti Provera: presidente della Pirelli, per ora si è detto indisponibile, ma se lo fosse sarebbe difficile digli di no. Andrea Pininfarina: presidente di Federmeccanica, ha contro il fatto che il padre, Sergio, sia uno dei saggi. Vittorio Merloni, capo dell'omonimo gruppo industriale marchigiano, ora nel mondo delle figurine Panini, già presidente di Confindustria. Cesare Romiti, presidente della Rcs («Non sono né candidato, né autocandidato»), Renato Ruggiero, ex presidente dell'Eni (candidato autorevole, ma poco verosimile, dicono a viale dell'Astronomia).

Troppi nomi, per un solo posto. Trope voci e con troppo anticipo. Chissà se dentro Confindustria la pensano come Romiti: «quelli che si vorrebbe vedere a quel posto sono quelli che per i loro impegni si tirano indietro. Mentre quelli che si fanno avanti sono coloro che un normale non vorrebbe a quel posto». Avanti, per ora, non si è fatto nessuno. A dicembre cominciano i saggi, in primavera la giunta esaminerà la short list preparata dai tre ex presidenti, a maggio la decisione dell'assemblea.

VOCE ALLE VOSTRE VOCI?

“W L'ITALIA”

RTL
102.5
LA RADIO

*Real life.
Real radio.*

DAL LUNEDÌ AL SABATO ALLE 11:00
LE VOSTRE OPINIONI ALLA RADIO
CON
ANGELO BAIGUINI



◆ *L'integrazione nell'Unione Europea e la ripresa economica carta vincente del governo in carica*

◆ *Una consultazione senza suspense L'ex colonia Timor est in cima alle preoccupazioni degli elettori*

Portogallo, per Guterres maggioranza assoluta

Exit poll: i socialisti fra il 44 e il 48 per cento

LISBONA. Antonio Guterres, primo ministro socialista in carica, ce l'ha fatta alla grande. Aveva chiesto agli elettori di dargli la maggioranza assoluta, per garantire la governabilità nel corso dell'intera legislatura, e l'ha ottenuta avvicinandosi alla metà dei consensi. La prima rilevazione dà, infatti, al partito socialista uno score fra il 44,1 e il 48,5 per cento, abbastanza in ogni caso per avere la metà più uno dei voti in Parlamento.

I socialdemocratici, la formazione più forte dell'opposizione, di orientamento liberale, si collocano fra il 29 e il 33 per cento dei consensi.

Gli otto milione e mezzo di portoghesi chiamati, ieri, ad eleggere i 230 deputati della Assemblea nazionale si sono recati alle urne in un clima di forte unità nazionale e di scarsa suspense per il futuro del paese.

Le vicissitudini di Timor Est, ex colonia portoghese, la morte della regina del fado Amalia Rodrigues, ai cui funerali ha partecipato tutto il Portogallo, hanno tenuta viva l'attenzione più di una competizione elettorale che si presentava tranquilla.

Carta vincente per il governo è stato l'ingresso in Europa, passaporto per la ripresa economica che il paese lusitano sta vivendo.

I sondaggi, unanimi, danno vincente il governo uscente ma i socialisti temevano l'astensionismo, che avrebbe

Il premier portoghese e leader socialista Antonio Guterres al voto. In alto: Paulo Portas del Partito popolare. Ansa

LIBERALI SCONFITTI
Riconoscono la sconfitta i liberali del Psd «Faremo un'opposizione responsabile»

potuto penalizzarli, è stato il leit motive dei comizi, più di quanto non avrebbe potuto danneggiare l'opposizione.

Tanto che Jorge Sampaio, presidente del partito socialista al potere, nel suo appello finale, aveva invitato anche gli oppositori a mettere il proprio voto nell'urna. E, Antonio Guterres, capo del governo, aveva avvertito del rischio di instabilità se i socialisti non avessero raggiunto la maggioranza assoluta.

L'affluenza alle urne, nono-

stante i timori di di astensionismo diffusi fra i candidati, è stata quella delle altre consultazioni che avevano visto una buona partecipazione: fra il 20 e il 25 per cento alla mattina. Più alta nel pomeriggio, complice il clima estivo che ha spinto la maggioranza degli elettori fuori per il week end.

L'unico interrogativo a cui l'apertura delle urne doveva dare risposta, data per scontata la larga maggioranza del Ps, era se il primo ministro Antonio Guterres avrebbe dovuto

contrattare con formazioni minori il sostegno alla propria politica. Nel vecchio Parlamento, formatosi dopo la consultazione del 1995, il partito di Guterres aveva 112 deputati. Ora otterrà un numero di parlamentari che oscilla fra i 117 e i 123, comunque l'autosufficienza è conquistata.

Il principale avversario di Guterres è stato José Manuel Durao Barroso, presidente del Partito socialdemocratico. Nel disciolto Parlamento aveva il 34 per cento dei voti e 88



L'ex capo dell'Uck indagato dal Tpi

Ceku avrebbe commesso crimini in Croazia

LONDRA. Il Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia (Tpi) ha aperto un'inchiesta per crimini di guerra contro Agim Ceku, l'ex capo militare dell'Uck di recente nominato capo del «Corpo di protezione del Kosovo» (TmK), per alcuni fatti avvenuti in Croazia tra il 1993 e il 1995. Lo ha rivelato ieri il Sunday Times. Secondo il giornale del Times, l'inchiesta del Tpi verterebbe su una serie di crimini commessi contro i serbi della Krajina tra il '93 e il '95 quando Ceku era un ufficiale superiore dell'esercito croato. I fatti più gravi sarebbero avvenuti nella sacca di Medak nel settembre del '93. All'epoca, Ceku dirigeva la nona brigata dell'esercito croato di stanza a Gospic. Composta da mercenari famosi per il loro esacerbato nazionalismo e per i legami con la mafia locale, la brigata era conosciuta come una delle più violente della regione, scrive il Sunday Times.

Ceku è rimasto nell'esercito croato, dove è stato anche decorato, fino all'inizio dell'anno in corso. Ma negli ultimi anni, essendo di etnia albanese, aveva comunque mantenuto stretti contatti con l'Uck, scrive il Sunday Times. Il mese scorso è stato nominato capo del Corpo di protezione del Kosovo (TmK), una forza civile di 5000 uomini dotati di armi leggere, con la benedizione del generale Michael Jackson (come scrive il giornale del Times) comandante della forza Nato nel Kosovo e che ha lasciato il suo incarico proprio pochi giorni fa.

La possibilità che Agim Ceku, una figura che gode di molto rispetto tra gli albanesi del Kosovo, possa essere accusato di crimini di guerra, preoccupa molto la comunità internazionale che ammini-

stra la provincia meridionale serba e che sta cercando di convincere la minoranza serba che il TmK non è la continuazione dell'Uck sotto un'altra sigla. «Se lo perdiamo, sarebbe un disastro», avrebbe confidato al Sunday Times un diplomatico vicino a Bernard Kouchner, l'amministratore Onu della provincia, aggiungendo che «i suoi subordinati nel Corpo di protezione del Kosovo sono una banda di brutti». Ceku avrebbe partecipato nel settembre del '93 all'assalto e alla distruzione di tre villaggi della Krajina abitati da serbi, Medak, Citluke Pocietelj.

Intanto l'inverno in Kosovo si avvicina e cresce la preoccupazione per la salute dei profughi. «Kouchner ha paura dell'inverno, servono con urgenza aiuti umanitari».

A lanciare l'allarme è stato ieri, in occasione del convegno Aspen sui Balcani il coordinatore del Patto di stabilità Bodo Hombach. Secondo quanto riferito da alcuni partecipanti al convegno - svoltosi come di consueto a porte chiuse - Bernard Kouchner, il rappresentante speciale del segretario generale dell'Onu per il Kosovo, avrebbe anche detto di non essere, al momento, in grado di pagare gli stipendi dei suoi collaboratori. Ma la preoccupazione maggiore di Kouchner è ora quella dell'arrivo del freddo. La popolazione kosovara è in gran parte rientrata nella regione, ma le condizioni in cui vive, in molti casi, non sembrano essere adeguate per affrontare un rigido inverno.

Roma, 2035.
Eddie Irvine con il suo ex compagno di banco.
(Ma non di banca.)

Il Conto del tuo futuro aiuta a restare giovani.

Senza preoccupazioni è più facile restare giovani. Nel Conto del tuo futuro, c'è proprio tutto per un presente e un futuro sereni. CasaOggi, il nuovo mutuo casa che ottieni in soli cinque giorni. Le Carte di Credito Personalizzate, carte di credito all'avanguardia che offrono anche polizze assicurative, sconti e agevolazioni. ROMAGESI, per i tuoi risparmi. E i prodotti ROMAVITA, la BancAssicurazione. Il Conto del tuo futuro è disponibile in tre versioni, a misura delle tue esigenze: Tranquillità, Fantasia, Primato. Per il futuro che hai scelto, scegli il Conto del tuo futuro.

BANCA DI ROMA
Nel tuo futuro





◆ Grande successo ha avuto la mobilitazione di ieri per fermare l'arruolamento dei minori

◆ La campagna si concluderà il prossimo 4 di novembre. Servono un milione di firme

Il Governo si mobilita per i bambini-soldato

Al vaglio una proposta che alza l'età delle reclute

ROMA Anche il Governo interverrà sul tema dei «bambini-soldato». In Commissione difesa, alla Camera, da tempo si discute su come elevare a 18 anni l'età dei minori che vogliono entrare nelle Accademie militari. La questione verrà affrontata, tra brevissimo, in un «pacchetto» che comprende anche la riforma della leva. Intanto l'iniziativa delle «Cento città» che ieri si sono mobilitate attraverso una raccolta di firme, ha avuto un grande successo. Il progetto, coordinato da Unicef, Anur (l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati), Telefono Azzurro e da altre dieci associazioni, chiede l'esclusione dei minori dai conflitti e l'innalzamento alla maggiore età per la coscrizione obbligatoria o per la stessa adesione volontaria.

L'obiettivo, ricordiamolo, è quello di raccogliere un milione di firme per chiedere al Parlamento di modificare l'articolo 3 della legge 191 del 1975. Un cambiamento reso necessario e legittimato anche da quanto afferma la Convenzione dei diritti dell'infanzia dell'89 che dichiara minore chiunque abbia meno di 18 anni. L'uso dei bambini-soldato - spiega la Coalizione italiana che si sta battendo per abbattere l'ar-

ruolamento minorile - deve essere considerato come uno sfruttamento illegale di minori per la natura pericolosa del lavoro in cui questi si trovano coinvolti. I 18 anni sono l'età minima stabilita dai trattati internazionali per accedere a lavori pericolosi».

Nel mondo oltre trecentomila bambini e adolescenti sono attualmente impegnati a combattere in conflitti armati. Secondo i dati registrati dalla Coalizione, l'Italia è tra i 49 paesi nel mondo

APPELLO A CIAMPI
Al presidente verranno consegnati i dossier sulla guerra dei piccoli

che permettono il reclutamento di minori nelle proprie forze armate. La campagna «Stop all'uso dei bimbi-soldato» terminerà il 4 novembre, giorno in cui si commemora il Milite ignoto, quando gli appelli firmati verranno consegnati al presidente della Repubblica. Alla massima autorità dello Stato, la Coalizione chiederà di deporre una corona di fiori anche per i bimbi morti combattendo nelle guerre degli adulti.

LUCIANO IMBASCIAITI

FIRENZE «Le iniziative delle cento città mobilitate per dire no ai bambini-soldato e le raccolte di firme di questi giorni sono pienamente condivisibili. È un problema molto sentito, la commissione difesa ci sta già lavorando e sono convinto che il parlamento darà una soluzione positiva quanto prima». L'onorevole Valdo Spini, presidente della commissione difesa della Camera dei deputati, è ottimista.

Onorevole Spini, lei è d'accordo con le petizioni che chiedono di porre fine all'arruolamento dei minori?

«Certamente. Si tratta di una questione che fa discutere molto e alla quale dobbiamo dare rapidamente una risposta: bisogna evitare che ragazzi che non hanno ancora la maggiore età siano chiamati a

fare scelte così delicate e importanti, per decisioni come queste ci vuole l'età giusta e la piena capacità di agire».

L'Italia è fra i 49 paesi nel mondo che permettono il reclutamento di minori nelle proprie forze armate. Sarebbe meglio uscire da questo elenco, non le pare?

«È vero oggi in Italia un diciassettenne può anticipare i tempi, può presentare domanda e farsi chiamare in un'accademia militare un anno prima rispetto all'età della leva, insomma anticipare il servizio militare di dodici mesi. Va però detto che questo è un pericolo più teorico che pratico. Sono tuttavia del parere che questa possibilità e quindi questo

//
Inserire emendamenti nel pacchetto che riforma il servizio di leva
//



possibile pericolo va eliminato al più presto».

La commissione difesa ha già preso in esame la questione? «Ci stiamo già lavorando. L'onorevole Piero Ruzzante ha avuto l'incarico di fare il punto della situazione. Il nostro obiettivo è quello di cogliere l'occasione che si presenta con i progetti di riforma della leva».

ma della leva».

Si pensa ad un progetto di legge specifico?

«No. La strada più semplice ritengo che sia quella di inserire degli emendamenti in uno dei progetti, quello che prende in esame alcune modifiche al servizio di leva. Tutto questo potrebbe avvenire in tempi ravvicinati perché l'esame del testo è a buon punto».

Tra poco quindi avremo una modifica che è molto attesa.

«Le aspettative non verranno disattese. Sono molto ottimista, ci stiamo lavorando in questo periodo, credo che l'attenzione si farà adesso ancora più forte, ritengo davvero che si arrivi a modificare la normativa entro tempi abbastanza brevi».

Il Parlamento aveva già raccolto la richiesta di cambiamento che viene da gran parte del paese?

«La questione è già tempo all'ordine del giorno, come ho già detto si

tratta di un problema molto sentito che fa discutere. Il presidente Violante anche recentemente ci ha girato una petizione che gli era stata consegnata e nella quale i firmatari chiedono di modificare questo punto dell'arruolamento minorile».

L'onorevole Valdo Spini si dichiara d'accordo con la campagna promossa in queste settimane dalla Coalizione italiana in occasione della ricorrenza del decennale della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia. «Sottoscrivo - dice il presidente della Commissione difesa della Camera - l'obiettivo di raccogliere il più alto numero possibile di firme per chiedere al Parlamento di modificare la normativa attuale».

La legge contestata è la numero 191 del '75 che prevede la possibilità di arruolamento a 17 anni. Si chiede invece di fissare nei 18 anni la soglia minima.



Un soldato bambino impegnato in una guerra di un paese africano

Ricardo Mazalan/ Ap

L'INTERVISTA ■ VALDO SPINI

«La normativa in atto va modificata»

IL PASSATO INCIDE UN SEGNO NEL FUTURO.



Il Sole del duemila. Dodici inserti per aiutare a capire, riprendendo il filo lungo della storia, le sfide che dobbiamo raccogliere. Dall'economia alla finanza, dalla politica alla demografia, dalla scienza alle religioni, dalle guerre alle migrazioni, dall'istruzione alla tecnologia. Una riflessione sul passato e sul presente per costruire il futuro.



Dal 13 ottobre, ogni mercoledì in edicola con Il Sole 24 ORE.



www.ilsale24ore.it



Italiani ♦ Luigi Malerba

L'io e il suo doppio, un giallo da risolvere



La superficie di Eliane di Luigi Malerba Mondadori pagine 202 lire 28.000

ANDREA CARRARO

Il romanzo di Luigi Malerba racconta la storia di un alto dirigente di una grande ditta francese di vernici, la Loutrous Peintures, il quale, promosso da poco direttore per l'estero, si trova al centro di una fitta rete di eventi oscuramente persecutori, in apparenza casuali, che sembrano attentare alla sua integrità professionale e perfino umana. Poco prima di un congresso ad Amsterdam, viene derubato da un fantomatico Ubus Arcanti - sorta di «doppio» metafisico del protagonista - del testo della sua relazione. Egli sarà quindi costretto a improvvisare a braccio l'intervento al congresso, suscitando tuttavia un consenso unanime fra

gli invitati. Ciò nonostante la tensione e l'allarme indotti da quel furto inaspettato non cessano e anzi si amplificano allorché, qualche tempo dopo, la stessa relazione trafugata - frutto di lunghe ricerche tecniche e storiografiche - verrà pubblicata da una rivista scientifica americana con la firma dello stesso Ubus Arcanti. Ma non basta.

Anche Eliane - amante platonica, creatura sibillina e misteriosa - comincerà un sottile e perverso «triplo» gioco, fra il protagonista, Ubus e Mr Ballou, un membro del Consiglio d'Amministrazione glaciale e vendicativo, licenziato due anni prima dalla ditta per «scarso rendimento» e rientratovi sotto pressione di una setta massonica. Il protagonista a questo punto si sente braccato. Si rende conto che ogni sua

debolezza verrà sfruttata senza pietà dai suoi temibilissimi avversari. Ubus si rivela una sorta di inquietante duplicato della sua persona: oltre a somigliargli fisicamente in modo impressionante, parla con le sue stesse parole, compie gli stessi viaggi, sembra ragionare come lui. Tuttavia, il protagonista non si piega. Continua a macinare idee e progetti di lavoro; fa ricerche sui colori, deciso a scrivere un manuale sulla cromoterapia applicata alle vernici, propone un secondo polo produttivo della ditta in Italia, cercando così di riscattare i sospetti del Consiglio, che, riguardo al furto della relazione, sembra ora disposto a dubitare della sua parola dando credito all'ipotesi infamante di Mr Ballou secondo la quale il plagio in realtà sarebbe opera sua. Finché il suo

«doppio» non viene trovato ucciso per strada a pochi passi dalla sua abitazione con un revolver carico in tasca. Dopodiché viene ammazzato anche Mr Ballou. A questo punto i nemici - segreti e dichiarati - del protagonista non ci sono più e tuttavia in conclusione del romanzo egli afferma: «E adesso mi domando quando comincerà la mia vera vita».

Abbiamo dato conto diffusamente della trama perché ci sembra che in questo libro Malerba abbia investito molto su di essa: la storia narrata vorrebbe infatti assurgere a metafora di una condizione umana, a parabola esistenziale. Eppure, a lettura ultimata, è proprio l'intreccio «giallo» a lasciare perplessi: per quegli omicidi (compiuti da chi?) che appaiono così improbabili,



gratuiti e finanche assurdi nell'economia della vicenda, per certi passaggi narrativi oscuri, per quel finale aperto che lascia incompleti troppi tasselli. Inoltre i temi principali del romanzo - quello del doppio pirandelliano soprattutto - sono sviluppati drammaturgicamente in modo prevedibile e schemati-

co, mentre i contenuti filosofici e psicanalitici che dovrebbero supportarli appaiono troppo generici. Più interessanti le numerose digressioni tecniche, storiche, artistiche sulle teorie dei colori e sulle vernici, ricche di informazioni, dove il linguaggio si piega con coerente flessibilità alla forma saggistica.

La scrittura creatina

Quando l'autore promuove se stesso (presso il critico)



Lo sapevate che spesso l'autore di un libro, sostituendosi agli uffici-stampa, si impegna attivamente a cercare non solo qualcuno che lo recensisca ma il recensore che si presuppone favorevole? Una prassi sempre più diffusa, abbastanza nota agli addetti ai lavori e a chi lavora nei quotidiani ma totalmente sconosciuta ai più. Giorgio Manganelli esortava gli autori ad astenersi dal commento ai giudizi negativi dei recensori, ad evitare di ringraziarli per quelli positivi (una sorta di captatio benevolentiae a futura memoria), e in generale a non chiedersi se si tratti di persone «giuste» per capire i propri libri. Ma ora siamo ben oltre prescrizioni del genere, che evocano comunque un galateo e una civiltà letteraria davvero anacronistica. Non è più in discussione se un recensore sia adatto o no a parlare di quell'opera. Qui la censura è immediata, preventiva: si sceglie accuratamente il recensore che, si ritiene, possa parlar bene del proprio libro. E così capita che chi fa il recensore per qualche quotidiano si veda letteralmente «soffiare» l'opera di un autore che magari gli interessava, per ragioni apparentemente misteriose (ma legate appunto a quella «selezione» preventiva). A volte però il destino, cinico e baro, può imbrogliare le carte. Qualche tempo fa un nostro apprensivo scrittore, nello spedire il suo ultimo romanzo ad un quotidiano, decide di affidarlo a un recensore più giovane e non al «titolare» (cui neanche lo invia), con questa motivazione: «Sono stufo di essere puntualmente stroncato da XY». Solo che è poi successo che il recensore più giovane, quello cioè che si supponeva meno severo, stroncò il romanzo in questione con ancor più veemenza.

Filippo La Porta e Marco Cassini

Mappamondo

Alton Fitzgerald White è un attore di teatro. Recita in uno spettacolo a Broadway, «Ragtime», e da mesi, quando cala il sipario, nella sala stipata il pubblico si alza per lunghe ovazioni. Sul palcoscenico Alton è Coalhouse Walker Jr., un uomo talentuoso e carismatico, un uomo di successo che però viene schiacciato da una società razzista: Coalhouse è un «negro», che soccombe all'ignoranza dei bianchi. Nella vita di ogni giorno, Alton White è un uomo di colore intelligente e affermato che ama il suo lavoro. Ed è anche un artista eclettico: sta infatti lavorando al suo primo CD «Power Beat: New Sound of the Millennium». In un venerdì pomeriggio di giugno, dopo una lunga dormita e un buon pranzo, decide di uscire dalla sua casa di Harlem, a New York, per andare in banca a fare un versamento. Sul cancello si imbatte in una coppia di poliziotti: un attimo dopo avergli gentilmente dato la precedenza all'ingresso, i due lo perquisiscono e poi lo ammanettano. Alton chiede spiegazioni, ma gli agenti, sotto gli occhi di alcuni vicini che protestano, lo spingono con modi brutali fino alla volante, dove già siedono due ragazzi di colore, anche loro ammanettati. Al distretto, Alton è vittima di ripetuti interrogatori, umiliazioni e perquisizioni. Dopo qualche ora, viene finalmente chiarito il malinteso: la polizia cercava due delinquenti ispanici, nel frattempo arrestati, e i tre malcapitati hanno solo avuto la «sfortuna di trovarsi nel posto sbagliato al momento sbagliato», spiega un agente. Per Alton il posto sbagliato è l'ingresso di casa sua. Ora, invece di rilasciarlo, i poliziotti procedono ad altri controlli: rovistano nella sua borsa, nelle tasche dei suoi vestiti, chiedono spiegazioni sui contatti che portava con sé. Le spiegazioni non sono ritenute sufficienti, e così Alton viene chiuso in una cella già popolata: prima di poter rientrare, quando ormai è troppo tardi per lo spettacolo a Broadway, passano diverse ore.

Sulle pagine del settimanale «The Nation» White racconta la sua disavventura, la sua giornata di vita reale in cui, senza volerlo, ha dovuto recitare il ruolo di Coalhouse Walker Jr., un signor K. newyorkese ingiustamente offeso e aggredito. Il progressista «The Nation» gli dedica la copertina, volendo denunciare il razzismo sempreverde di gran parte della polizia americana e di una preoccupante fetta della società. Alton si è ovviamente posto delle domande, e si è dato una risposta: «Se mi hanno fatto tutto questo è perché sono nero». La colpa di essere nero, come Rodney King, ma anche Ahmed Diallo, un ambulante guineano ammazzato per errore dai 41 colpi di quattro agenti di Manhattan, e Abner Louima, un giovane haitiano picchiato e sevizato senza motivo.

Alberto Nerazzini

In libreria per «I Meridiani» di Mondadori la raccolta completa delle opere del poeta, che attraversano un lungo arco del '900. Lavori - a volte frammentari e discontinui - che si prestano a una doppia lettura: storico-fenomenologica e lirica

La parola che segue il caos I versi «in conflitto» di Zanzotto

FOLCO PORTINARI



Andrea Zanzotto I Meridiani Mondadori pagine 1802 lire 85.000

bandona nulla, né l'ignobilità della storia ignobile, standardizzata al basso consumo, né il sublime lirico. Azzardo: in questa sua accoglienza e disponibilità potrebbe stare un suo realismo, se la realtà contempla e mescola l'una e l'altro. Ha ragione Niva Lorenzini quando parla di uno status biologico del magmatico amalgama che è nella poesia di Zanzotto. Che è lo status biologico della natura, violentata e acidocendentescente in farsi violente. Quasi una ricostituzione del caos originario, che la

parola segue, dopo tanti affanni per ricostituire l'armonia. Se quello è il mondo in cui viviamo, se quella è la realtà, allora questa poesia ne è la migliore voce. E abbastanza difficile, o meglio complessa, nella complessità problematica, poiché alla confezione concorrono vari ed eterogenei elementi, storici e inconsci, perciò varie lingue e diversi gradi di linguaggi, rendendo possibile una varietà di punti di vista per la decifrazione. Trovano il loro spazio interpretativo

il filosofo e il filologo, il politico e il retore, l'antropologo e lo psicanalista. Non solo, ma si è investiti dall'accumulo delle risorse retoriche e prosodiche, dall'antifrasi celata nei titoli delle raccolte («Egloghe», «Beltà», «Galateo...») ai cortocircuiti significativi, alla percezione verbale di «fosfeni», alle schegge di significati in moto centrifugo. Allora la difficoltà sta nel trovare un punto di sintesi, un'unità comprensiva di tutti gli elementi. Ciò è possibile e lecito, è lecito razionalizzare nella lettera, nella

poesia in quanto tale, l'irrazionale con spiegazioni razionali, per esempio? È possibile, credo, ma «dal fuori», agendo sul fenomeno e sulle sue ragioni più che sulla razionalità delle parole, senza ridare ordine sintattico là dove l'ordine è sovvertito. Due letture, dunque, una storico-fenomenologica, di poetica, e una lirica, rispettosa dei liberi statuti della poesia.

Ci sono le «cose», il «mondo», l'esterno, e tra questi c'è pure una più impalpabile realtà. Quella dei libri, che si conformano in cultura, in concetti e in strumenti interpretativi, c'è la concretezza naturale, naturalistica, che Zanzotto tiene assieme all'astrazione concettuale, aprendo così una molteplicità di percorsi. L'azzardo è di averne una carta leggibile.

Certo non il completo materiale a disposizione è sufficientemente agevole verificare il processo di oscurità, o oscuramente, vale a dire di complessità progressiva del discorso e delle sue forme, che corrisponde al processo di involuzione e confusione delle tensioni che sta presiedendo alla vita del mondo, con punte di imbarbarimento assolute, di continui delitti di lesa umanità, morta financo l'idea di idillio. E questo è il materiale caotico di cui dispone il poeta. Anche il paesaggio di Montale era tutto negativo, ma la sua poesia svolgeva, bene o male, anche una funzione consolatoria, «borghese». Qui no, qui c'è ira e c'è lamento. C'è malattia. Perciò è opportuno accompagnare la lettura dei versi con quella parallela dei saggi critici, in particolare della sezione «Prospettive e consuntivi», nei quali Zanzotto esercita sensibilità diagnostica, a decidere poi la poetica. Come quando scriveva, nel '95: «Ma è solo tenendo questo quadro che si può meglio comprendere come la pelle di zigrino su cui già si muoveva una ricerca letteraria che volesse avere un senso umano sufficiente a giustificarla, si avvicina al «consumatum est»; come, si ripete, sia sempre meno probabile una «mens» che riesca a «manere» nell'atto di prender coscienza di siffatta realtà, nella volontà di esprimerla». È passato quasi mezzo secolo, eppure siamo sempre dominati dallo «spaventevole ottimismo» dei medici-carnefici». Zanzotto ne è l'im-paziente.

Narrativa ♦ Yeoshua Kenaz

Il destino in un condominio di Tel Aviv



SERGIO PENT

Ripristinando antichi amori di Yeoshua Kenaz traduzione di Elena Loewenthal Mondadori pagine 295 lire 30.000

Da Yehoshua a Grosman, passando per Amos Oz, Shabtai e Shalev, la recente narrativa israeliana ha raggiunto vertici - anche innovativi - che a tratti ricordano la felice stagione anni Settanta del boom latinoamericano. Mondici che ci appaiono di riflesso, resi ancor più ideali dalla voce di autori che - tra storia e leggenda, conflitti e suggestioni - riescono a suggerire affascinanti ipotesi umane, nell'ideale parcheggio letterario dove vita e letteratura si sposano. Con Kenaz siamo dalle parti di un più quieto e amaro realismo, piuttosto lontani dai voli alla Marquez di un Meir Shalev. Ciò non toglie che fantasia e poesia della vita quotidiana si mettano d'accordo per consegnarci il ritratto dolente delle nostre

debolezze, là dove ogni destino minore va a perdersi con tutte le sue rarefatte illusioni. La corallità d'intenti sembra caratterizzare le ispirazioni di Kenaz: in «Voci di muto amore», apparso alla chetichella anni or sono presso la defunta Anabasi, erano gli ospiti di una casa per anziani a tracciare le rotte di un amaro e grottesco confronto con la precarietà dell'esistenza. Qui siamo invece in un più normale - a tratti anonimo e banale, ma per scelta esclusiva dell'autore - condominio di Tel Aviv, crocevia di destini diversi e tutti indirizzati ad un oscuro tramonto dopo aver sfiorato un'ipotesi di vita. Quotidianità spiate da Kenaz con il registratore del male di vivere, senza offrire nulla al lettore se non la freddezza, a tratti apatica cronaca di eventi per nulla eroici, che costituiscono tuttavia per alcuni personaggi la

vetta delle ambizioni o il loro canto del cigno.

La coppia clandestina - l'impiegata Gabi e l'equivoco, inconoscibile collega d'ufficio - è spiata nei suoi rumori dell'amore dall'anonimo Abiram, socio di minoranza di un'agenzia immobiliare, che vive solo col suo cane in una grigia e ripetitiva routine. Il vecchio paralitico assiste al brusio del mondo accaduto da una cameriera filippina servizievole, e segue gli eventi facendo credere a tutti di non capire, di essere ormai lontano dalla normalità. Il nevrotico, anziano consigliere di condominio, vive ormai per tenere in ordine il suo angolo di mondo, in lotta contro i nuovi inquilini che costruiscono un alloggio abusivo sulla proprietà condominiale. Il giovane soldato dell'esercito diserta mandando in crisi la vita scandita dal rispetto per le tradizioni dei

genitori...

Questi, e altri di non minor spessore pur nei ruoli di contorno, sono i personaggi che si annullano tra le pagine - amare e ricche di suggestioni emotive quotidiane - di Kenaz. Scampoli di vita normale, sullo sfondo di una città in corsa coi tempi del caos, fra tradizione e ambizioni di rinnovamento. Storie intrecciate, con destini che potrebbero forse essere diversi se un angolo di luce particolare venisse a riscattarli. Ma tutto è indirizzato, per l'autore, ad un quieto passaggio ai margini della Storia, in un mondo aleatorio dove trovano spazio venditori di illusioni che per mestiere ripristinano antichi amori, come accade tra due donne sull'autobus. Ogni evento è comunque destinato a tornare nella normalità, in una corsa costante e anonima di giornate sempre uguali.

media

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Giuseppe Caldarola Iscrizione al n. 451 del 28/09/1998 registro stampa del Tribunale di Roma Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555 20123 Milano, via Torino 48 Per prendere contatto con Media telefonare al numero 06/699961 o inviare fax al 06/6783503 presso la redazione romana dell'Unità e-mail: media@unita.it per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/2424627 Stampa in fac simile Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 Cinisello B. (MI), via Bertola 18





13. Quota delle persone laureate sulla popolazione di 25-60 anni: 8% in Italia, contro 12,5% nella media dei paesi Oecd (19). Anche in questo caso il divario italiano si riduce se viene misurato sulle generazioni più giovani, ma in misura inferiore a quanto accade nel caso dei diplomati;

14. Quota dei giovani in possesso di un titolo post-secondario (diploma universitario o laurea) sul totale dei giovani di età corrispondente: 16% in Italia, contro 20% in Francia, 28% in Germania e in Spagna, addirittura 58% nel Regno Unito (20). Il persistente divario nel conseguimento del titolo post-secondario non dipende dalla difficoltà di accesso al sistema universitario: in Italia 41 giovani ogni 100 di età corrispondente si iscrivono all'Università (31 in Francia, 35 in Germania, 43 in Spagna);

15. Quota dei giovani che abbandonano gli studi universitari sul totale degli iscritti: 66% in Italia contro 45% in Francia, 28% in Germania, 19% nel Regno Unito (21). È l'elevato tasso di abbandono degli studi universitari che spiega il basso numero di persone laureate fra i giovani italiani, al confronto con i partners comunitari. Fra tutti i paesi Oecd, l'Italia mostra il peggiore "tasso di sopravvivenza" negli studi universitari, correlato a un elevato rapporto studenti/docenti: 29 contro 16,7 nella media Oecd, 14,1 negli Stati Uniti, 16,7 nel regno Unito, 17,2 in Spagna (22). Queste cifre mettono bene in chiaro la priorità necessaria per gli investimenti e l'innovazione dei metodi di gestione nel sistema dell'istruzione universitaria;

16. La partecipazione ad attività formative degli adulti con più di 30 anni è pari in Italia a solo l'1,9%, contro il 3,6% della media dell'Unione a 15 (7,4% nel regno Unito, 8,6% in Olanda, 2,7% in Germania) (23). La formazione continua degli adulti è un altro settore in cui l'Italia stenta a mettersi al passo con gli standard più avanzati. Il divario persiste anche se si concentra l'attenzione sulle sole imprese medie e grandi: nelle imprese con più di 10 dipendenti il tasso di partecipazione a corsi di formazione professionale è del 15% in Italia contro il 28% nell'Unione (1524);

17. Quota dei costi per la formazione professionale sul costo totale del lavoro: 0,7% in Italia contro 1,7% nell'Europa (1225). È evidente l'importanza di superare questo divario, con il contributo delle imprese e dei nuovi strumenti recentemente attivati (Fondazione per la formazione continua);

Ricerca e società dell'informazione

1. La quota della spesa in ricerca e sviluppo sul Pil è pari all'1,1% del Pil in Italia contro il 2,2%

della media Oecd (2,6% negli Stati Uniti). L'Italia si situa al ventesimo posto nella graduatoria dei paesi Oecd relativa a questo indicatore (26);

2. Diffusione dei personal computer: 11,5 ogni 100 abitanti in Italia contro 18,7 in Francia, 21,5 in Germania, 25,7 nel Regno Unito (27). Il divario dell'Italia nel confronto con i partners europei viene ulteriormente enfatizzato alla luce della perdurante arretratezza europea al confronto con gli Stati Uniti, dove i personal computer ogni 100 abitanti sono 42,4;

3. Famiglie collegate a Internet: 4% in Italia contro il 10% nella media dell'Unione a 15 e il 30,7% negli Stati Uniti (28);

4. La quota di spesa in tecnologie dell'informazione sul Pil è pari in Italia all'1,5% contro il 2,4% in Germania, il 2,3% in Francia, il 2,4% nel regno Unito, il 3,6% negli Stati Uniti;

Riequilibrio fra Nord e Sud

5. Fra i numerosi indicatori di divario fra Nord e Sud, ne abbiamo scelti sei, che ci sembrano dipingere con cruda efficacia le dimensioni economiche, sociali e culturali del ritardo di sviluppo del Mezzogiorno (29). La dotazione infrastrutturale del Sud è pari al 65,7% della media italiana. Le famiglie che vivono con un reddito al di sotto della linea della povertà sono il 24,2% del totale delle famiglie al Sud, contro il 5,8% al Centro e il 4,3% al Nord. I depositi bancari per abitante sono quasi 21 milioni in media al Nord contro 10 al Sud. L'occupazione irregolare raggiunge il 34% del totale dell'occupazione meridionale contro il 18% nel Centro-Nord. I bambini e le bambine del Sud che hanno accesso ad asili nido sono il 2% del totale, contro il 9% nel Centro-Nord. Infine, i musei per 100 mila abitanti sono 8,8 nel Centro-Nord contro 4,4 nel Sud;

6. Il tasso di crescita degli investimenti pubblici nel Mezzogiorno è stato negativo lungo l'intero periodo 1981-1994 (-2,2% all'anno). È tornato a crescere nel 1995-98, per effetto del migliore uso dei fondi comunitari e del rilancio delle politiche nazionali di sviluppo regionale. Secondo le stime del Ministero del Tesoro, per conseguire nel periodo 2000-2006 un tasso di crescita del Pil meridionale del 2,6% all'anno (contro l'insoddisfacente 0,8% del periodo 1995-98), è necessario che la tendenza alla crescita degli investimenti pubblici venga mantenuta e rafforzata, fino al +5,5% all'anno;

7. Il tasso di crescita degli investimenti privati nel Mezzogiorno è, ancor più di quello degli

investimenti pubblici, la variabile determinante per spiegare l'insufficiente crescita del passato e, di converso, per promuovere lo sviluppo nel futuro. Gli investimenti privati si sono ridotti dello 0,4% all'anno nel periodo 1981-1994 e dello 0,9% all'anno nel 1995-98. La "rottura" di questo parametro è la più importante scommessa per la politica economica italiana. Secondo le stime del Ministero del Tesoro, una crescita degli investimenti privati del 5,8% all'anno nel periodo 2000-2006 sarebbe in grado di trainare una crescita del Pil meridionale pari al 2,6% all'anno. A parità di altre condizioni, una crescita degli investimenti del 9,6% - simile a quella manifestata in altri recenti episodi di sviluppo regionale in Europa - potrebbe portare il tasso di crescita aggregato del Mezzogiorno al 3,7% all'anno;



Il peso della burocrazia

8. Le code agli sportelli. Più del 40% degli utenti dei servizi postali deve sostenere più di 20 minuti di fila. Lo stesso accade per il 35% degli utenti delle aziende sanitarie pubbliche;

9. Adempimenti burocratici per aprire una nuova impresa: in Italia per aprire una SpA occorrono 21 procedimenti presso 4 diversi uffici per un tempo totale di 22 settimane. Anche in Francia le procedure sono 21, ma l'ufficio è unico e le settimane necessarie variano fra 7 e 15. Nel Regno Unito 4 procedure, un solo ufficio e solo una settimana per completare gli adempimenti (30). È per ovviare alla pesantezza di questi adempimenti che sono stati istituiti gli sportelli unici per le imprese. Si tratta di una delle più importanti riforme, introdotta due anni fa, con l'obiettivo di abbattere i costi del rapporto fra imprese e pubblica amministrazione e di attrarre investimenti dall'estero. Eppure solo nel 22% dei capoluoghi di provincia e nel 24% dei restanti comuni con più di 30 mila abi-

tanti lo sportello unico risulta avviato (31);

La sfida demografica

10. non supera quota (9032). L'invecchiamento progressivo della popolazione italiana rischia di mettere in crisi il patto tra le generazioni e con esso il modello di protezione sociale. Richiede una riorganizzazione complessiva dei tempi e degli stili di vita delle comunità. Chiama in causa politiche di sostegno alla famiglia e per le pari opportunità;

11. La quota dei cittadini di paesi extracomunitari regolari sulla popolazione in Italia è del 2%, pari a 1.126.000 unità, di cui 315.000 iscritti all'INPS (circa il 28%) (33). L'immigrazione costituisce una risorsa fondamentale per

(5.938), ma più dei dati relativi a Spagna (2.312), Irlanda (2.432) e Portogallo (653). Indicativi sono poi i valori relativi alle singole tipologie criminali: per quanto riguarda gli omicidi, l'Italia (1,52 ogni 100mila ab.) è inferiore a Svezia (2,08), Portogallo (2,07), Irlanda (1,82), Francia (1,64). Per le rapine l'Italia registra valori inferiori alla Spagna (rispettivamente 65,64 contro 169,85), alla Francia (144,10), alla Germania (78,49). Anche i furti paiono inferiori (2.567 sempre ogni 100mila ab.) contro i 4.129 della Germania, i 3.917 della Francia, i 2.750 del Lussemburgo e i 2.616 dell'Austria (la Spagna ha per questo tipo di reato indici inferiori: 1.733). L'indice di delittuosità riferito alle metropoli - capitali dimostra poi che Roma è meno pericolosa di Stoccolma, Berlino, Copenhagen, Parigi e Vienna, mentre è più pericolosa di Lisbona, Dublino e Madrid. E che Milano è una metropoli più pericolosa di Roma ma sempre meno delle grandi città dell'Europa continentale e del nord. L'"emergenza microcriminalità" ha quindi a che vedere non tanto con un livello troppo elevato o con un aumento quantitativo degli indici di delittuosità, quanto con una crescente domanda sociale esplicita di sicurezza da parte delle fasce più esposte della popolazione (anziani/e, donne, bambini/e), con la necessità di un migliore utilizzo delle forze a controllo del territorio e una più efficace gestione della giustizia;

13. Solo nel 17% dei delitti denunciati l'autorità giudiziaria individua un colpevole. L'83% resta impunito (34). Non disponiamo di dati paragonabili per gli altri paesi europei, ma è chiaro che la crescente domanda di sicurezza ha molto a che vedere con questa scarsa incisività dell'azione repressiva;

14. Indicatori di efficienza del sistema giudiziario: un procedimento penale in Corte d'appello dura mediamente 616 giorni, mentre un procedimento civile di primo grado dura mediamente 217 giorni presso il Giudice di pace, 757 in Pretura, 1.409 in Tribunale, 1.320 in Corte d'Appello. Quanto poi alle controversie in materia di lavoro, si prolungano in media per 1.014 giorni in Tribunale. (35) E su questo terreno che le inefficienze e i ritardi hanno inciso negativamente sull'opinione pubblica contribuendo a ingenerare un clima di sfiducia nelle istituzioni e nelle norme esistenti. Una più efficiente gestione dei meccanismi della giustizia e il rafforzamento di procedure conciliative, soprattutto per quanto riguarda il campo civile e del lavoro, rappresentano una prima soluzione al problema;

Ambiente

1. La quota di popolazione che vive in aree dotate di depurazione idrica è del 66% in Italia, del 77% in Francia, del 89% in Germania e del 86% nel Regno Unito. La va-

lorizzazione delle risorse ambientali, in particolare nel Mezzogiorno, non è ancora all'altezza delle potenzialità che il "Belpaese" potrebbe esprimere in termini di sfruttamento faunistico, culturale, turistico e per uso civile delle acque;

2. Giudizio sullo stato dell'ambiente: il 43% delle famiglie italiane non sono soddisfatte della qualità delle acque fornite dagli acquedotti, il 12% riceve l'acqua irraggiata (ma la percentuale è diminuita di 7 punti nel corso degli ultimi anni), il 41% vive in una zona molto rumorosa, il 39% in una zona in cui l'aria è inquinata;

3. La quota del territorio nazionale protetta è del 10% in Italia, del 12% in Francia, del 19,8% nel Regno Unito e del 26,4% in Germania: risulta palese lo scarso livello di attenzione alla conservazione dell'ambiente, strategica sia per le sue ricadute dirette sulla qualità della vita, sia per le sue capacità di creare reddito in modo sostenibile.

NOTE

- 1 Eurostat, 1998.
- 2 Oecd, 1996.
- 3 Commissione Europea, 1997.
- 4 Eurostat, 1998.
- 5 Schneider, su Rivista Economica del Mezzogiorno, n. 1, 1998. I dati si riferiscono al 1994.
- 6 Eurostat. I dati si riferiscono al 1996.
- 7 Ministero del Tesoro, Relazione generale sulla situazione economica 1998. I dati si riferiscono al 1995.
- 8 Ministero del Tesoro, Relazione generale sulla situazione economica 1998. I dati si riferiscono al 1995.
- 9 Eurostat. I dati si riferiscono al 1997.
- 10 Ministero del Tesoro, Relazione generale sulla situazione economica 1998. I dati si riferiscono al 1995.
- 11 John Hopkins University, 1994-96.
- 12 Ragioneria Generale dello Stato. Previsioni del 1999.
- 13 Banca d'Italia, 1999.
- 14 Ministero del Tesoro, Piano di Sviluppo del Mezzogiorno 2000-2006, agosto 1999.
- 15 Confindustria.
- 16 Commissione Europea, 1998.
- 17 Oecd, 1996.
- 18 Istat, Rapporto Annuale 1998.
- 19 Oecd, 1996.
- 20 Istat, Rapporto Annuale 1998.
- 21 Istat, Rapporto Annuale 1998.
- 22 Oecd, 1996.
- 23 Istat, Rapporto Annuale 1998.
- 24 Eurostat, 1998.
- 25 Eurostat, 1998. I dati si riferiscono al 1993.
- 26 Istat, Rapporto Annuale 1998.
- 27 Assinform, 1999.
- 28 Assinform, 1999.
- 29 Ministero del Tesoro, Piano di Sviluppo del Mezzogiorno 2000-2006, agosto 1999.
- 30 Oecd, 1999.
- 31 Formez, rilevazione di maggio 1999.
- 32 Istat, 1998.
- 33 Istat, 1998.
- 34 Istat, 1998.
- 35 Relazione sull'amministrazione della Giustizia nell'anno 1998, Procura Generale della Repubblica presso la Cassazione e Istat, 1998.

La mina che ha innescato il boom.

Erano gli anni 60, il miracolo economico faceva giovane l'Italia e un fenomeno stava per diventare mito.

Le più belle canzoni di Mina, più alcune sue perle rare: da Sinatra a Lennon-McCartney, da Sordi a Morricone, dal turco al giapponese, raccolte oggi in 6 CD da collezione.

STUDIO MINA
Gli anni d'oro in 100 canzoni.

In edicola il 1° CD "Stand by Mina" a sole 14.900 lire.

elle U
l'U
multimedia



l'Unità

Table with football fixtures and scores for various teams like Udinese-Lazio, Fiorentina-Parma, etc.

Table with Serie A classification, listing teams like Inter, Roma, Lazio and their points.

Table with results of matches, including scores for teams like Alzano-Salernitana, Cosenza-Genoa, etc.

Table with Serie C/1 Girone A classification, listing teams like AlbinoLeffe-Modena, Cremonese-Como, etc.

Table with Serie C/2 Girone A classification, listing teams like Biellese-Imperia, P. Patria-Meda, etc.

Involuzione Italia e Zoff finisce alla sbarra
Il pareggio in Bielorussia fotografa il delicato momento del football azzurro

DALL'INVIATO STEFANO BOLDRINI

MINSK L'aereo più pazzo del mondo esiste davvero: è apparso tra Minsk e l'Italia, ha portato a casa la Nazionale subito dopo il glorioso 0-0 con la Bielorussia.



Un momento della gara di sabato: Vieri contrastato da due difensori bielorssi

LA DIFESA

Il calcio è malato
Giochiamo solo per sopravvivere

Un ct solo al comando: non scala le montagne come Coppi, ma certo Dino Zoff è il ct più isolato degli ultimi tre lustri.

L'ACCUSA

In regresso
gioco e schemi
La crisi si vede

Le ragioni del «movimento» anti-Zoff. 1) Involuzione gioco: l'Italia zoffiana era partita bene: vittoria a Liverpool con i gallesi, secco 2-0 agli svizzeri.

L'INTERVISTA ■ L'ex ct assolve Dino: «Sabato serviva il risultato. Ma quel nervosismo...»

Vicini: «Si punti su Totti e sulla fantasia»

Europei 2000
Anche Israele va ai playoff

Per la fase finale dei campionati europei «euro2000» che si svolgerà in Olanda e in Belgio dal 10 giugno al 2 luglio del 2000 sono già qualificate 12 formazioni: le nazionali dei due Paesi organizzatori, Italia (vincitrice del gruppo 1 di qualificazione), Norvegia (gruppo 2), Germania (gruppo 3), Francia (gruppo 4), Svezia (gruppo 5), Spagna (gruppo 6), Romania (gruppo 7), Jugoslavia (gruppo 8), Repubblica Ceca (che ha vinto il gruppo 9 con 10 vittorie in altrettanti match) e il Portogallo (gruppo 7) come migliore delle seconde.

ROMA L'ambiente della nazionale lo conosce bene, così come le tensioni cui si è sottoposti, lo stress, l'ansia. Il mestiere di ct, Aze-glio Vicini, lo ha esercitato per pochi, lunghissimi, anni, un periodo in cui ha vissuto, tra l'altro, un Mondiale e un Europeo, momenti esaltanti e altri deludenti, critiche, amarezze, pressioni di ogni tipo.

situazioni. È stato un grande giocatore, sa vivere sotto stress. Comunque, sono sicuro che si è trattato di un momento. Io apprezzo molto Zoff.

«Sabato ho visto fare solo due colpi di tacco e due dribbling. E tutti da parte dei nostri avversari. Significa che cala il nostro livello?»

Che cosa significa? «Gli stranieri creano difficoltà. Zoff ha più problemi dei suoi predecessori, di Bearzot e del sottoscritto, per esempio. Bene, deve usare più fantasia, deve inventarsi qualcosa».



◆ **Il ministro della Difesa Sergeiev annuncia che l'Armata federale vuole riprendersi la capitale cecena**

◆ **Clinton sostiene il presidente russo «È il garante della Costituzione» In Russia i magistrati svizzeri**

«Pronti a liberare Grozny» Mosca prepara la fase due Il Cremlino rassicura: Eltsin sta meglio

ROSSELLA RIPERT

Boris Eltsin sta meglio. «La sua è una malattia minima», ha rassicurato il Cremlino. La febbre è scesa, l'influenza comincia a passare. Resta ancora in ospedale il presidente russo ricoverato sabato scorso per la terza volta in un anno. Ne avrà almeno per una settimana, ha fatto sapere il suo staff. Ma le cure contro il banale malanno fanno effetto. «Sono adeguate». Migliora il capo della Federazione russa che per Bill Clinton resta l'unico garante della costituzione russa nonostante gli scandali e i problemi di salute. Controlla saldamente la situazione. La valigetta nucleare è nelle sue mani. Non ha passato nessun potere a Putin come da mesi paventa la stampa russa preannunciando le dimissioni del presidente per motivi di salute l'anticipo a dicembre della sfida per il Cremlino. Ha ricevuto nella sua stanza il potente capo dell'amministrazione. Voloshin. «Hanno esaminato gli affari politici correnti», ha detto il portavoce. Dal suo letto d'ospedale Eltsin segue gli sviluppi del rovente autunno russo, dal Ruscagate alla seconda avventura cecena. Sa che a San Pietroburgo il procuratore

Ustinov oggi vedrà il successore di Carla del Ponte, il collega svizzero Benzinger per discutere di due dossier scottanti, le presunte tangenti pagate dalla Mabetex dell'imprenditore albanese Pacolli al Cremlino e i soldi spariti dell'Aeroflot. Sa che l'Armata federale è pronta a riprendersi Grozny per chiudere una ferita che brucia da anni.

La seconda fase dell'attacco terrestre nella repubblica ribelle accusata di essere il santuario dei terroristi guidati da Shamil Basaev, potrebbe scattare prestissimo. «L'Armata è pronta a liberare Grozny se i veri ceceni, e non i banditi, lo chiederanno», ha annunciato ieri sera in tv il ministro della Difesa, Sergeiev. Non dovrà aspettare molto la Russia. «Abbiamo già ricevuto la domanda», ha fatto sapere soddisfatto il premier Putin. Vuole andare fino in fondo il delitto del presidente in ascesa nei sondaggi grazie alla linea dura contro i guerriglieri della repubblica caucasica considera-

ti responsabili dell'ondata di violenza che ha investito il Daghestan in agosto e le città russe in settembre. Vuole fare terra bruciata intorno all'irriducibile capo ceceno che umiliò l'armata russa a Grozny strappando di fatto l'indipendenza. Il governo russo ha già sconfessato Maskhadov, il presidente moderato accusato di connivenza con i capi militari della rivolta islamica nel piccolo paese delle montagne. Ha già incoronato un nuovo governo ceceno in esilio. Fuggono i civili dalla capitale senza acqua, luce e gas. Maskhadov chiede ai russi di fermarsi offrendo solidarietà nella lotta contro i terroristi. Ma è troppo tardi. Putin non vuole fermarsi proprio ora che ha conquistato il terzo posto nei sondaggi elettorali dietro al comunista Ziuganov e all'ex premier Primakov. I generali sono con lui. L'appoggio il presidente che nelle rare apparizioni delle ultime settimane non ha risparmiato elogi all'ex capo del Kgb. «Useremo tutti i mezzi, militari e politici per distruggere le formazioni militari nella repubblica caucasica - ha detto il premier - la prima fase ha l'obiettivo di creare una zona di sicurezza, non solo dove ora sono attestati i nostri soldati».

Le truppe russe hanno conqui-

stato la zona pianeggiante a nord del paese. Si sono attestati lungo il fiume Terek. Ora vorrebbero arrivare nella capitale, marciare ad ovest conquistando, come aveva anticipato la stampa russa, i due terzi della repubblica. I cacciarrussi non si sono fermati un minuto. Fonti cecene hanno denunciato altri 32 morti tra i civili nella zona di Vedeno, feudo dei fedelissimi di Basaev. Resistono i suoi uomini. Tentano di fermare l'avanzata dei russi con ogni mezzo. Fanno sapere di aver fatto centinaia di vittime tra i soldati di Eltsin.

Si combatte ferocemente a Gagragorski, a Bamut, a nord del fiume Terek. I vertici militari russi ammettono solo poche perdite ma confessano di essere impegnati in scontri durissimi. «Vogliamo colpire le basi dei terroristi», ha rassicurato Ivanov. Tranquilla l'Occidente il ministro degli Esteri dopo le accuse americane di aver violato il trattato sul disarmo. Ma vuol tenersi buoni anche i paesi islamici. Presto manderà un inviato in Iran, Pakistan, Arabia Saudita e Kuwait per spiegare le ragioni dell'escalation militare nella repubblica caucasica ribelle. Non è l'Islam il nemico, giura Mosca, ma il terrorismo che minaccia il regno di zar Boris.



Il sexgate condiziona la vita in Usa Porte aperte nelle stanze dei politici

Cresce la paura di essere accusati di relazioni extraconiugali

NEW YORK Il sexgate è stato una lezione per l'intera classe politica americana, facendo cambiare le abitudini di deputati e senatori che a Washington e nelle loro circoscrizioni tengono ormai sempre aperta la porta dell'ufficio per evitare di rimanere soli con la segretaria senza testimoni. Valga il caso del candidato repubblicano alla lizza presidenziale dell'anno prossimo Gary Bauer. Il pur rispettoso conservatore ha una porta di vetro all'ingresso del suo ufficio da quando due collaboratori lo hanno abbandonato per passare nel campo del rivale Steve Forbes, dicendosi scandalizzati perché il loro capo amava rinchiusersi troppo spesso con la giovane 27enne che ne coordina la campagna elettorale. Quella della porta di vetro adottata da altri politici, si fa notare in un lungo articolo pubblicato ieri dal quotidiano «New York Times», è la soluzione più ovvia per chi vuole difendere la riservatezza dei colloqui con ospiti e

collaboratori, pur consentendo a tutti di constatare che le sessioni con le segretarie sono improntate esclusivamente al lavoro. Ben venga ogni invito alla trasparenza, ha commentato seccato Bauer ma l'idea suggerita da molti collaboratori, di cessare gli incontri a porte chiuse con la segretaria, «è sessista». Non fa cioè onore alle donne in carriera, che finiscono nel mirino dei pettegolezzi non appena raggiungono lo status che permette loro di incontrare a quattro occhi un uomo di potere.

Il caso di Bauer è emblematico anche perché si tratta di un politico fino a qualche tempo fa al di sopra di ogni sospetto. Oltre a essere noto per i principi conservatori e cristiani, lavora in un ufficio che sta di fronte a quello della moglie Carol, mentre in fondo al corridoio c'è quello della figlia Elyse che pure lavora per lui. Se la segretaria Melissa McClard si sente offesa ma ammette di aver rinunciato a gonnie e trucco e di muoversi

Ecuador, un vulcano terrorizza Quito Il Guagua Pichincha si risveglia dopo trecento anni di sonno

OMERO CIAI

MIAMI Un fungo di vapore e cenere alto dodici km ha terrorizzato il milione e mezzo di abitanti di Quito, la capitale dell'Ecuador. È il Guagua Pichincha. Il vulcano ad ovest di questa millenaria città cresciuta in mezzo alle Ande che, improvvisamente, si è risvegliato. L'ultima grande eruzione del Guagua Pichincha risale a tre secoli fa. Al 1660. Un 27 ottobre, ricordano le vaghe cronache. Per tre giorni il cielo divenne tutto nero. E a mezzogiorno era buio come a mezzanotte. La gente fuggì mentre mezzo metro di polvere di cenere ricopriva tutta la città. Da allora e per trecento lunghi anni il vulcano è rimasto immerso nel suo sonno. Solo i sismologi, di tanto in tanto, avevano potuto osservare qualche movimento. Piccole colonne di fumo, qualche attività sismica registrata dalle apparecchiature più sensibili. Fino allo scorso 25 settembre quando il Guagua Pichincha ha dato i primi segnali di risveglio. Poi venerdì, di prima mattina, il botto. Un'esplosione che ha fatto tremare Quito e che, nel giro di poche ore, l'ha sommersa sotto uno fitto strato di cenere.

Tra lo spaventato e il divertito migliaia di ragazzi hanno abbandonato le aule e si sono riversati in strada con gli occhi all'insù. Di fronte a loro lo spettacolo impressionante della colonna di fumo, molto simile ad un fungo atomico, che dominava tutto il cielo alle spalle della città. I centralini di polizia e vigili del fuoco sono impazziti perché tutti erano convinti di trovarsi di fronte ad una eruzione che, per ora, i sismologi escludono. Da allora, però, la città ha cambiato aspetto e sta imparando a vivere con l'imprevedibilità del vulcano. Vanno a ruba, per esempio, le «valigette d'emergenza». Dentro ci sono: un fischietto, per essere localizzabili sotto la coltre di nebbia della cenere; una bottiglia d'acqua; un asciugamano; una mascherina per proteggere naso e bocca; cerini; medicine; e un con-

tenitore di plastica per i documenti personali. Secondo la protezione civile dovrebbe averne una ogni abitante di Quito quando esce di casa, insieme a un bel paio di stivaloni impermeabili, guanti, sciarpa e giaccone. Altro sport nazionale, sempre su consiglio della protezione civile, è diventato quello di scrivere con un pennarello sulle spalle delle magliette dei bambini, nome, indirizzo e telefono, per facilitarne il riconoscimento nel caso che, durante una evacuazione improvvisa, si perdano. In caso di eruzione, in realtà Quito è ben protetta. Per quanto spaventoso il Guagua Pichincha è lontano diversi km e una catena di montagne che si trova tra la città e il vulcano impedirebbe l'avvicinarsi di un eventuale flusso di lava. Altro discorso, invece, per la pilli e cenere. Se la bocca del vulcano esplosione lanciando in cielo migliaia di sassi infuocati mezza Quito rischierebbe di restare sommersa dalla pioggia incandescente. Tutta la parte ovest della città che, come un enorme fagiolo, s'allunga da Nord a Sud, nella vallata. Per ora i sismologi dell'Istituto geofisico della capitale ecuadoriana sono ottimisti. Prevedono che ci saranno altre esplosioni di minore intensità e qualche lieve terremoto. L'eruzione? Chissà, è improbabile ma non impossibile. Anzi, l'attività del Guagua Pichincha è quella tipica che precede un'eruzione. Di settimane. Mesi, forse anni. Intanto però tutte le zone abitate più prossime al vulcano sono state evacuate. Centinaia di famiglie hanno lasciato case, piccoli allevamenti, terra. L'odore di zolfo stava diventando insopportabile e, di fronte ai rischi, la maggior parte ha deciso di partire e di scendere verso Quito. Profughi e sfollati. Comune e governo, per ora, si impegnano a tranquillizzare tutti. L'allarme, assicurano, è giallo. Quello che secondo la tavola elaborata dai geofisici prevede una eruzione ma nel volgere di mesi. Però il Guagua Pichincha è lì. Imponente e minaccioso. E a Quito nessuno da una settimana dorme tranquillo.



BERLINO

Appello della comunità ebraica: telecamere per controllare i cimiteri

Un circuito video per controllare i cimiteri ebraici, almeno la notte. È quanto ha chiesto, ieri, il capo della comunità israelitica di Berlino Andreas Nachama dopo le gravi profanazioni che da giorni si susseguono in Germania. Ultima, quella di Weissensee, a Berlino, il più grande cimitero ebraico d'Europa, dove sono state distrutte o danneggiate 103 tra lapidi e tombe. Pochi giorni prima, il memoriale della deportazione degli ebrei sulla Pultitzerbrücke, al Tiergarten, era stato imbrattato di svastiche e scritte naziste erano comparse sul monumento a Bertolt Brecht davanti al «Berliner Ensemble».

A dimostrare la serietà dell'allarme lanciato da Nachama, una nuova inquietante profanazione è avvenuta proprio ieri, stavolta nel cimitero di Hochst, sobborgo di Francoforte sul Meno. Qualcuno ha scavato il terreno per oltre un metro di profondità per cercare di raggiungere la bara di un ragazzo ebreo di tredici anni che era stato ucciso in modo orribile (gli era stata tagliata la gola e il cadavere era stato fatto a pezzi) nel febbraio scorso. Allora le indagini sull'omicidio non avevano portato ad alcun risultato ed era stata avanzata l'ipotesi che potesse essersi trattato dell'opera di un esaltato.

P. So.

hi-lightech



Indeformabile, protetto da due brevetti internazionali. In un unico filo di titanio senza saldature. Semplicemente ultraleggero.



◆ **L'ex «braccio finanziario» di Craxi è d'accordo con Caselli sull'idea di suddividere in tre livelli la detenzione**

◆ **«Ma ai reclusi, anche a quelli più pericolosi, va lasciata una chance. Togliere loro i benefici è ingiusto»**

◆ **«Il sistema penitenziario italiano costa 8 mila miliardi l'anno. Basterebbe spenderli meglio»**

L'INTERVISTA ■ SERGIO CUSANI

«Carceri differenziate? Sì, ma recuperando tutti»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Carcere a tre livelli differenziati a seconda del grado di pericolosità dei detenuti? Secondo Sergio Cusani, ormai uomo-simbolo della lotta per la conquista della civiltà tra le mura dei penitenziari italiani, è un'idea su cui si può lavorare. A una condizione, però: «Che non si chiudano i cancelli delle opportunità di recupero. Per nessuno. Tanto meno per chi ha commesso i reati più gravi».

Sabato, nel corso di un convegno, Giancarlo Caselli ha avanzato la proposta di ristrutturare il sistema carcerario suddividendo i detenuti in tre livelli: sicurezza (per i più pericolosi), ordinario (con il recupero dei benefici carcerari), attenuato (custodia ridotta al minimo, fino all'autogestione). Cusani, lei cosa ne pensa? È una buona idea?

«Sì, lo è, e tra l'altro non è neanche un'idea nuovissima, perché anche l'ex vicedirettore del Dap Francesco Di Maggio l'aveva fatta propria dopo un viaggio negli Stati Uniti, dove in qualche modo è stato fatto qualcosa di simile».

Ma lei, che da anni ormai studiando il nostro sistema carcerario dall'interno, le sembra un'idea praticabile?

«In linea di massima, perché si parla di soldi, va detto che così com'è - cioè pessimo e poco funzionale - il nostro sistema carcerario costa almeno ottomila miliardi al

l'anno. Si tratterebbe di spenderli meglio questi soldi, invece di spendere mezzo milione al giorno per ogni detenuto, che peraltro viene trattato in modo disumano».

Ma presumibilmente non si tratta solo di un problema di soldi. Che altro serve?

«La cultura, e la cultura la portano le persone. Non certo quei funzionari che fanno carriera all'interno dell'amministrazione penitenziaria soltanto per anzianità, ma uo-

//
Oltre le sbarre vanno portati i modelli alternativi della società esterna



mini come Giancarlo Caselli. La mia preoccupazione, però, è che lui si fermi poco al Dap, che sia una tappa di avvicinamento a qualcosa d'altro, però se riusciamo a far innamorare una persona come lui di questa sfida, allora c'è la possibilità che resti un segno positivo del suo passaggio. Anche per questo, insieme a don Luigi Ciotti, gli abbiamo già avanzato alcune proposte che formalizzeremo presto...»

Quali proposte?

«Innanzitutto, io stesso gli ho già detto che sull'idea dei livelli differenziati si può lavorare, ma che non sono d'accordo sulla riduzione dei benefici per chi commette i reati più gravi: bisogna sempre lasciare una speranza, una via d'uscita a queste persone e, anzi, per una società civile, per uno Stato, la vittoria più grande è proprio il recupero di queste persone, che altrimenti sarebbero rinchiusi in una sorta di gironi dei dannati senza possibilità di uscita».

E che altro si dovrebbe fare per migliorare il nostro sistema carcerario?

«Noi abbiamo suggerito interventi in ambiti che riteniamo ormai imprescindibili. Prima di tutto sul tema fondamentale del recupero: che sia un elemento vero e non ipocrita, che si investa in operatori socia-

li preparati, nel creare un'osmosi tra carcere e società civile, perché se non si portano all'interno dei penitenziari modelli alternativi presi dalla società esterna è ben difficile strappare certe persone dalla sottocultura deviante e criminale. Ma forse, in Italia, abbiamo ancora bisogno di insistere sull'identikit del detenuto medio per capire certe cose...»

Facciamo: chi è il detenuto me-

dio e che carcere dovrebbe trovarlo?

«Il carcere italiano è ancora e sempre di più un contenitore di poveri, dove la percentuale di immigrati extracomunitari e di tossicodipendenti è elevatissima. Bisogna rendersi conto che in questo caso, esto parlando di almeno centomila persone ogni anno, ci troviamo di fronte a gente che non ha niente, che dietro le sbarre porta solo il proprio corpo, che non ha nemmeno strumenti per comunicare, quindi per costoro è ancora più difficile trovare il bandolo della matassa per una vita alternativa. Per loro il carcere è una specie di parcheggio e basta».

Ecosì potrebbe fare invece?

«Ripeto, investire su operatori capaci, preparati, formati ad hoc, creare all'interno di ogni singolo carcere un centro di crisi, di prima accoglienza per i tossicodipendenti, aprire i concorsi per le posizioni professionali interne al sistema carcerario anche agli stranieri. In Italia ci sono un milione e 200 mila stranieri, tra loro esistono sicuramente persone dal passato specchio che possono accedere a incarichi all'interno del carcere e, magari, essere un domani in grado - cosa che non accade affatto adesso - di comunicare con i detenuti stranieri, di capirli, di cogliere, per esempio, il significato di un grido di dolore che arriva nella notte da una cella. Perché tutto questo adesso non accade, ed è mostruoso».



Lisa Bartoli

Il tabaccaio ucciso da una banda

MILANO Una banda di quartiere responsabile di almeno sei rapine a partire dall'inizio del '98 nella zona di via Padova. Sono questi i contorni del panorama tratteggiato dalle dichiarazioni di Salvatore Marasco. Il suo racconto al Pm Ilda Boccassini, che aveva già permesso di fare piena luce sulla rapina che a luglio costò la vita al gioielliere Ezio Bartolci, ora ha aperto la strada della verità anche su quella in cui il 9 gennaio fu ucciso il tabaccaio Ottavio Capalbo. Marasco cominciò a collaborare con gli inquirenti quasi subito, permettendo di arrestare tutti i componenti della banda della rapina alla gioielleria. Poi ha aggiunto altri particolari che, dopo aver permesso di arrestare Federici e notificare in carcere un'ordinanza di custodia a Santo Romeo, potrebbero ora svelare i retroscena di altre quattro, forse cinque rapine.

Il Papa ribadisce il suo perdono ad Ali Agca Giovanni Paolo II risponde ad un bambino: «Così ci ha insegnato Gesù»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO La questione morale del «perdono» ad Ali Agca è tornata in primo piano perché un bambino ha chiesto a Giovanni Paolo II, mentre questi visitava ieri mattina la parrocchia romana di S. Caterina da Siena, la ragione di aver «abbracciato il killer turco che aveva attentato alla sua vita il 13 maggio 1981». Ed il vecchio Papa, abbozzando un sorriso, ha risposto: «L'ho perdonato perché così ci insegna Gesù». Ha fatto una breve pausa ed ha aggiunto per sottolineare l'importanza di questo insegnamento evangelico: «Gesù ci insegna a perdonare».

La prima volta che Giovanni Paolo II decise di perdonare il suo attentatore fu quando, anni fa, andò a visitarlo nel carcere di Rebibbia a Roma. Ma la S. Sede ha sempre distinto tra la giustizia civile e l'atto evangelico del perdono, che è legato al sacramento della penitenza, come condizione per ottenere la riconciliazione con Dio e con la comunità dei «fratelli» in umanità. La S. Sede ha, però, precisato più volte che Ali Agca si trova nella condizione di carcerato perché la magistratura italiana lo ha condannato per il grave atto compiuto nel 1981. Spetta, quindi, alla magistratura italiana ed al ministro di Grazia e Giustizia proporre, eventualmente, al Presidente del-

LA SANTA SEDE

«La giustizia civile e gli atti evangelici vanno sempre distinti»

la Repubblica italiana la grazia per commutare l'ergastolo in un'altra pena o concedere ad Ali Agca, come i suoi familiari e i suoi legali, l'estradizione per consentirgli di finire di scontare la pena in Turchia.

Il Vaticano non vuole assolutamente interferire in quelli che sono i compiti della magistratura italiana e questo punto di vista fu ribadito, alcuni mesi fa, dal portavoce vaticano, Navarro-Valls, dopo che Ali Agca aveva scritto

il 26 febbraio scorso una lettera al Papa, dal carcere di Ancona. Nella lettera, Ali Agca, che sa benissimo di essere stato già perdonato sul piano religioso, chiedeva al Papa «umilmente, qualche cosa di più», ossia «un gesto di clemenza in occasione del Giubileo del 2000» perché questo potesse, secondo il suo intento, influire sull'opinione pubblica e sulle autorità italiane. «Alla vigilia del Giubileo del 2000, dedicato alla riconciliazione - scriveva il 26 febbraio - credo che questa mia preghiera possa essere accolta».

Va ricordato che su Ali Agca pesa anche una condanna di dieci anni di reclusione emessa, a suo tempo, dalla magistratura turca nei

suoi confronti per l'assassinio di un giornalista. Quando il Papa giunse, per una visita, ad Ankara la mattina del 28 novembre del 1979, il giornale «Millyet» (La Nazione) pubblicava una lettera di Ali Agca, che si trovava in carcere, con la quale il terrorista chiamava il Papa «il comandante di crociate inviato in Turchia dagli imperialisti occidentali» e concludeva: «Se questa visita non viene cancellata, è certo che io ucciderò il Papa». Tentò, infatti, di assassinarlo il 13 maggio 1981, ma, fortunatamente, non riuscì nell'intento. Oggi, si vuole servire del Papa per commuovere, in nome del Giubileo, i giudici, il Capo dello Stato e l'opinione pubblica.

SCOSSE SISMICHE

Dopo Napoli la terra trema anche nel Lazio e nelle Marche

ROMA Una scossa di terremoto di magnitudo quattro, pari al quinto grado della scala Mercalli è stata registrata ieri alle 17,35 nel reatino. Ne dà notizia la Protezione civile secondo la quale l'epicentro del terremoto si può localizzare tra i paesi di Amatrice, Cittareale e Accumoli. La scossa, come riferisce la Protezione civile, è stata avvertita dalla popolazione, ma non si registrarono feriti. Il movimento tellurico ha creato panico tra la gente ed è crollato qualche vecchio cornicione. Numerose le chiamate di persone preoccupate che chiedevano informazioni sono giunte ai centralini dei vigili del fuoco di Rieti, Roma, Teramo, L'Aquila e Perugia. La scossa è stata sentita distintamente anche nei piani alti di alcune zone della capitale, nel quadrante Nord-Est. Alcune squadre di pompieri di Rieti sono state inviate nella zona dell'epicentro a scopo precauzionale. Ieri sera la sala operativa dei vigili del fuoco, non segnalava richieste di soccorso o verifiche di stabilità. La popolazione si è riversata sulle strade dei tre comuni principali dell'alta valle del Velino, Amatrice, Accumoli e Cittareale epicentro del sisma. Dal centralino dei vigili del fuoco della caserma di Rieti in via Angelo Sacchetti Sasseti è stato dato subito l'allarme alla protezione civile e al distacco dei vigili del fuoco di posta, aperto proprio quest'anno in considerazione che l'alta Valle del Velino è la zona più a rischio di terremoto dell'intero territorio provinciale. Allertati anche i sindaci e le stazioni dei carabinieri dei tre comuni per avviare sopralluoghi allo scopo di accertare eventuali danni del sisma. Nella stessa zona a ferragosto dello scorso anno ci fu un altro movimento tellurico che provocò numerose lesioni soprattutto nella parte bassa della valle del Velino nel comune di Antrodoco. Il giorno prima un altro terremoto aveva fatto scendere in strada la popolazione di Ercolano.

Venerdì

Territorio

IDEE
E PROGETTI
PER VIVERE
MEGLIO

A - G O F O C A

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità





Un saggio di Marina Piazza racconta l'evoluzione delle «ragazze cinquantenni» Tra dubbi e certezze

Cinquant'anni di solitudine

Ecco come le donne hanno saputo trasformare l'«età di mezzo»

Hanno compiuto cinquant'anni. Se hanno figli, sono già cresciuti. Se non li hanno, non si pongono il problema, ma possono sempre ricorrere alle biotecnologie. La chirurgia estetica può intervenire a modificare gli inestetismi del corpo (ma non tutte ne avvertono la necessità). Se hanno un compagno, felici o no, se lo tengono. Se sono single, trovano mille modi per passare il tempo. Sono le donne che vediamo in strada tutti i giorni, le cinquantenni che stanno riscrivendo il loro futuro senza sapere come andrà a finire. Sono dentro l'«età inventata» (raccontata anche dalla rivista «Leggendaria» nell'ultimo numero): le aspettative di vita femminile sono raddoppiate nell'arco degli ultimi sessant'anni, il mercato si apre a loro favore e tutto sembra ridisegnare nuovi scenari per quelle donne che - fino a non molti anni fa - erano considerate buone solo a fare le nonne. Eppure sono molte le cose da dire che non rendono oggi completamente d'oro quella che una volta si chiamava l'«età di mezzo»: la solitudine, che viene affrontata meglio del vuoto pneumatico che avvolge gli uomini di fine secolo, l'essere costrette a essere ancora competitive sul mercato del lavoro, il rapporto con l'altro sesso.

Ma nel silenzio che avvolge la politica femminile, nel disfacimento e riddiscussione degli scenari privati, le donne continuano a dire la loro, tessendo vite quotidiane comunque nuove, differenti, «altre».

Mo. Lu.

ROBERTA TATAFIORE

Copertina fine estate dell'«E-spresso» intitolata alla «razza brizzolata» maschile, con il migliore esponente di tale etnia, Tronchetti Provera, assieme alla bella e giovane Afef. All'interno la solita cover story con i soliti nomi sottoleneati di panciutelli e relative morose ventre piatto. Tra femmine e potere, i cinquantenni vanno forte. Le cinquantenni, a modo loro, anche, ma non fanno copertina. Sempre sull'«E-spresso» (qualche numero dopo) un serio articolo di Chiara Valentini tesse le lodi del libro di Marina Piazza, intitolato «Le ragazze di cinquantenni, amore, lavoro, famiglie e nuove libertà» (Mondadori, 190 pagine, lire 28.000).

Le femministe sono invecchiate e scrivono libri su menopausa e affini, mariti, figli e anziani genitori, fidanzati pochi, fidanzate mai, perplessità parecchie. Altre femministe recensiscono detti libri, le lettrici rispondono all'appello e li comprano. Il circuito della comunicazione dalle donne alle donne rappresenta, se vogliamo, il «nostro» potere, anche se odora dell'ambigua soddisfazione del cantarsela e suonarsela da sole, fuori dal palcoscenico dell'appel sessuale dal quale - diciamo - se non siamo So-

fia Loren o simili, siamo espulse per raggiunti limiti di età. Idem dal palcoscenico dell'appel del potere, per ben più complesse ragioni. In America con Colette Dowling e molte altre, in Inghilterra soprattutto con Germaine Greer, il boom dei libri sulla middle age femminile è scoppiato da anni: in Italia cominciamo adesso.

Il libro di Marina Piazza è ottimo: raccontato molto bene, preciso nell'analisi sociologica e nei dati demografici, parco ma attendibile nei riferimenti politici, accorto nel tono essenziale: né esultante né arreso. Parte da un assunto che sta sotto gli occhi di tutti: abbiamo intorno ai cinquantenni e ci tocca vivere altri trent'anni. Le nostre madri sono, o sono state, le prime ad avere provato il brivido della vita lunga. Pensate: la popolazione maschile e femminile dei paesi ricchi occidentali, nata nei primi quattro lustri del secolo, è quella che ha compiuto il salto della vita lunga: ha spostato l'orologio della morte più avanti, di cinque volte in un colpo, rispetto al ritmo di allungamento della vita registrato dalle generazioni precedenti. Ed oggi tutti sono convinti che noi vivremo a lungo come i nostri genitori. Piazza invece adombra un dubbio che condivide: la nostra generazione in realtà non sa come andrà a finire. Se indubitabilmente è quella che ha «fat-

to» le due cosiddette rivoluzioni contigue, quella del sessantotto e quella del femminismo, proprio per questo si è molto logorata psichicamente e fisicamente. Inoltre ha davanti le incognite del cambiamento del welfare e non può contare sulla cura dei figli perché ne ha fatti troppo pochi.

Però, già ora come ora, la vita di mezzo, prima di approdare alla vecchiaia, si è allungata. A meno che non possa esibire una splendida chioma bianca alla Rossana Rossanda, una con i capelli sale e pepe non la vedi più in giro. Neanche nei paesi. E poi: anche se vedove non possiamo più mettere i veli neri, se perseguitate dalle caldane da menopausa continuiamo a esporci in pubblico, se abbandonate per una più giovane dal marito in crisi di mezza età, andiamo da psichiatri e psicoanalisti o frequentiamo un seminario new age o ci buttiamo sul lavoro o ci affidiamo alla schiera delle soletti amiche. E ancora: possiamo sottoporci al lifting e frequentare la palestra. Ma, soprattutto, rivendichiamo il fatto che - come canta Battisti: «i sentimenti non invecchiano quasi mai con l'età», e stiamo lì a dialogare con i moti del cuore tra noi e noi o nei consultori o nei seminari, o ci confidiamo con le amiche intime. In più,

stressede e contente, lavoriamo come ciuche tra casa e fuori, destreggiandoci tra genitori da accudire, mariti ancora amati o ancora sopportati, figli da tenere a casa all'infinito, pur di non mollarle le gioie della «messa al lavoro» della mano d'opera femminile che ci è toccata in sorte. Abbiamo voluto la bicicletta e ora pedaliamo. Pedaliamo a cinquant'anni e dintorni in uno spazio però vuoto: Piazza nomina il vuoto per indicare il non-finito di una generazione che insieme a costruire se stessa deve costruire i propri modelli, e confrontarsi, se non competere, con quelli maschili. Appagate nel vuoto? Il vuoto è una possibilità magica e inquietante. L'architetta Laura Gallucci sostiene che il concetto di vuoto sia il massimo al quale un architetto possa aspirare nella superfezazione del territorio metropolitano così ricco di attrattive e ammiccamenti, che suscitano voglia di distruggere per ricostruire, innalzare, inabissare, bricolare nella mappa

complessa dell'abitabile. Il vuoto inaspettato, in realtà, è un pieno di creazione. Così il vuoto esistenziale che a quest'età di mezzo ci coglie?

Attenzione: non è un vuoto di relazioni, che le donne in quest'attività produttiva sono maestre, e ad una certa età, con l'esperienza accumulata, sono tutte premio Nobel in materia.

A me sembra, piuttosto, un vuoto di mondo. Una sorta di distacco dal mondo che ci coglie, e di un appiattimento delle tensioni mondane nell'età che è età di bilancio e, per pochi fortunati/e, di rilancio. Dipende da come in realtà stiamo messe o da come risuliamo dai libri che scriviamo su di noi? In questi libri descrittivi della «condizione femminile», malgrado le lodevoli intenzioni che li muovono, a me sembra che spariscano le biografie politiche, le differenze di status sociale, professionale, sentimentale, e diventiamo la donna come stereotipo, in questo caso dell'età di mezzo.

Lo stereotipo si insedia nel mondo, ma non fa presa su di esso. Le donne raccontate da Marina Piazza, e lei stessa quando si racconta, mi sono apparse maledettamente sole, socialmente e politicamente sole. E in questo stato, acquistate.



L'universo delle cinquantenni è da qualche tempo oggetto di interesse da parte del mercato, della stampa specializzata, dei saggi. Oggi, le donne che hanno questa età hanno visto crescere la loro aspettativa di vita e vivono le trasformazioni del corpo non più come una «condanna» alla vecchiaia.

Guacci/Tiziano Scarpa, Valentina Fortichiari/Bapsi Sidhwa), poesie (Wafa'al-Amrani) riflettono su quello che oggi tutto appare fuorché un punto fermo: il corpo, appunto, il suo essere, nello stesso tempo, «luogo pubblico», non solo perché lo dice Barbara Duden, riferendosi al corpo



Bibliografia / 1



Soggetti eccentrici di Teresa de Lauretis Feltrinelli pagine 142 lire 26.000

Genere e differenza

■ I saggi raccolti nel nuovo volume di De Lauretis sono stati scritti tra il 1987 e il 1998 e attraversano i momenti chiave del pensiero femminista, in particolare quelli sul genere. L'autrice, docente di Storia della coscienza all'Università della California, si sofferma sui punti chiave delle diverse teorie, sui nodi critici dei women's studies che indagano i rapporti tra genere, corpo, sessualità e soggetto. De Lauretis si chiede inoltre come si configuri il nesso tra genere e differenza sessuale, tra identità e politica nel femminismo italiano contemporaneo.

Bibliografia / 2



Voci di donne di Piera Egidi Claudiana pagine 220 lire 23.000

Percorsi di vita

■ Dieci interviste che raccontano le vite di altrettante donne: pastore, diacono, mogli di pastori, laiche di diverse generazioni, condizioni e provenienza, dalle valli valdesi al Sud d'Italia. Una testimonianza del «popolo di Dio» al femminile, raccolta nel corso di vari anni e che chiudono il decennio, dando visibilità a coloro a cui nei secoli è stata negata. Tanto più che il recente Sinodo valdese ha «riconosciuto le colpe storiche delle chiese cristiane nei confronti delle donne, in contrasto col messaggio evangelico secondo il quale "in Cristo non v'è né uomo né donna"».

La rivista

Il corpo? Si trova dovunque fuorché in un luogo fisso
Il dibattito di «Tuttestorie»

FRANCA CHIAROMONTE

Salda la genealogia, chiare le intenzioni. Il numero di Tuttestorie di settembre-novembre risponde alla domanda «A che serve il corpo?» (Nuove Pratiche editrice, Srl, 20.000 lire), indagando i modi e la possibilità di abolire il punto interrogativo e di descrivere oggi a che cosa serve (appunto) il corpo. Gli indizi

dai quali l'indagine prende avvio, infatti, stanno tutti nella storia e nella produzione teorica di un movimento, quello delle donne (ma sarebbe più giusto dire femminista) che proprio nel corpo trovò il suo senso, la sua ragione d'essere: corpo di donna, corpo sessuato - Maria Rosa Cutrufelli ricorda, nella sua introduzione al fascicolo, lo slogan di un gruppo di scrittrici americane: «il nostro corpo è il nostro li-

bro» - corpo che, per significarsi, doveva trovare «le parole per dirlo», per rifiutare, cioè, la biologia come destino di subalternità sociale e simbolica.

E a partire da qui, da questo punto fermo che saggisti (Roberta Pisanzo, Maria Luisa Boccia, Marina Graziosi, Barbara Lanati, Lea Melandri, Monica Lanfranco, Monica Piétrangeli), raccontano (Raul Montanari, Nicoletta Valoriani, Patrizia Zappa Mulas, Lucia Drudi Demby), interviste (Marisa Rusconi/Simona Vinci, Rosaria

delle donne, ma anche perché «il corpo è rimasto l'unico luogo in cui si può agire» (Simona Vinci); non solo perché «il corpo è il nostro principale strumento di comunicazione» (la «piercer» Cara Quinn di cui Roberta Pisanzo cita l'articolo apparso sul mensile Piercing World).

Ma anche, soprattutto, perché il corpo per eccellenza, il corpo femminile - le donne, insomma - ha, hanno cambiato posto nella storia, nel racconto, nel simbolico. La mente va immediatamente alle tecnologie riproduttive e allo sconvolgimento che esse hanno provocato e provocano nella mente/corpo delle donne, degli uomini, delle società: ne parlano, con accenti diversi, Boccia, Graziosi e Lanfranco.

Eppure, prima o, almeno, insieme alla tecnica, a cambiare il posto delle donne - e, dunque, del corpo - è stata la politica, ovvero il linguaggio che ha reso le donne soggette, appunto, parlati. Soggetti per i quali il corpo, il loro corpo - «il corpo che sono», si sarebbe detto un tempo - è uno degli oggetti del proprio discorso pubblico. Soggetti per i quali la biologia non è più destino. «Affidare la libertà femminile alla riproduzione macchinale vuol dire precludere, per donne e uomini, la possibilità di ripensare la soggettività sessuata», scrive Maria Luisa Boccia, sostenendo che «la sostituzione del mondo vivente tramite simulazione scientifica è la mossa maschile per eccellenza». E se la libertà venisse prima? Se la «fine dell'Edipo» descritta dalla moltiplicazione delle figure generazionali prodotte dalla riproduzione artificiale, ma anche e prima dalla fine del patriarcato, fosse, come qualche nostra madre femminista sosteneva molto tempo fa, un'occasione?

Forse (sottolineo, forse: molto, tutto dipende da quanto la tecnica è e sarà accompagnata dal discorso pubblico sulla tecnica) la riproduzione macchinale potrebbe perfino diventare - come spesso accade alle situazioni limite - un terreno nuovo nel quale e non contro il quale sperimentare la costruzione di differenza sessuale e, anche, di soggettività sessuate e, come si dice ora, «sitate»: dotate, cioè, di corpo, mente, storia, legami, radici, capacità di movimento, di adattamento, di vita.



◆ «I tempi dei processi sono irragionevoli la Corte di Strasburgo ha già inflitto moltissime condanne al nostro Paese»

◆ «Il meccanismo dei ricorsi paralizza i tribunali, anche l'istituto della prescrizione va ridefinito completamente»

◆ «I responsabili dei ritardi devono essere perseguiti e devono rispondere dei danni che causano al sistema»

L'INTERVISTA ■ GIOVANNI CONSO, presidente emerito della Consulta ed ex ministro della Giustizia

«Giustizia troppo lenta, l'Ue può escludere l'Italia»

PAOLO FOSCHI

ROMA «La giustizia nel nostro Paese è troppo lenta, l'Italia corre prima o poi il rischio dell'esclusione dal Consiglio d'Europa o dall'Unione europea, se non da tutte e due, con un troppo evidente disonore morale ed altrettanto grave pregiudizio materiale». L'allarme è stato lanciato ieri da Giovanni Conso, presidente emerito della Corte costituzionale, ex ministro della Giustizia, già presidente della conferenza del Tribunale penale internazionale permanente. «I processi durano troppo a lungo, la situazione è drammatica», ha detto l'ex ministro, chiudendo a Courmayeur i lavori del convegno intitolato «La giustizia penale italiana nella prospettiva internazionale».

Professor Conso, è davvero concreto il rischio di essere esclusi dagli organismi europei o si tratta solo di un'ipotesi teorica?

«No, il rischio è concreto. È ora che tutti assieme, politici, magistrati, avvocati e studiosi, ci rendiamo conto che si sta scherzando col fuoco. L'Italia ha già ricevuto un grandissimo numero di condanne dalla Corte di Strasburgo per i gravi ritardi nei suoi processi, siamo all'ultimo posto in Europa da questo punto di vista. Al momento i ricorsi pendenti contro l'Italia sono ben 1.651, gran parte dei quali per violazione del

tempo ragionevole, mentre nei confronti della Francia che pure ne ha molti, se ne contano 854 e nei confronti della Germania 450. Il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, che ha sede a Strasburgo e rappresenta 41 paesi, sta verificando non solo il pagamento delle tantissime multe inflitte al nostro Paese, ma anche se ci sono stati interventi normativi per migliorare il sistema giudiziario e garantire ai cittadini il diritto a un processo

dell'Italia dal Consiglio d'Europa».

Ma c'è anche il pericolo di restare addirittura fuori dall'Unione europea?

«Sì, anche l'Unione europea ha inserito ormai nel proprio ordinamento la tutela del diritto all'equo processo. L'articolo F1 del trattato di Amsterdam stabilisce che se uno stato viola uno dei principi costitutivi, il Consiglio dell'Unione europea può, su proposta di un terzo degli stati mem-

«Ancora un anno per adeguarci, ora tutto dipende dalla riforma del giudice unico»



«Mancano i mezzi materiali È insufficiente anche il numero dei magistrati»

equo in tempi ragionevoli. Siamo sotto osservazione da una decina d'anni. Il Comitato dei ministri ci ha dato un altro anno di tempo, per verificare se la riforma del giudice unico e l'attuazione delle sezioni stralcio ridimensioneranno i tempi dei processi in Italia. Se ciò non avverrà, su iniziativa di uno qualsiasi degli altri stati europei potrà essere avviata l'istruttoria per l'esclusione

bri, verificare se la violazione persiste. Accertata la violazione, il Consiglio dei ministri può decidere - a maggioranza qualificata di sospendere il diritto di voto al Paese colpevole di non aver rispettato i principi».

A parte i riflessi europei, anche internamente la preoccupazione può dirsi veramente fondata? «Come no! La durata dei processi è assolutamente irragionevole,

Il presidente Ciampi riceve Veltroni a Castel Porziano



ROMA Colazione nella tenuta presidenziale di Castel Porziano per il segretario dei Ds Walter Veltroni che, insieme alla moglie e alle due figlie, è stato ospite del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e della signora Franca. Ciampi, secondo quanto si apprende, ha guidato gli ospiti a vedere le attrazioni della splendida tenuta: gli alberi monumentali, l'acquedotto romano, la villa di Adriano. Entusiasmo delle due figlie del segretario dei Ds alla vista di daini, cervie

cinghiali, che vivono in libertà nella macchia mediterranea che contraddistingue la tenuta. La mattinata si è conclusa con il pranzo allo chalet al mare, il tutto nella cornice di una splendida giornata di sole. Secondo quanto riferito da fonti ufficiali del Quirinale e dei Ds, l'incontro informale non avrebbe alcun risvolto politico. Anche se da fonti parlamentari non si esclude che siano anche stati affrontati i principali temi di attualità politica.

tanto nelle cause civili, quanto in quelle penali. Lo vediamo tutti i giorni sotto i nostri occhi. È fra l'altro inaccettabile che la prescrizione possa elidere ogni conseguenza penale per fatti di estrema gravità come l'omicidio di persona sottoposta a sequestro, come è accaduto pochi giorni fa a Milano, nel processo contro i rapitori di Emanuele Riboli (il ragazzo sequestrato nell'ottobre del 1974 e mai più tornato a casa, ndr). Tutto l'istituto della prescrizione va rivisto interamente».

A che cosa sono dovuti i ritardi nei processi? «Il sistema non funziona per tutta una serie di gravi inconvenienti, sia strutturali che funzionali. La giustizia difetta di mezzi materiali e dispone di un numero del tutto insufficiente di magistrati e loro collaboratori. Il bilancio dello Stato continua a essere troppo

avaro nei confronti di quello che sempre più è un punto nevralgico della vitasociale».

Quale altro aspetto in particolare dal punto di vista funzionale meriterebbe attenzione?

«Direi che va messa decisamente allo studio con chiara fermezza la tematica delle impugnazioni, le quali registrano ogni giorno un numero impressionante di applicazioni spesso meramente dilatorie e ripetitive anno dopo anno».

Di chi sono le responsabilità? «Ogni volta che l'Italia viene condannata a Strasburgo andrebbe verificato caso per caso quali siano state le cause del ritardo irragionevole. Già la Corte dei Conti ha cominciato a farlo, instaurando giudizio di rivalsa da parte dello Stato nei confronti di soggetti rispetto a cui si profila ravvisabile un concorso in responsabilità».

IN PRIMO PIANO

D'Alema ai partigiani: «No alla cultura dell'oblio»

SALICE TERME (Pavia) In tutti i Paesi europei le forme della memoria politica sono entrate in discussione ma, purtroppo, in Italia, «c'è il rischio che possa avanzare una svalutazione del significato dell'antifascismo nella ricostruzione di una vita democratica del nostro Paese». È quanto afferma il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, in un messaggio di saluto al congresso per i 50 anni della fondazione della Fiap, la federazione delle associazioni partigiane.

«Un congresso - ha scritto D'Alema - che è la dimostrazione che si può ostacolare una cultura dell'oblio, il processo che tende ad archiviare piuttosto che a studiare il nostro passato». Il premier si è detto inoltre fiducioso che «l'impegno per sconfinare la cultura dell'oblio avrà successo», ricordando uomini come Ferruccio Parri e Leo Valiani, pensatori che con la loro opera «ci hanno insegnato che l'antifascismo è alla base della costruzione dell'Europa».

Un messaggio di saluto ai partigiani, riuniti a congresso col ministro delle Finanze Vincenzo Visco e il presidente della Commissione Difesa della Camera, Valdo Spini, è giunto anche dal Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, il quale ha ricordato che gli uomini della Resistenza «hanno permesso all'Italia di realizzare fondamentali traguardi di progresso civile, sociale ed economico» e che «dobbiamo edificare oggi l'Italia del terzo millennio».

Per Ciampi «i combattenti di allora ci hanno insegnato che la lotta per la pace e la libertà è soprattutto lotta per il bene comune e la democrazia. Essi avevano compreso che solo l'impegno per la nascita di una Europa unita poteva essere la risposta agli egoismi nazionali e all'orrore della guerra».

L'onorevole Spini ha ricordato il sacrificio nella Resistenza degli uomini delle forze armate regolari: «Se si guarda ai militari italiani finiti nei fatti seguenti l'8 settembre 43 da Cefalonia ai marinai affondati con la loro nave, i 60 mila feriti nei campi di concentramento dopo aver rifiutato di aderire alla Rsi e i caduti dei corpi dell'esercito ricostituito si arriva a circa 90 mila». Per Spini, il non aver mai sottolineato questa cifra «la dice lunga sul fatto che per troppo tempo i valori della Resistenza sono stati negletti e trascurati. È giunto il momento di rivendicare i valori nazionali della Resistenza».

Il ministro Visco ha ricordato i fatti più salienti degli ultimi 50 anni, dal terrorismo a tangentopoli: «Se l'Italia ha retto è stato grazie alla vasta mobilitazione di tutte le forze democratiche, alla solidità dell'impianto istituzionale, alla saldezza dei valori sui quali era stata costruita la Repubblica». Oggi «il nostro Paese dispone - ha concluso il ministro delle Finanze - di un credito e di un rispetto che mai, in tutta la sua storia di nazione, le era stato attribuito».

Par condicio, meno vincoli alle tv locali

Oggi nuovo vertice di maggioranza, domani il provvedimento al Senato

LUANA BENINI

ROMA Domani la par condicio approda all'assemblea di Palazzo Madama. E tutta la partita, secondo quanto è stato deciso dalla conferenza dei capigruppo, dovrebbe concludersi entro il 20 ottobre. Stasera scade il termine per la presentazione degli emendamenti al testo del governo. La commissione Affari costituzionali del Senato non è infatti riuscita a concludere il proprio lavoro con l'approvazione di un suo testo a causa della valanga di emendamenti (mille e passa) presentati dal Polo a scopo puramente ostruzionistico. Non c'è stato il tempo materiale, insomma, di andare al voto in commissione su tutti gli emendamenti. Ora si va in Aula con il testo originario del governo al quale vengono presentati

da capo gli emendamenti. Due settimane fa la maggioranza, dopo un lungo confronto, arrivò a una intesa su una nuova formulazione degli articoli 3 e 4 del disegno di legge governativo. Rientrarono le iniziali fibrillazioni dei Democratici. Restarono invece certe contrarietà da parte dei Verdi. In questi giorni si è lavorato ulteriormente, affinando, limando. Oggi ci sarà un nuovo incontro della maggioranza, presenti gli esponenti del governo. Sarà il relatore Massimo Villone a riportare un testo sul quale andare al confronto in Aula. Questa riunione è l'ultimo passaggio tecnico prima della presentazione formale degli emendamenti da parte della maggioranza. «Le linee generali - spiega Villone - sono quelle già fissate due settimane fa. Non ci saranno particolari novità, solo qualche semplificazione». Ci sarà sicu-

ramente una ulteriore apertura alle esigenze delle Tv locali, come annuncia il responsabile informazione della Quercia, Giuseppe Giulietti: «Riteniamo che sia possibile accogliere alcune delle osservazioni e delle critiche fatte dalle associazioni delle emittenti locali all'articolo 4 del ddl sulla par condicio che regola il rapporto fra spazi gratuiti e spazi a pagamento negli ultimi 45 giorni delle campagne elettorali. Pur condividendo nel complesso la proposta del governo e della maggioranza, in effetti la formulazione attuale dell'articolo 4 rischia di non essere sufficiente a garantire la presenza gratuita di tutte le forze politiche e addirittura penalizzante per le stesse emittenti locali».

Come si ricorderà i termini dell'accordo di maggioranza, in sintesi, erano i seguenti: sulle emittenti

pubbliche e private gli spot sono consentiti durante tutto l'anno (purché il rapporto fra pubblicità a pagamento e spazi di propaganda gratuita e di dibattito politico siano di uno a quattro) ma non in campagna elettorale; sulle tv locali, invece, gli spot sono consentiti anche in campagna elettorale (e vale la stessa disciplina di uno a quattro). Il dissenso dei Verdi nasceva dal fatto che avrebbero voluto l'ammissione degli spot anche sulle tv nazionali durante la campagna elettorale. Un dissenso che è rimasto, tanto è vero che hanno presentato in commissione un loro subemendamento che dovrebbero replicare in aula. Anche se la loro posizione ha tutta l'aria di essere «di bandiera» visto che non sembrano intenzionati a sfilarsi dalla maggioranza su una tematica come questa che vede il Polo impegnato

in una guerra senza respiro. Il centro destra aveva presentato in commissione la sua proposta improntata alla massima liberalizzazione sugli spot a pagamento. E parallelamente, come si è detto, aveva presentato centinaia di emendamenti al testo del governo. Adesso potrebbe ripresentarli in aula in massa. In tal caso la via obbligata è quella delle votazioni a ripetizione a tappe forzate. Oppure potrebbe decidere di ritirarli in gran parte e aprire qualche spiraglio di confronto su punti specifici, abbassando così il livello del conflitto. «Vedremo nelle prossime ore - dice Villone - non va escluso niente». La Lega sembra disposta a dialogare. In questi giorni ha focalizzato l'attenzione sulla ripartizione degli spazi fra le forze politiche all'interno delle emittenti e potrebbe presentare emendamenti nel merito.

Mercoledì

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

Quotidiano di politica, economia e cultura **L'Unità**



L'Unità

Z a p p i n g

RITORNI

Società e salute le rubriche del Tg2

Tornano da oggi al Tg2 «Costume e Società» e «Salute», le rubriche che andranno in onda alle 13.30 dopo il telegiornale...

INIZIATIVE

Una tv per due: Trieste e Capodistria

Parte oggi a Trieste e Capodistria (Slovenia), la prima televisione transfrontaliera europea...



La fuga di Adem

Per il film-documentario prodotto da Raitre nella serie «C'era una volta», alle 20.50 questa sera andrà in onda Kosovo anno zero...

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Time, Program Name, and Description. Includes programs like 'LA VITA PRIVATA DI HENRY ORIENT', 'GIORNI D'EUROPA', 'IL PROFESSORE MATTO', and 'L'AEREO PIU' PAZZO DEL MONDO...'.

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program schedule table with columns for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, and TELE+nero. Lists programs and their start times.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, Pochi nuvolosi, etc.), wind speed (Venti), sea conditions (Mare), and temperature tables for Italy and the world.



IL COMMENTO

NON RIMANE CHE CONSOLARCI
CON QUEI RAGAZZINI TUTTI D'ORO

di GINO SALA

L'ho scritto più volte e lo ripeto: può succedere di tutto in un campionato del mondo a prova unica e per giunta programmato nel mese di ottobre, quando i più hanno le gambe corte. Ma che la maglia iridata finisca sulle spalle di Oscar Freire Gomez non lo avrei mai più immaginato. Questo spagnolo, professionista da appena due stagioni, ventitreenne con un modestissimo stato di servizio, se vogliamo una promessa considerando la giovane età, ha beffato due pezzi da novanta nella volata dei nove elementi che si erano avvantaggiati nel finale. Eh, sì: è proprio vero che in sede di pronostico si possono elencare trenta, quaranta nomi e lasciar fuori quello del vincitore. Freire mi deve scusare, ma nel suo caso non l'avrei infilato in nessuna previsione. Se poi guardiamo il podio di Verona, vediamo Marcus Zberg e Jean Cyril Robin ai due lati di Freire. Insomma, alla ribalta le mezze figure. L'Italia è quarta con Francesco Casagrande, più indietro sono finiti Vanderbroucke (settimo) e Ullrich (ottavo), vale a dire i due grandi favoriti. Proprio un ordine d'arrivo che passerà alla storia come il più imprevedibile dei risultati.

Peccato che in una situazione del genere a realizzare il colpaccio non sia stato un azzurro. I nostri atleti, tutto sommato, si sono battuti benino, entrando in prima linea a più riprese, quando dovevano esprimersi per marcare questo e quello e poi nelle fasi più calde durante le quali si sono affacciati Tañi, Celestino e il già citato Casagrande. Forse poteva andare meglio senza la rovinosa caduta che ha costretto Rebellen ad alzare bandiera bianca. Forse. Chiaro che, visto come sono andate le co-

se, visto i tre che ci hanno tolto anche la più piccola delle medaglie, la sconfitta può apparire bruciante. A proposito del medagliere che riassume i verdeti delle dieci gare, può confortare il fatto che in testa ci sia l'Italia con due ori (Giordani e Cunego), un argento (Paolini) e un bronzo (Noemi Cantele). Conquiste che giungono dalle categorie giovanili, dagli junior e dai dilettanti dell'Under 23. Nulla ha prodotto quel professionismo ricco e strarico, popolato da personaggi che spendono e spandono, che hanno stravolto le origini del ciclismo, che rifiutano i buoni pergolati di una volta per frequentare ambienti lussuosi. Con ciò non voglio dire che lo sport della bicicletta deve confinarsi in luoghi poco raccomandabili, ma nemmeno indossare abiti per niente confacenti alla bisogna, abiti che diseducano, per dirla in parole povere, strutture che hanno aperto le porte a trafficanti e marnegioni di ogni sorta.

Gente dalla quale il diciottenne Cunego ha ricevuto allettanti proposte per entrare nel gruppo dei marpioni e meno male che il ragazzino non si lascerà incantare dall'offerta. Altri giovanissimi vengono tentati dagli sponsor in cerca di talenti, da mediatori che hanno il dieci, anche il venti per cento di percentuale sugli ingaggi dei loro protetti. Pure nel ciclismo, per chi ancora non lo sapesse, esistono i procuratori. Si vogliono coprire i mali del calcio, c'è un presidente dell'Uci (Verbruggen) che promette quattrini provenienti dai canali televisivi e chissà dove andare a finire.

In sostanza la vedo brutta perché stiamo sempre più abbandonando le strade della modestia e della serietà.

LE MEDAGLIE

Doppietta per la Jeanson
È Giordani la sorpresa

Una lunga lista di medaglie e molti visi, assolutamente non noti, saliti sul gradino più alto del podio. I mondiali di ciclismo, terminati ieri, hanno fatto felici italiani e stranieri (un po' più gli stranieri, a dire il vero). Così, nonostante il grande pubblico non abbia fatto la sua comparsa sulle strade e sulle tribune del Veneto, si è svolta la kermesse iridata. La prima medaglia l'ha vinta la canadese Genevieve Jeanson (crono jr). Prima delle italiane Zarina Ronchetti, decima. È del 4 ottobre, invece, l'oro di José Ivan Gutiérrez nella cronometro juniores. Ancora una donna (5 ottobre) con l'oro al collo: l'olandese Leontien Van Moorsel Zijlgaard. Male Paola Pezzo e Antonella Bellutti. Lo svizzero Fa-

bian Cancellara, dal canto suo, ha vinto la cronometro jr precedendo il russo Kaioumov e il tedesco Knees. Quarto e quinto posto per i due italiani in gara: Dario Benenati e Maurizio Biondo. Fra i "prof", acuto di Jan Ullrich che ha conquistato la medaglia d'oro nella gara a cronometro. È di venerdì il 2° oro della canadese Jeanson (prova in linea). Bronzo per l'azzurra Noemi Cantele. Sempre l'8, giornata di prime medaglie azzurre, è arrivato il centro iridato di Leonardo Giordani che ha vinto il mondiale Under 23 di ciclismo su strada. Stesso copione, con altri atleti sabato scorso quando il veronese Damiano Cunego ha conquistato l'oro nella prova in linea jr. L'ultima medaglia pregiata è finita fra le braccia di Gomez, spagnolo, che ha messo in riga tutti gli avversari.

Mondiali di ciclismo
Quando gli ultimi
si prendono il podio
A Verona vince lo spagnolo Freire Gomez
Beffati nel finale Ullrich e VandembrouckeDALL'INVIATO
DARIO CECCARELLI

VERONA Anche i giornalisti spagnoli, quando hanno visto che Oscar Freire Gomez si stava involando verso il traguardo, sono impietriti. Dal terrore, naturalmente. Perché nessuno di loro, tranne qualche scarno dato anagrafico, sapeva nulla su questo ragazzino di 23 anni che, quest'anno, ha fatto solo undici corse. Poveri colleghi, bisogna capirli: la Spagna vince il mondiale, i direttori chiedono pagine su pagine, e loro non sanno da dove salti fuori questo «campeón della domenica» che, a quattrocento metri dal traguardo, nel giorno più importante del ciclismo, pianta in asso Vandembroucke e Ullrich andando a vincere da solo.

Un bel disastro, ma non solo per i colleghi spagnoli. Il disastro infatti è per tutto il ciclismo che nel giorno della verità si ritrova con un podio iridato da far ridere i polli. Perché dietro lo spagnolo, che almeno il vantaggio di essere un giovane di talento, ci sono altri due

«pipponi», e cioè lo svizzero Marcus Zberg e il francese Jean Cyril Robin, che possono stare dovunque tranne che su un podio mondiale. Certo, è bello che ogni tanto vinca qualche corridore di seconda fila. E anche di terza e di quarta. Ma qui anche De Coubertin viene scavalcato a sinistra. Con questo mondiale, dove gli ultimi sono rigorosamente primi, il ciclismo apre una pagina evangelica che sicuramente farà storia.

Ma la sbuffa è ancora più beffa perché, prima dello sprint finale, i tre carneadi sono in fuga con un gruppetto di illustri campioni che tra gli altri comprende il belga Vandembroucke, il tedesco Ullrich, l'italiano Casagrande, lo svizzero Camedzind (campione uscente), il russo Konyshyev e l'americano Mcrae. Questo plotonico, che arruola anche Celestino e l'olandese Boogerd, se la svigna al quindicesimo giro, quando Tañi, ormai stanco di sparare i suoi tric trac, ha ormai le polveri bagnate. Insomma, il gruppetto ha i suoi bei quarti di nobiltà. C'è il fenomeno Vandembroucke (dolorante a una mano per una caduta al

sesto giro), il grande Ullrich, reduce dai trionfi della Vuelta e dall'oro nella cronometro, l'ex iridato Camedzind, quella vecchia lenza di Konyshyev e il nostro Casagrande che, pur non essendo un fenomeno, è comunque uno da tener d'occhio.

Vai avanti tu che a me viene da ridere. Ecco, lo spagnolo, a circa 400 metri dal traguardo, segue l'invito alla lettera. Solo che per gli altri c'è ben poco da ridere. Favorito da uno scarto a sinistra

■ **BILANCIO AZZURRO**
Quattro nei primi quindici
Rebellen costretto al ritiro
Ma è un mezzo fallimento

sulla destra un magnifico corridoio libero nel quale si fionda a tutto gas. Gli altri, tutti presi dal reciproco marcamento, rimangono inchiodati come dei baccalà, fenomeni compresi.

A questo punto scatta l'inevitabile domanda. E gli azzurri? Come ne escono da questo mondiale? Quat-

tro italiani nei primi quindici è un bilancio sufficiente? Non arrampichiamoci sugli specchi: certo la caduta di Rebellen (8° giro, frattura di una costola e trauma toracico) ci ha tolto una pedina importante che, in un arrivo in volata, poteva farci comodo. Ma qui finiscono le giustificazioni. Antonio Fusi, il citi, dice che è soddisfatto, che il suo piano di gara, incidenti a parte, si è svolto come previsto. Che Tañi ha fatto scoppiare i belgi, che Casagrande si è inserito bene nell'ultimo gruppetto, che tutti hanno fatto il loro dovere, che insomma il famoso gruppo ha funzionato. Meno male. Chissà se non avesse funzionato. Quando una squadra come la nostra, tra le più organizzate, non gratta neppure uno strapuntino sul podio, non ci si può nascondere dietro il dito del gruppo, della tattica o della sfortuna cinica e bara. Bisogna ammettere «è andata male». Fusi ha ragione solo quando dice che questo mondiale, e soprattutto questo arrivo di mezza figura, è figlio di un ciclismo insensato che colloca il mondiale in pieno autunno quando la maggior parte dei corridori sono bolliti come cotecchini. Per il resto, non ci siamo. Anche perché il nostro ciclismo è uno dei più ricchi del mondo. Vero che anche i ricchi piangono, però noi siamo in lacrime dal 1992, da quando cioè Bugno a Benidorm ha dato l'ultima zampata azzurra. Non è il momento di correre ai ripari?

Informati dai nostri colleghi spagnoli, che finalmente hanno trovato qualcosa sul vincitore, veniamo a sapere che quest'anno Freire Gomez non ha vinto nulla. E che il suo unico successo (a parte l'argento ai mondiali Under 23 nel '97) l'ha ottenuto alla Vuelta Castilla. Alto 1.71 per 64 chili, Freire è nato il 15 febbraio del 1976 a Torrelavega, un paese del nord sull'Atlantico. Quest'anno, essendo stato operato a maggio al ginocchio destro, non ha quasi mai gareggiato. I casi sono due: o è il futuro Merckx, oppure il ciclismo è quasi alla frutta.

SEGUE DALLA PRIMA

LEGGENDA
ZEMAN

In un calcio tendente allo sparagnino e all'autoconservazione come quello italiano, le idee di Zeman hanno avuto, in effetti, il fascino dell'eresia, della rivoluzione, della sfida al sistema, della leggerezza. Della poesia. Ma è qui l'equivoco: non esiste un calcio più monocorde, più dogmatico di quello zemaniano: sempre uguale a se stesso, ossessivamente, fino al suicidio (il 4-5 della Roma con l'Inter che è costato a Sensi il posto in Champions League e a Zeman la panchina giallorossa). Tagli, diagonali, sovrapposizioni, il modulo 4-3-3 immutabile, fedele nei secoli dei secoli. Può essere definita poesia la rigidità, benché, nel caso specifico, tenda all'attacco, alla creazione (dei gol), all'offesa? Ed è poesia il sacrificio del talento individuale in nome della legge del collettivo?

C'è qualcosa che sa di cultura sovietica anni Venti, di chi giudicò eretica la pittura di Chagall perché non si occupava della realtà, in Zeman. Che, invano, ha cercato di mettere più tempo e chilometri tra sé e la Cecoslovacchia che fu, Trent'anni d'Italia e il rancore nei confronti di quel comunismo sovietico che lo costrinse ad allontanarsi da Praga e a trovare ospitalità nel Belpaese, non sono riusciti a sgretolare il suo dogmatismo di fondo. Che è, nel suo estremismo, una replica calcistica del comunismo: la legge del collettivo superiore a quella dell'individuo.

Zeman è comunista nello spirito e di destra quando va a votare. A Roma frequentava il clan Fini e si trovava benissimo nei salotti di una squadra, la Lazio, da sempre con simpatie, presidenti e persino giocatori di destra. Ricordiamo il giorno in cui, già allenatore della Roma, sbarcò a Triggia Massimo D'Alema, all'epoca ancora numero uno del Pds. Zeman si sedette nell'ultima fila, accigliato, forse livido: rivedeva in D'Alema antichi fantasmi. Eppure, nonostante tutto, Zeman è stato celebrato soprattutto dalla cultura di sinistra. Vincenzo Cerami su tutti, ma anche Venditti, che nonostante l'andatura ondivaga appartiene, ancora, a una certasinistra. Il cantautore romano gli ha persino dedicato una canzone, la «Coscienza di Zeman», in cui viene glorificata la figura di un eroe che ha sfidato il sistema.

Forse, quel che resterà davvero di Zeman è la sua battaglia contro il doping. Qualcuno sostiene che l'abbia fatto per la rabbia di chi non vince mai, altri sostengono invece perché è un comportamento coerente con la sua poesia. Non sappiamo, solo la coscienza di Zeman sa perché è partito per questa crociata. Ma sappiamo che quel che ha fatto è una cosa giusta. Molti, anche quelli che oggi gli sono profondamente nemici, dovranno un giorno ringraziarlo. A destra, al centro e a sinistra.

STEFANO BOLDRINI

COPPA DEL MONDO

L'Italia del rugby
cede a Tonga dopo
un match di fuoco

Niente da fare per gli azzurri allenati da Mascioletti ai mondiali di rugby. A Leicester, nel secondo match del gruppo B, l'Italia è stata sconfitta da Tonga 28-25. L'Italia ha guidato il match nella parte iniziale (6-0) grazie a due calci di Dominguez e metà della ripresa (22-18) con una meta di Moscardi. Nell'finale decide un drop di Sateki Tu'ipulutu. Ora l'eliminazione è pressoché certa, nessuna speranza di successo giovedì l'ultimo incontro a Huddersfield contro i neozelandesi che ieri hanno superato l'Inghilterra. Ieri l'Australia ha sconfitto l'Irlanda 23-3 in un match del girone E. Giocato a Dublino. Gli australiani guidano la classifica a punteggio pieno con sei punti (ogni successo regala tre punti, la sconfitta ne assegna uno). Seguono Romania e Irlanda (una vittoria e una sconfitta, 4 punti), ultimo posto per gli Stati Uniti (2).

Comanda Bologna: torna Basket city
Paf e Kinder dominano il primo scorcio del campionato di A1

BOLOGNA Il campionato mette l'orologio indietro di due anni. L'interludio di Varese e Treviso sembra preistoria. Domina Bologna, di nuovo: Kinder seconda, dopo la vittoria di sabato in casa Benetton, firmata da Rigaudau. E Paf prima. Perfettamente in asse, una volta ancora, dopo aver pagato dazio in Spagna alla scaramanzia. Avesse vinto, avrebbe superato quota 17 vittorie in fila. Anche così resta la realtà più continua del nostro basket. Con alcuni punti saldi, ad esempio Myer e Vrankovic. Che ieri sera hanno rimesso in sesto una partita rognosa, complessa, che aveva visto Verona avanti anche di 7 punti dopo 3' della ripresa. Grazie soprattutto ad Albano (11 punti) e Page (24, 4/9 da tre). Li sono emersi i due campionissimi. Dal loro break di 8-0 la gara ha preso un abbrivio diverso e più logico. Fino al largo successo finale, proiziato anche

dai venti punti di un Basile portentoso: 3/3 dal campo, 3/4 oltre l'arco.

Dietro basket city, rincula ancora Milano, riprende fiato Roma, batte un colpo Varese. Sabato l'Addeco aveva ceduto a Reggio Calabria, per la terza volta a fila in una settimana. Caglionando i primi tremolanti nel suo patron, l'industriale italo-americano Caputo. Ieri l'Adr ha avuto forza e testa per espugnare il campo più facile dell'intera A1: Cantù, iscritta all'ultimo dopo aver rischiato di saltare in aria. Guidata dal coach Ciani, la squadra brianzola ha trovato in Ravaglia e nel vecchio Riva le energie per partire forte: 15-9 dopo cinque minuti. Ma Iuzzolino (21 punti) e Kidd (13) hanno subito ricucito lo strappo, allargandolo a proprio favore nella ripresa. Fino al massimo vantaggio sul 71-54, poi ridotto all'80-72 finale. I campioni d'Italia invece hanno espu-

gnato Reggio Emilia grazie ad Allen (18 punti) e Meneghin (17) ma anche alla buona e inedita prova dei lunghi Santiago (18) e Sekunda (16). Inutili Damiao e Raggi (entrambi a quota 18) nella squadra di Pasini. Con questa vittoria Varese evita il quinto ko consecutivo e impedisce che s'alzi un più forte vento di crisi.

Nel resto del tabellone si segnalano la vittoria all'ospite di Pesaro su Trieste (decisivo Sprint con 19 punti) e la sconfitta di Imola in casa della Ducato, ormai vera rivelazione del campionato. Alla Lineltex, priva di Fazzi, non è bastato il solito Esposito (37 punti) per avere ragione dell'ex romanista Busca. Dalla sua regia (e dai suoi 16 punti, con 6/8 al tiro) è scaturito l'esito di una partita tirata e piacevole. Siena si conferma campo-barometro per le ambizioni di grandi e mediograndi del torneo.

LU.BO.

RISULTATI

Questi i risultati della quinta giornata d'andata della serie A1:	
Benetton-Kinder (giocata sabato)	62-71
Adecco-Viola (giocata sabato)	76-82
Paf-Muller	86-69
Pepsi-Zucchetti	64-65
Bipop-Varese	70-85
Cantù-Adr	72-80
Ducato-Lineltex	72-63
Scavolini-Telit	78-77

CLASSIFICA

Paf Bologna punti 10; Kinder Bologna 8; Ducato Siena, Roosters Varese, Adr Roma, Scavolini Pesaro, Viola Reggio Calabria e Zucchetti Montecatini 6; Muller Verona, Lineltex Imola, Adecco Milano, Benetton Treviso, Bipop Reggio Emilia e Cantù 4; Telit Trieste e Pepsi Rimini 2.
Roosters Varese e Muller Verona una partita in più.

PALLAVOLO

Modena e Treviso, che sofferenza
La Piaggio «mangia» il Maxicono

Due tie break, tanto per chiarire che Casa Modena e Sisley Treviso (finaliste '99) sono, sì, le formazioni più agguerrite per il titolo ma anche che il campionato italiano ha scoperto equilibri diversi. Così per poco l'Iveco di Palermo non è riuscito a fare il colpo in Veneto e i modenesi non sono finiti al tappeto contro la Dal Monte di Ferrara. L'unico 3 a 0 della giornata, anch'esso fuori programma, l'ha messo a segno la Lube Macerata contro la Tnt Cuneo, fresca vincitrice della Supercoppa. I valori reali della massimaserie, insomma, sono ancora tutti da verificare sul campo. E se a Parma, la Maxicono avesse battuto la Piaggio, probabilmente nessuno avrebbe potuto recriminare più di tanto visto che tutti i set si sono conclusi con il minimo vantaggio (a parte il primo, 25-22). E se qualcuno avesse voglia di sostenere che le sfide di A1 quest'anno sono scontate, basta consigliargli di

controllare il numero delle sfide terminate al tie break: 3 su 6. Una bella media. E ieri è iniziato anche il campionato femminile. Con un «colpo» inaspettato: l'Er Napoli è andata a vincere sul campo delle campionesse della Foppapedretti di Bergamo mentre la Medinex di Reggio Calabria ha avuto la meglio sulla Despar di Perugia. Bene anche Palermo, Firenze e Modena.

RISULTATI

Maxicono-Piaggio 1-3 (25-22, 26-28, 23-25, 27-29); Cosmogas-Valleverde 2-3 (19-25, 25-23, 29-27, 26-28, 8-15); Lube-Tnt 3-0 (25-20, 25-18, 25-11); Sisley-Iveco 3-2 (21-25, 25-20, 27-29, 25-21, 15-10); Dal Monte-Casa Modena 2-3 (25-23, 19-25, 25-15, 21-25, 12-15); Petrarca-Brescialat 1-3 (19-25, 25-21, 19-25, 20-25).

CLASSIFICA

Piaggio e Lube 6, Sisley 5, Casamodena 4, Iveco, Brescialat e Tnt 3, Valleverde 2, Maxicono, Petrarca, Cosmogas e Dal Monte 1.



Storia ♦ Francesco Benigno

Se la rivoluzione si esprime con i segni



Specchi della rivoluzione di Francesco Benigno Donzelli pagine 302 lire 38.000

SALVO FALLICA

Il concetto di «rivoluzione» da punto cardine dell'analisi storica del conflitto sociale e del progresso, è stato decomposto e ridotto a evento o accidente casuale dalla critica revisionista. Se da una parte vi è stato un legittimo processo di demitizzazione del termine e dell'immagine della rivoluzione, dall'altra si è giunti ad una destrutturazione dei contesti storico-sociali letti in chiave evenemenziale o puramente ideologica o discorsiva.

Col rischio concreto ed evidente di smarrire il senso autentico del ruolo cruciale del conflitto e

del mutamento sociale nella nascita dell'Europa moderna. Lo storico Francesco Benigno, direttore dell'Imes e studioso di storia politica nell'età moderna, ne gli «Specchi della rivoluzione» edito da Donzelli, raccoglie la sfida dei revisionisti nell'ottica di una adeguata comprensione e rivalutazione del concetto di «conflitto».

È chiaro che la questione è delicata e di grande rilievo, non attiene ad una mera querelle accademica ma investe alle radici la riflessione storiografica contemporanea e la medesima cultura politica. Benigno non cerca sic et simpliciter una terza via, ma una innovazione critica che nasca dal

confronto con le differenti correnti storiografiche. Una rilettura che analizzi i diversi modelli interpretativi, ma vada oltre gli schematismi.

E pragmaticamente l'analisi storica e critica si estende dalla Fronda alla rivoluzione inglese, da Masaniello a Robespierre, portando alla luce del dibattito conflitti social-politici, movimenti popolari, trascurati o messi in parentesi dalla storiografia tradizionale.

Nella parte destruens del suo testo, l'autore che è uno storico di sinistra, non si sottrae alle critiche revisioniste al modello economico-sociale, fondato su una visione teleologica ed evolutivista

considerate. Di contro i revisionisti hanno proposto delle visioni contraddittorie e riduttive, fondate su di una lettura evenemenziale o atomizzata (si pensi al revisionismo inglese che sulle orme di Conrad Russell propende per lo studio di «singolari vicende individuali» e fattuali) o su di una interpretazione di taglio discorsivo-ideologico alla François Furet. Per non dimenticare le riflessioni di Keith Michael Baker sulla definizione delle strutture sociali in chiave linguistica.

L'arena politica nell'antico regime considerata alla stregua di una molteplicità di linguaggi «eterogenei e contraddittori», la cui «sovrapposizione e competizione darà origine a un nuovo ordine simbolico». Una rivoluzione linguistica, che sul piano sociale è analoga ai mutamenti paradigmatici della storia della scienza dell'epistemologia po-

stopperiana. Benigno respinge nettamente l'ipotesi che le rivoluzioni possano essere interpretate tour-court come giochi del linguaggio e pone invece l'attenzione sui gruppi sociali e la costruzione della loro identità politica. Una identità che si struttura e definisce mediante un rapporto conflittuale con l'altro da sé, e che è determinata non a priori, ma da un complesso insieme di fattori: storico-sociali, economico-politici, culturali-linguistici.

L'analisi di una pluralità di dimensioni interrelate fra loro e la coscienza del connubio fra res gestae e historia rerum gestarum, consente a Benigno di recuperare la valenza autentica del conflitto sociale e l'importanza dei mutamenti politici, non meri segni linguistici, ma fattori sostanziali nel divenire teleologico della storia.

Politica



I confini dell'odio di Bruno Luvèra Editori Riuniti pagine 190 lire 20.000

Nazionalismo e destra

L'ultima notizia è giunta dalle elezioni austriache, ma i fermenti legati al regionalismo, al localismo e alla riscoperta delle identità etniche pervadono gran parte dell'Europa, passando dalle forme più violente e eclatanti all'espressione politica. A registrare il nuovo fenomeno ci ha pensato il giornalista della Rai Bruno Luvèra, che esplora un panorama inquietante e spesso sconosciuto, dove si mescolano localistici e vecchi populismi, tracciando un quadro della rete di collegamenti internazionali tra movimenti micronazionalistici e gruppi della destra estrema.

Teatro



Teoria e gioco del duende di Federico Garcia Lorca Ubilibri pagine 160 lire 25.000

Una scuola di pianto e riso

Federico Garcia Lorca amava il teatro fin da bambino, quando costruiva marionette per il suo teatrino e inventava spettacoli. Questi scritti teorici costituiscono, insieme a interviste e dichiarazioni rilasciate nel corso di una vita, una chiave utile alla comprensione dell'uomo e dell'artista, dei suoi progetti teatrali realizzati in contemporanea alle sue opere letterarie. E le conferenze che teneva sono un grande esempio di come si possano combinare conoscenze scientifiche e qualità letterarie. La cura del volume è di Rosa Garcia Camarillo.

Narrativa / Scozia



Caccia all'unicorno di Dorothy Dunnett traduzione di Manuela Frassi Corbaccio pagine 848 lire 35.000

La saga di Venezia

La scozzese Dorothy Dunnett è una scrittrice seriale prolifica, di quelle che non abbandonano mai un filone aureo, una volta trovato. Il protagonista del suo nuovo romanzo è sempre Niccolò, ricco mercante di Venezia nonché all'occorrenza soldato di ventura ai tempi dei dogi. Qui ha una nuova moglie, nuovi soci e maestri come lui nell'arte dell'ingrigo. L'Europa è sconvolta dalla guerra e lui non è felice, così cercherà di nuovo in Africa avventure redditizie e spericolate. Era lì, infatti, che aveva trovato la felicità familiare e la pace interiore.

Ragazzi



Lupo Omega di Francesco D'Adamo Edizioni EL pagine 96 lire 15.000

Una storia «tosta»

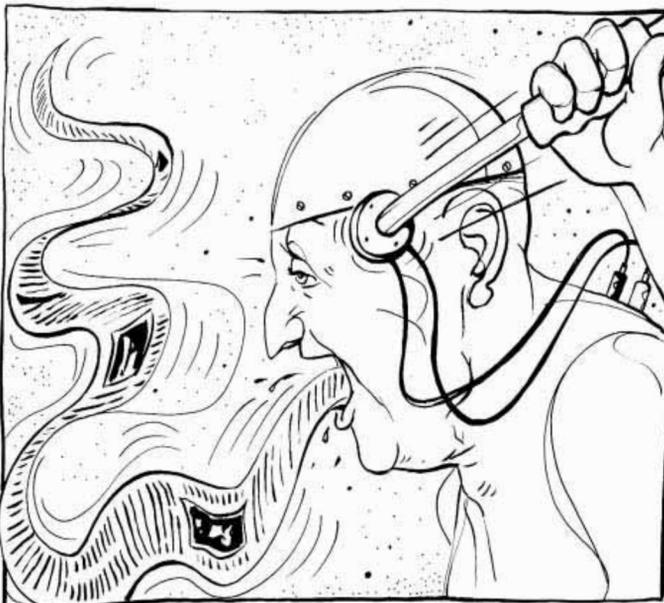
La collana di EL rivolta ai ragazzi che sono usciti dall'adolescenza e vogliono essere avviati a una lettura adulta, propone sempre racconti interessanti che si fanno leggere volentieri anche dai grandi. Come in questo caso, dove Francesco D'Adamo racconta di un quartiere di periferia di una scuola per periti meccanici, dominata dalla banda di Asso e da una serie di comprimari, degni compagni, tutti carichi di aggressività e capelli impomatati. Poi entra in ballo una bella ragazza, Manila, che causerà risse, botte e incidenti, per concludersi a lieto fine e che cambierà di molto la personalità dei nostri. Come capita sempre con l'amore.

Diagnosi di una città: la psicologa di comunità Caterina Arcidiacono analizza l'«anomalia partenopea»

E ne disegna una mappa che consente di vedere, fuori dagli stereotipi, i grandi problemi ma anche i numerosi punti di forza

Miti, certezze e luoghi comuni
Così provate a immaginare Napoli

GIULIANO CAPECELATRO



Napoli, diagnosi di una città di Caterina Arcidiacono Laboratorio Mediterraneo pagine 264 lire 30.000

so Napoli, diagnosi di una città. I giovani e il lavoro. Non certo un livre de chevet, ma un'indagine sociopsicologica condotta secondo una rigida impostazione scientifica. Che non può prescindere dal dato metastorico della città, dal suo essere insieme tardo e nessuna epoca, dal baluginare tra il retroscena dell'assurdo centro direzionale di una lama lorda di sangue in mano al gio-

vane re Mitra, che ha appena ucciso il toro sacrificale. Uno sguardo diacronico doveroso, che si incrocia con l'osservazione sincronica alla ricerca di specificità non immaginarie, ma concrete della comunità di cui si tracciano i profili significativi. Concetto che rinvia al paradigma sociologico della Gemeinschaft, che si contrappone a quello più strutturato della Gesellschaft. Nel primo

il legame sociale poggia su un «modo di sentire comune e reciproco» e su un patrimonio di valori condivisi; il secondo è il luogo dove il contratto e la certezza del diritto generano regole comuni. Categoria interpretativa, quella della Gemeinschaft, successivamente aggiornata e adattata, fino a superare l'iniziale dicotomia.

È una mappa quella che

stende Caterina Arcidiacono. Che consente, tra ombre e luci, di mettere un punto fermo ed evitare di barare. La città va incontro ad un deperimento demografico: il milione e 62.208 abitanti del '96 è sceso di oltre trentamila unità nell'anno scorso; la diaspora prosegue. Il verde è esiguo, una delle percentuali più basse d'Italia, mentre le macchine intasano uno spazio urbano angusto. Al tempo stesso, l'amministrazione Bassolino ha avviato un'importante opera di rivalutazione del notevole patrimonio artistico-culturale; ci sono state iniziative rilevanti sul versante sociosanitario, che hanno segnato «il passaggio dall'assistenza all'integrazione ed inclusione del sociale»; il volontariato è in espansione.

Poi si arriva al capitolo mercato del lavoro, punto dolente: perché «Napoli si colloca in una regione che nell'ultimo decennio... non è riuscita a far convergere il proprio reddito pro capite verso le medie europee» e può presentare un tasso di occupazione del 38,8% notevolmente lontano dal 60,9% delle regioni europee. I più penalizzati sono le donne e i giovani, categoria su cui la ricerca si sofferma a lungo.

Caterina Arcidiacono non fa professione di pessimismo. Recuperando la lettura diacronica, guarda avanti e sostiene che «punto di forza della città è essere depositaria sia di quelli che sono ritenuti valori tradizionali-femminili: connettività e creatività unitamente a impegno e ingegno ascritti alla tradizione maschile. (...) La storia di una città grande ma vinta evoca la presenza muta delle donne sulla scena politica affermando la necessità di uno sviluppo solido che tenga conto di paradigmi di tecnica e connettività».

Narrativa ♦ Irvine Welsh

Giallo metropolitano tra sangue e spazzatura



VALERIO BISPORI

Il Lercio di Irvine Welsh traduzione di Massimo Bocchiola Guanda pagine 381 lire 28.500

Il Lercio di Irvine Welsh è un libro che non smette mai di annoiare. Una storia banale, scritta con un linguaggio che ha sempre la stessa forma e cambia solo per ripetersi. Ci sono romanzi di cui già si conosce tutto, ancor prima di leggerli. Una stessa trama: tra il giallo e lo splatter, con omicidi e storie d'amore che non funzionano. Ne escono a decine in libreria, gli specialisti sono soprattutto gli americani e gli inglesi, come Irvine Welsh, autore di *Trainspotting*, un libro divenuto poi film cult. Ma non c'è lo spessore del suo precedente lavoro, l'autore si lascia andare troppo nella ricerca continua di sorprendere.

L'inizio del libro è tale e

quale alla fine, pieno di versi e sproloqui, degno della più bassa letteratura, un carousel d'immagini, con un supereroe egoista e un detective alle prese con un assassino. Il romanzo racconta di un giornalista di colore, figlio dell'ambasciatore del Ghana, che viene ucciso a colpi di martello in pieno centro cittadino. Bruce Robertson è incaricato di coordinare le indagini, un uomo dedito ai cruciverba demenziali, a telefonate oscure alla moglie di un amico, a pinte di birra e teen-ager concupite. Quando gli viene assegnato il caso del giornalista nero Bruce è in partenza per Amsterdam a caccia di sesso e droga. Prima di andare in vacanza manda però uno dei tanti «spastici in divisa» alla ricerca del negozio di ferramenta dove è stato venduto il martello.

Ogni pagina segue le regole fantastiche del linguaggio pulp. Per risolvere il caso e avere la promozione, l'investigatore Robertson decide di usare un «giochino»: trovare un capro espiatorio.

Tra le vecchie conoscenze della polizia potrebbero esserci i protagonisti di un delitto a sfondo razziale. «E poi quelle due ragazze, Sylvia ed Estella, non hanno detto di averli visti nelle vicinanze della discoteca dove usciva la vittima? Sì, non dentro la discoteca, nelle vicinanze, che differenza fa?».

Sessuomane, sadico, violento, invaso alla fine dalla tenia, un parassita che cerca di alimentare la sua fame ossessiva, è questo il personaggio creato da Welsh, l'investigatore Bruce Robertson, che a differenza del protagonista di *Trainspotting*, non ha ideali, non vuole cambiare la

sua esistenza, neppure per istinto. Bruce non concepisce il mondo se non come un gioco, di cui vorrebbe essere il solo a stabilire le regole.

La sua storia ondeggia tra il grottesco e il tragico, tra il divertito e il sinistro, fino alla resa dei conti. La mossa finale dell'autore, che vorrebbe sorprendere trasformando un thriller psicologico in un romanzo dallo humour nero. Il tentativo allora di cambiare i toni con una verve immaginativa cupa e paradossale. Voci misteriose irrompono dentro la follia monogante e solipsistica del protagonista, turbando anche l'ordinata successione delle pagine.

L'umanità trash di Welsh si risolve in un personaggio privo di significato che finisce per distruggersi: «Mi sento che scivolo fuori dal mio Ospite, in un grande

mucchio d'escrementi, gli scivolo giù per la gamba, nei calzoni. Poi sono separato da lui. Si sente un urlo lacerante... qualcuno che soffre... come soffriva l'Altro mentre l'Ospite è morto e non resisto più. Non resisto alla vita al di fuori del corpo dell'Ospite... come l'Altro io sono morto, morto insieme all'Ospite, lascio gli altri che urlano, sempre gli altri, a raccogliere i pezzi».

La sensazione che si ha alla fine del libro è di vuoto assoluto. Peccato che Welsh non sia stato in grado di ripetere una storia come quella di *Trainspotting*.

Ma *Il Lercio* sembra essere solo un grido d'esaltazione, un modo per sfruttare il successo, senza porsi troppe domande, alla base c'è la voglia di stupire, usando il trash come chiave per banalizzare la realtà.



Visite guidate ♦ Milano

Lettere e itinerari alla scoperta di Fontana



CARLO ALBERTO BUCCI

Inforcato il binocolo, guardiamo la paludata figura di «San Protasio» sulla sommità del secondo pilone nel coro: fu eseguita dopo il 1940 traducendo in marmo un bozzetto in gesso realizzato quattro anni prima da Lucio Fontana. Lasciamo il Duomo di Milano e facciamo tappa nei condomini di via Donizetti 24 e via Pancaldo 3 dove chiediamo ai portieri dei due stabili di farci entrare per poter ammirare, stavolta da vicino, un potente «Concetto spaziale» in cemento graffiato e neon del 1956; e il bassorilievo in terracotta del '34 raffigurante «Il ritorno del figliol prodigo». Ora che il centenario dalla nascita di Lucio Fontana (1899-1968) si va per

concludere e si spengono le mostre celebrative di questo grande scultore italo argentino, è stata pubblicata la bella guida di Paolo Campiglio «Itinerari di Lucio Fontana a Milano e dintorni» (Charta editore, 63 pagine, 30.000 lire). Sono in tutto 28 le tappe, divise in quattro itinerari, di questo percorso che ci permette di entrare in un tempo pur troppo remoto: quando, tra gli anni Quaranta e Sessanta, architetti e scultori lavoravano fianco a fianco per dare un volto nuovo alla città moderna. Oltre a segnalare alcuni lavori di difficile fruizione - come il bellissimo «Volo di Vittorio» del '39 nella caserma dei carabinieri di via Valpurga, che si può visitare solo su appuntamento (tel. 02/62761) - il libro fa scoprire tutta una serie di opere che, in molti casi, sono sotto gli occhi di

tutti.

Il fatto è che siamo portati a pensare l'arte contemporanea racchiusa dentro lo scrigno del circuito esclusivo fatto di gallerie inaccessibili, ermetiche raccolte private e, pochi, musei pubblici. Invece un tempo la scultura nasceva spesso per confrontarsi con il linguaggio dell'architettura, quindi con il contesto della realtà quotidiana, con i ritmi della vita moderna e con il tempo del ricordo e della contemplazione. Passando per via Lanzone (civico numero 6) è possibile entrare in rotta di collisione con i bassorilievi in grès colorato che nel 1952 Fontana eseguì per «infrangere» con un linguaggio astratto, materico e gestuale, le pulite linee razionaliste del palazzo dell'architetto Latis. E se il percorso al Cimitero Monumentale ci porterà dinanzi a so-

de sculture degli anni Venti e Trenta, magari di non eclatante bellezza Fermi-moci al capolavoro della Tomba della famiglia Rescali, commissionata a Fontana nel 1954. Qui troviamo un grande tappeto dove la ceramica è accartocciata in forme e colori che ricordano la natura; inoltre, aghi di pino e foglie giacciono al suolo, colmano i vuoti della materia plasmata dall'artista: è un inno gioioso alla vita, al corpo che si riconnette alla natura tornando ad essere terra.

Conclusa la scarpinata per le vie della Milano di Fontana, abbandoniamo l'opera al suo contatto con la città, ai suoi segreti e ai suoi silenzi. Ed entriamo nell'intimità delle lettere che Lucio Fontana inviò ad amici e compagni di viaggio; scritti nati per comunicare, piuttosto che per pontificare, e che compongono un

percorso del tutto indipendente - priva di appunti biografici - della sua opera. Sempre sotto l'egida della Fondazione Fontana, è stato adesso pubblicato il volume «Lucio Fontana. Lettere 1919-1968» (Skira editore, 256 pagine, lire 50.000). Curato da Paolo Campiglio e introdotto da Loredana Parmesani, il libro offre il profilo intimo di un artista che, per scelta poetica, preferì esprimersi attraverso la materia, riservando le esternazioni scritte alla formula del manifesto cara alle avanguardie. Il fatto che Fontana abbia distrutto le lettere che riceveva dai suoi corrispondenti, dimostra quanto poco fosse interessato alla futura memoria del suo epistolario. Rimarrebbe deluso il lettore che dovesse accostarsi a questo libro sperando di trovarvi qualche particolare piccante o segreto ricondotto. Anche lo stile è molto asciutto, privo di orpelli letterari. Fontana scrive come parla. Possiamo dire quasi, con Campiglio, che Fontana scrive come disegna: lo confermano i fluenti schizzi con i quali il maestro accompagnava le sue missi-

ve, pubblicati in questa raccolta. Molte delle lettere, dicevamo, sono lapidarie comunicazioni: ma risultano comunque di grande importanza per definire meglio il percorso creativo di questo protagonista del Novecento. Nelle lettere agli amici più lontani, quelli che non poteva frequentare né sentire per telefono, Fontana è più prolisso. E sono proprio quelle indirizzate in Argentina agli artisti Pablo Edelstein e Guyula Kosice a fornire maggiori indicazioni sulla poetica e sul senso del suo lavoro. Una menzione a parte per le lettere al padre Luigi, rimasto a Rosario di Santa Fe. Qui ritroviamo tutto l'affetto per chi l'aveva anche iniziato all'arte. Ma scorgiamo anche la difficile strada imboccata dal figlio: che resiste ai richiami paterni per un ritorno a casa e alle sicurezze di un'impresa di scultura funeraria ben avviata. E che tenacemente difende la sua «fede» incolabile nella ricerca e nell'astrazione. «La lotta della nostra spiritualità con la vita reale».

Al Museo Pecci la prima antologica italiana sull'artista tedesco, veterano dell'avanguardia dai primi anni Sessanta
650 opere che attraversano tutti i «cicli» del pittore, fino ad «Atlas», monumentale work in progress che finirà solo con la sua morte

Un romanzo fluviale per immagini tra cronaca, reportage, storia, lirismo, diario personale. Un romanzo che preme sui tasti nevralgici della civiltà tedesca (anzi occidentale) e le sue contraddizioni, che accosta alla pornografia più truce, prende la banda Baader-Meinhof e la accosta alla dolce maternità della sua terza moglie con pupo al seno. Provochando scandalo.

Tanta carne al fuoco la mette da oltre trent'anni Gerhard Richter: artista tedesco, un veterano dell'avanguardia dai primi anni Sessanta, a suo tempo amico di Beuys. Da una vita mette insieme collages, schizzi, fotogrammi su fotogrammi fluttuando tra il paesaggio sublime e il fatterello minimo, un «work in progress» che finirà solo con la morte dell'autore. L'opera è «Atlas», monumentale documentazione e creazione poetica, epica, arrivato a tutt'oggi a oltre 640 immagini mignon che debutta, in forma integrale, al museo Pecci di Prato, nella prima antologica italiana sull'artista tedesco.

Meglio tardi che mai. In Germania e nel mercato occidentale è un'istituzione, tanto che ha firmato un'opera per il nuovo Reichstag. Piaccia o meno, è artista che non va ignorato.

Richter, tanto per inquadrarlo, dipinge e ha fatto scuola, ha avuto giovani imitatori anche in Italia (Serse, tecnicamente bravissimo, è un suo nipotino diretto). Fa pittura, usa il pennello. Dipinge quadri che riprendono le sue fotografie scattate tra i ghiacciai alpini o davanti al mare variando lungo le tonalità dal bianco al grigio. A distanza sembrano fotografie con effetto flou, sfocate, paesaggi che sfumano. Invece non sono foto e questo è il suo tratto distintivo, il più conosciuto, dove trasforma la Sfinge e le piramidi d'Egitto da cartolina turistica a visione anebbiata, incerta. È il Richter che negli Stati Uniti a un'asta ha raggiunto quotazioni miliardarie, che i collezionisti si contendono a suon di dollari. In realtà ha un

Lo scandalo Richter: quadri e foto al di là del bene e del male

STEFANO MILIANI



La Sfinge del re Chephren

Gerhard Richter
Museo Pecci
Fino al 9 gennaio
Chiuso il martedì
tel 0574-5317

registro formale più vario. Non è monocolore. Dipinge per cicli.

Con gli anni Ottanta s'è messo a dipingere maxi quadri (il modello è l'espressionismo astratto) dai cromatismi accesi, dai rossi ai blu ai verdi agli azzurri, quadri insomma di vitalità. Poi dipinge candele accese o teschi in interni vuoti, rimandando ai silenzi metafisici del francese Chardin. L'antologica del Pecci prende in considerazione i vari registri. Ma, soprattutto, stende

sulle pareti l'intero «Atlas», piccole foto, scattate dall'artista, saccheggiate da riviste, giornali, libri, insieme a disegni, progetti di casa. E qui iniziano il gioco e il dramma.

Il gioco è il continuo rinviare ai dipinti. Per meglio dire, i maxi quadri ricreano, non copiano, le fotografie: cieli annuvolati, montagne e arcobaleni (ah, il sublime d'origine romantica...), albe, ritratti. Tutti sfuocati. Il gioco consiste, nelle sale del Pecci, nello

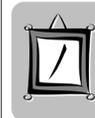
scoprire a quale piccola foto o cartolina rinvia il quadro o viceversa. Molto piacevole. Aguzza lo sguardo. Il dramma è che tra paesaggi di luce, cronache personali in fotocolor (del genere video della famiglia in «Paris Texas» di Wenders), si inserisce la storia tedesca. Con immagini raccapriccianti. Quando Richter le espone in Germania nei primi anni Sessanta scatenò un putiferio: a qualche scheletrico sopravvissuto al lager nazista, ai cada-

veri spolpati, all'incubo della svastica, affianca foto porno di quegli anni, roba allora proibitissima. Su tutto è mercificazione, che mercificazione sia della carne umana, sembra suggerire. Un boccone difficile da digerire.

L'atlante umano universale non esclude neppure la banda Baader-Meinhof. In fotogrammi che rimandano a un ciclo di dipinti rimasti negli Usa, «18 ottobre 1977», mai visti in Germania. Sapere chi ritraggono queste foto segnalatiche (se volete trovarle, senza indicazioni o guide è difficile, al Pecci stanno vicino alla ripresa di un'Annunciazione di Tiziano tutta color bruni e porpora), dall'odore d'obitorio, è informazione che obbliga a pensare. Al di là dell'estetica. Magari tornando a casa, prendendo il bus. Filtrano altre riflessioni nella testa. Forse inducono a domandarsi cosa è giusto e cosa non lo è. «Cerchiamo di evitare qualsiasi decisione sul bene o il male - dichiara Richter al direttore del Pecci Bruno Corà in un testo in catalogo - ma ogni tentativo necessita di sapere la differenza che c'è tra il bene e il male. È fuori moda, siamo politicamente corretti, ma è soltanto un'illusione». Ecco dunque a cosa rimanda Richter, con il suo romanzo senza fine per immagini: «Atlas» è palestra per i quadri ed è al tempo stesso opera autonoma, enciclopedica, dotata di vita propria, materia anche infuocata: lui, che trent'anni fa dichiarò «non ho opinioni, sono indifferente» (ma Corà, giustamente, non crede a questa indifferenza), attesta nel suo ciclo il bisogno di una forza morale, di un confine chiaro. Trappola l'urgenza di distinguere il bene dal male. Ma se Richter dipinge contorni sfumati forse anche per lui è difficile separare nettamente il buio dalla luce che tanto ama.

La mostra prosegue fino al 9 gennaio e l'ha curata Corà. Comprende un lussuoso catalogo di «Atlas» edito dal Lenbachhaus di Monaco e un catalogo dell'esposizione pubblicato da Ori/museo Pecci. Su internet al sito www.comune.prato.it/pecci/

Parma

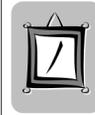


Depero e Rubino
Palazzo Pigorini
dal 17 ottobre
fino al 30 gennaio
2000

Il futurismo per i bambini

Una interessante mostra che attraverso le opere di Rubino e Depero vuole avvicinare le arti fino a oggi considerate colte a quelle più «orizzontali», come l'illustrazione o il fumetto. Due autori del futurismo «utilizzati» per attirare le attenzioni dell'infanzia: saranno i bambini, infatti, il pubblico eletto della rassegna e verranno coinvolti in un progetto didattico che interesserà gli allievi di materne, elementari e medie, per i quali verranno creati laboratori specifici (per i più piccoli «Costruisci un giocattolo», per i più grandi «Illustrare e inventare storie»). Il catalogo della rassegna del Pigorini, edito da Mazzotta, contiene saggi di Belli, Bonito Oliva, Fornari Schianchi, Franzini.

Orvieto



Praga magica
oro e nero
Orvieto
Palazzo dei Sette
fino al 20
novembre

Il barocco ceco

Dopo la rassegna «L'oro di Praga. Poesie visive», Orvieto ospita una mostra dal duplice intento: celebrare i fasti della città di Rodolfo II e del Golem, capitale europea del gotico e del barocco, e fare un omaggio ad Angelo Maria Ripellino, lo scrittore siciliano che amò Praga, tanto da dedicarle alcuni libri, come «Praga magica», pubblicato nel '74 e doppiato allora tradotto in tutto il mondo. Più che in ogni altro luogo, a Praga il barocco e il gotico hanno assunto un carattere eccessivo, cromaticamente cupo e tendente al nero. Colore che la mostra privilegia insieme all'oro, richiamando le tinte delle cupole delle chiese della città. L'esposizione al palazzo dei Sette raccoglie i protagonisti dell'arte praghese fino agli anni Sessanta e Settanta, come Šavenco, Havel, Kolar, Novak e altri artisti dell'avanguardia ceca. Il catalogo, curato da Enrico Mascelloni e ricco di saggi, è edito dall'orvietano Penta.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

...E CONVIENE

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio
e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188

o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

ABBONAMENTO ANNUALE		
7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)
ABBONAMENTO SEMESTRALE		
7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



ELETTRICHE

Da Livorno a Palermo mille esperimenti a basso impatto ambientale tra incentivi e pannelli solari

ROMA Auto elettriche, a gas, vetture non inquinanti, insomma ecologiche: si può fare. Non è vero che i mezzi di trasporto devono necessariamente sporcare l'aria, produrre danni ambientali e rumori sgradevoli. Gli esperimenti che sono stati condotti hanno dato esito positivo. E anche nelle città italiane, dove da qualche anno l'auto elettrica è stata proposta ai cittadini, la risposta è stata incoraggiante. Il primo Comune ad impegnarsi in questo senso è stato quello di Livorno. Tre anni fa, fu sperimentato l'uso di auto elettriche come parcheggio di scambio: in sostanza, i livornesi potevano

lasciare la propria macchina in un'area prestabilita e, poco distante, trovarono delle Panda elettriche messe a disposizione dall'amministrazione comunale. Terminato il giro, si riprendeva la macchina mentre la vettura ecologica veniva ricaricata nell'apposita centralina. Stupì la silenziosità del mezzo, la maneggevolezza, la sensazione di leggerezza. Fu solo un primo tentativo, ma la gente apprezzò lo spirito e così si sono moltiplicate queste iniziative. Adesso siamo già nella seconda fase. Si sta sperimentando a Torino (dove si è passati dalle Panda alle Seicento), a Napoli, a Venezia. Qui, al Lido, siamo già di fronte ad un tentativo più sofisticato: diversi punti di ricarica, per eliminare la scomodità di dover tornare al punto di partenza, e il «car sharing», ovvero il taxi collettivo: in sostanza, l'uso dell'auto elettrica è solo un aspetto delle politiche alternative di mobilità. Si tenta, insomma, di affrontare il problema attraverso tutta una serie di possibilità e di offerte: taxi collettivo, auto ecologiche, motorini elettrici. Proposte diversificate, insomma.

Interessante l'esperimento «Zeus» (finanziato dal ministero dell'Ambiente e dalla Ue) a Palermo: qui, la centrale di ricarica per le vetture elettriche, realizzata dall'Enel, è costituita da pannelli fotovoltaici. In sostanza, si usa l'energia solare. Mentre la «normale» ricarica delle batterie ha un costo e, in definitiva, un consumo energetico (con conseguenti danni ambientali) nel caso dell'energia solare tutto ciò viene annullato. E quindi l'ultima frontiera, in tema di ecologia, quella dell'iniziativa di Palermo che andrà a regime tra qualche settimana. Ma, oltre ai tentativi, agli esperimenti, alle prove, che hanno più che altro valore dimostrativo, in Italia si sta tentando di incrementare l'uso delle vetture ecologiche su vasta scala. E anche per questo motivo, che il ministero dell'Ambiente ha promosso un decreto che obbliga gli enti locali, le aziende municipalizzate e gli enti di pubblica utilità (come l'Enel, la Telecom, ecc.) all'acquisto di auto elettriche pari al 20 per cento del proprio parco macchine. E tutto ciò a costi contenuti se si pensa che, dallo Stato, sono stati stanziati 118 miliardi. In definitiva, tra contributi vari, il 65 per cento del prezzo standard di una vettura è già coperto. Soltanto il 22 settembre, giornata anti-traffico europea, l'Enel ha avuto più di tre-

cento domande per la realizzazione di centraline di ricarica da parte di Comuni. Evidentemente, l'incentivo economico comincia a funzionare. Infine, da segnalare quello che le persone impegnate sul fronte della mobilità eco-compatibile, chiamano il boom della bici elettrica. Si chiama «pedalata assistita» è una sorta di motorino che «aiuta» i muscoli del ciclista quando più intenso è lo sforzo. In Giappone, ha portato all'acquisto di mezzo milione di biciclette in meno di due anni. A Roma, ci si sta già attrezzando in vista del Giubileo. A.C.

Micidiale mix: l'ozono troposferico

Uno dei veleni più incriminati prodotti dalle auto è il piombo: questo metallo pesante causa seri danni neurologici e neurocognitivi soprattutto nei bambini. Per fortuna oggi la sua concentrazione nell'aria è diminuita grazie alle benzine verdi. Negli anni Ottanta i maggiori inquinanti erano il monossido di carbonio e il biossido di azoto, gas prodotti dalla combustione incompleta di benzina e gasolio. Il primo è altamente tossico: anche a livelli di esposizione bassi, sostiene l'Oms, può essere causa di malattie cardiovascolari. Il secondo concorre con altri gas alla formazione di ozono troposferico: quello che d'estate, quando il traffico raggiunge livelli ragguardevoli, ci tiene chiusi in casa. L'ozono troposferico si forma infatti dall'interazione tra alcuni gas emessi dalle auto e la luce solare ed è in grado di penetrare negli appartamenti solo dalle finestre aperte. È stato dimostrato che questa sostanza ha effetti altamente nocivi sulla funzionalità dei polmoni. Dai primi anni '90, quando sono arrivate le benzine verdi, il monossido di carbonio è diminuito, in compenso, però, è aumentata la presenza nell'atmosfera di altre sostanze tossiche, come lo stesso ozono e il benzene, considerato cancerogeno. Infine, troviamo il particolato: piccole particelle in sospensione nell'aria che, secondo l'Oms, sono associate ad un aumento di sintomi respiratori e di ricoveri ospedalieri per malattie cardiovascolari e polmonari. Nell'Europa del nord il 40% del particolato viene dalle emissioni delle auto.



PIANETA STATION WAGON

NUOVA SERIE 3

Touring, è Bmw anche nel prezzo

L'unico vero «difetto» della nuova Serie 3 Touring è il prezzo: si parte da 54,9 milioni per arrivare a 71,8. Anche sulle Bmw c'è ben poco da aggiungere: il sensore di pioggia, il navigatore satellitare e il volante multifunzioni. Tra le sue dotazioni di serie, infatti, annovera sei airbag (anteriori, laterali e due lts per la testa), l'Abs perfezionato, il controllo elettronico di trazione e stabilità (Asc+T), il climatizzatore automatico e un nuovo morsetto di sicurezza che isola la batteria dall'impianto elettrico in caso di ribaltamento. Di linea sobria ed elegante, la 3 Touring, in commercio dal prossimo 22 ottobre, guadagna più spazio per le gambe dei passeggeri posteriori e per i bagagli (il volume di carico varia da 540 a 1345 litri). Il tutto grazie a qualche ritocco alle dimensioni - è più lunga di 45 mm, più larga di 41 mm e più alta di 18 mm rispetto alla precedente station wagon - e a un piano di carico piatto cui si accede attraverso un portellone sdoppiato: quando non serve è sufficiente aprire il lunotto. Inizialmente saranno disponibili nelle motorizzazioni 318i,



320i, 328i e 320d turbocompressa, tutte altamente performanti (potenze da 118 a 193 cv, velocità superiori ai 200 km/h), molto elastiche e facili e piacevoli da guidare anche nel misto. In alternativa al cambio meccanico è fornito su richiesta un automatico a 5 rapporti (a 4 sulla 318i) con gestione adattativa e Steptronic. La gamma sarà completata la prossima primavera con il 330d. La Bmw prevede di consegnare solo in Italia 800 Touring entro la fine del '99 per poi salire a 5.000 nel prossimo anno. R.D.



Qui accanto l'ampio vano di carico della 3 Touring. Il portellone ha un dispositivo di apertura differenziata: si può aprire per intero, oppure, semplicemente alzare il lunotto

Super? Verde? No, solo acqua Monaco, motori all'idrogeno

un'unica giornata serve a creare il «clima», ma non certo a risolvere il problema. Il governo ha provveduto ad istituire incentivi di ogni genere, e quello alla rottamazione (di cui si riparla) delle auto più vecchie e non catalizzate ha perlomeno tolto di mezzo le vetture più inquinanti. Tutto ciò, però, non basta. L'ideale sarebbe poter circolare su una rete ultraefficiente e articolata di trasporti pubblici, possibilmente, nuove e «pulite». Perché, ad esempio, in molte aree urbane sono stati eliminati tram e filovie, en-

trambi a trazione elettrica? Qualche timido tentativo di rinnovamento «ecompatibile» si fa strada. Resta però il grande problema di diversi milioni di auto private, alle quali gli italiani sembra non vogliono proprio rinunciare, anche a dispetto delle difficoltà di circolazione. E qui entrano in gioco le Case costruttrici di automobili e l'industria dei carburanti. Premesso che quest'ultima non ha alcun interesse economico a cercare alternative (sostitutive) al petrolio, la palla resta in mano ai Costruttori

e a certi componentisti. Entrambi sanno di «dovere» dare delle risposte. Da diversi anni infatti i loro centri ricerca stanno studiando varie soluzioni, parallelamente all'affinamento dei motori, all'alleggerimento delle masse e dei materiali finalizzati alla riduzione dei consumi di carburante. Molte Case europee (Fiat, Peugeot e Citroen, Volkswagen e Bmw per citarne alcune), americane e giapponesi hanno in produzione vetture a trazione ibrida, a metano o gas liquido, o ancora elettriche. Di queste ultime, lo



AUTOVETTURE A FINE 1998 PER TIPO DI ALIMENTAZIONE

Non identificato	1.024
Benzina	26.233.815
Elettricità	433
Gasolio	3.688.339
Gas liquido	245.083
Metano	245.083
TOTALE	31.370.765

Dati ACI/Informatica

ROSSELLA DALLO

Mobilità e smog sono due assillanti problemi che accomunano tutte le grandi aree urbanizzate del mondo. Il detto «mal comune, mezzo gaudio» in questo caso però non funziona. Secondo uno studio dell'Organizzazione mondiale della sanità nella sola Europa (in quanto tempo non si sa, ma non importa) sono circa 80 mila i morti per effetto dell'inquinamento da traffico veicolare. Lo stop alle auto private per



MONOVOLUME Daewoo sulla scia della Renault chiede strada con «Tacuma»

Le monovolume di medie dimensioni continuano a fare proseliti. Piacciono soprattutto quelle a guida un po' più alta della tradizionale, per intenderci quella tipologia di vetture inaugurata dalla Renault con la Megane Scenic. Così anche la Daewoo si è buttata a pesce su questa specialità del segmento C. Al recente Salone internazionale di Francoforte ha presentato in anteprima mondiale la sua risposta alla Megane: la Tacuma. Che sarà disponibile sul mercato italiano nella seconda metà del prossimo anno, appena qualche mese dopo il debutto commerciale casalingo. La nuova «media» coreana (nella foto la versione Style, ma è già prevista anche una grintosa Sport le cui doti corsaiolo sono sottolineate dalla verniciatura bicolore della carrozzeria) è una cosiddetta multifunzionale dalle dimensioni compatte: è lunga 4,32 metri, larga 1,75 e alta 1,58, e il passo misura 2 metri e 60 centimetri, a tutto vantaggio dell'abitabilità interna e della capacità di carico che nell'allestimento a cinque posti (ne è previsto anche uno da sette posti) parte da 455 litri per arrivare a 1155 a schienale posteriore completamente ribaltato. Sulla facilità di guida e di manovra la casa coreana è pronta a scommettere: la Tacuma infatti - almeno a quanto afferma la Daewoo - ha un «raggio di sterzata di soli 5,26 metri». Nella produzione di serie, Tacuma sarà motorizzata con propulsori a benzina di 1.6 e 2 litri e con un turbodiesel da 1.9 litri e 102 cavalli. La versione Sport, che adotta il 2 litri bialbero 16 valvole della potenza di 129 cv, è stata elaborata dal centro stile torinese della Heuliez. La nuova monovolume adotta sospensioni a quattro ruote indipendenti, anteriormente tipo McPherson con montante telescopico, e dietro a schema dual-link. L'impianto frenante è a dischi autoventilanti e tam-

TOYOTA «Avensis D4-D» nuovo turbodiesel risparmiato

La Toyota allarga la gamma della sua Avensis che ora si presenta con otto diversi modelli e come fiore all'occhiello presenta la Avensis D4-D dotata del nuovo motore turbodiesel a iniezione diretta con common rail. Proposta nelle versioni di carrozzeria berlina e station wagon la nuova Avensis si fa interprete di quella «tecnologia intelligente» che punta ad esaltare le prestazioni e ridurre le emissioni. Il nuovo motore, assicura la Toyota, consuma circa il 10% in meno rispetto ai precedenti propulsori diesel e può raggiungere un rendimento fino al 44% superiore rispetto ai motori a benzina. Le emissioni di CO₂, la principale responsabile dell'effetto serra, sono inferiori di circa il 10%. Una peculiarità della nuova Toyota Avensis è la ripresa eccellente. Per le prestazioni un dato: raggiunge una velocità di 195 km/h e accelera da 0-100 km/h in 11,4 secondi. Per quanto riguarda i consumi nel ciclo combinato europeo Toyota-Avensis D4-D consuma 5,9 litri/100 km. Di serie vengono forniti gli airbag frontali, per guidatore e passeggero, gli airbag laterali, l'ABS e il climatizzatore manuale. I prezzi vanno dai 34.900.000 ai 40.400.000.



MULTIUSO Berlingo Citroen: comodo, silenzioso e anche ecologico

Simpatico e funzionale per chi deve trasportare molto bagaglio o carichi ingombranti, il Berlingo ingrandisce la famiglia. Quella del modello Citroen, s'intende. E infatti arrivato sul mercato il Berlingo HDi 90 cv dotato di motore diesel a iniezione diretta ad alta pressione Common rail. Disponibile in tre versioni (Multispace, Multispace letto apribile e Sx) il nuovo veicolo multiuso della casa francese si dimostra molto attento alla salvaguardia dell'ambiente, riducendo rispetto ai diesel tradizionali le emissioni di anidride carbonica (147 grammi al chilometro), e i consumi: 5,5 litri ogni 100 chilometri quello medio, che si riduce a 4,7 litri nel ciclo extraurbano. Il nuovo motore e la tecnologia Common rail riducono inoltre il rumore della combustione nell'abitacolo. Dopo la recente introduzione della porta scorrevole, il nuovo Berlingo ottimizza ancora di più l'abitabilità dei sedili posteriori, che sono stati infatti indietreggiati di 80 millimetri. La pompa del servosterzo con flusso a caduta e l'Abs di ultima generazione montato con un ripartitore elettronico di frenata (optional) contribuiscono a migliorare la sicurezza della vettura. Anche Berlingo, come tutti gli altri modelli della gamma Citroen, si avvale della garanzia anticorrosione di dodici anni e di quella sulla verniciatura per la durata di tre anni. Dopo il suo lancio nel luglio 1998, la Citroen ha prodotto più di 315.000 Berlingo, di cui il 79% con la motorizzazione a gasolio. Solo nel 1998 ne sono stati immatricolati 90.880, l'11% in più rispetto all'anno precedente. Dati positivi sono stati registrati anche nel primo semestre di quest'anno con 56.226 Berlingo immatricolati, con una crescita del 15%. A riscuotere il maggior successo è il Berlingo 5 porte che ha fatto segnare un aumento del 40% in Europa occidentale e dell'11,7% in Francia. R.D.




Quesiti, suggerimenti e informazioni vanno indirizzati a «Auto&Dintorni»
L'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma

0669996297
FAX 066783502



Radiofonie ♦ Radiorai

Come «ascoltare» la cultura?



MONICA LUONGO

La latrice di questa rubrica ha acquistato una nuova radiolina digitale portatile. Chi se ne frega? direte giustamente voi lettori. Poco, se non per l'interessante esperimento di seguire discontinuamente la radio nel corso della giornata, proprio come chi si trova in macchina o in autobus, oppure in bici. L'operazione serve anche a seguire meglio il «ritmo» della radio, le trasformazioni di voci e modulazioni che si alternano nel corso della giornata e che costituiscono la spina dorsale di chi la radio la fa. Così, soprattutto di Radiorai, stiamo ascol-

tando le trasmissioni più note che ricominciano. Qualche giorno fa abbiamo ascoltato gli ultimi quindici minuti di «Caterpillar» su Radiodue: sarebbe inutile parlare di un programma così seguito se non per il pubblico che lo segue. Di tutte le età, che si mette in gioco nel privato in maniera scanzonata, parlando con i conduttori Cirri e Ferrentino per raccontare persino - in maniera garbata e mai volgare - delle loro astinenze sessuali, o dei tradimenti subiti. Così è quasi sempre chi ascolta la radio, lontano dal chiasso televisivo e attento a segnalare errori di carattere culturale e non. «Caterpillar» coglie umori, tendenze, fa parlare la provincia, adopera

buona musica. E, soprattutto, dura un'ora e mezzo (dalle 18 in poi) senza annoiare.

Proprio come accade in «Fahrenheit», la trasmissione che si occupa di libri e che va in onda dal lunedì al venerdì su Radiotre alle 16, condotta da Marino Sinibaldi. E che ci fanno scoprire, tra interviste e presentazioni colte, che ci sono terribili errori di traduzione persino sui classici di Melville pubblicati dagli Oscar Mondadori. Qui si pone anche un'altra questione: come riuscire a parlare di libri, anche in radio; farlo raccontare all'autore o all'autrice, facendo dare un giudizio dai lettori? Insomma è difficile e la formula felice è ancora lon-



tana, non tanto per l'imperizia di chi questi programmi deve realizzare, ma perché la lettura attiene a una dimensione privatissima che riguarda la scrittura e la sua ricezione. «Fahrenheit» ci riesce abbastanza bene, ma forse lo vorremmo più provocatorio, più capace di suscitare interrogativi e dibattito. Oggi parlare di libri for-

se serve proprio a questo: capire come il mezzo-libro interagisce con altri media e come si inserisce nel contesto sociale.

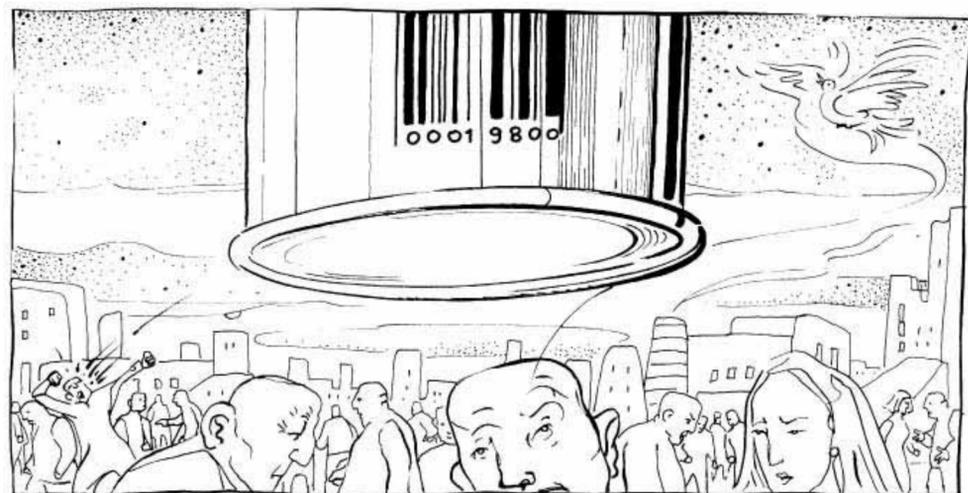
Da lunedì scorso è ripreso anche «Golem», la rubrica del Gr1 ideata e condotta da Gianluca Nicoletti (in onda dal martedì al venerdì alle 8.33 circa), la prima a connettere radio e rete, ma non

solo. Nicoletti vola tra cultura «alta e bassa», allargandosi a tutti gli strumenti della comunicazione di massa, mai trascurando l'attualità. Da quest'anno le voci della rubrica si mischiano anche con la tv, visto che la trasmissione va in onda in tv su Raitre durante la notte nella fascia delle news.

Ps. Dal 19 settembre scorso Radio 105 Network ha un nuovo sito (www.105.net) che si avvale di Windows media Player, il più avanzato sistema audio in circolazione. In apertura, una sigla in animazione grafica, una chat che permette di dialogare in tempo reale e una bacheca attraverso cui scambiarsi informazioni.

Mediamente

di Jaime D'Alessandro



Stanco della solita città? Siediti e prendi una stanza a «Venice»

Sono di Michelangelo Pace i disegni originali che illustrano questo numero di «Media»

«Vedi, è facile», dice Benoit Faure, direttore della software house d'oltralpe Cryo Networks. Spinge alcuni tasti e sul monitor compare una stanza tridimensionale perfettamente arredata con vista su New York. Siamo allo Smau di Milano nel padiglione della C.T.O., la società che distribuisce i prodotti della Cryo in Italia. Intorno a noi ondate di adolescenti si spintonano tentando di conquistarsi un posto a una delle console di gioco messe a disposizione del pubblico, mentre poco più in là uno speaker di

Radio DJ urla nel microfono amenità per attirare i visitatori. Benoit Faure, impassibile nel suo completo scuro, sembra non avvertire il caos circostante e la temperatura che si aggira attorno ai trentacinque gradi centigradi. Il programma che sta illustrando, «Cryonics», serve per l'elaborazione di spazi virtuali. Può essere usato da chiunque abbia un sito in rete e si sia stancato delle solite pagine web personali fatte di testo e qualche immagine. «Si può scegliere fra decine spazi diversi e migliaia di oggetti di arredamento, dai quadri alla

carta da parati. E se si preferisce un altro panorama basta fare così». Faure scorre la lista dei paesaggi, si ferma su «deserto». Spinge il tasto «invio» e New York lascia il posto ad una assoluta distesa di dune.

«È uno strumento per costruire ambienti 3D in rete estremamente semplice, quasi un gioco». Non c'è da stupirsi, dato che la Cryo Networks è la sorella minore della Cryo Interactive, una compagnia specializzata in videogame che ultimamente ha sviluppato alcuni giochi per Internet. Con «Cryonics» il proprio sito diventa quindi una casa virtuale con tanto di piscina, libreria, lussuose stanze da letto e caminetto. Le persone, visitatori e proprietario del sito, possono scegliere fra diversi aspetti virtuali da «indossare». La loro presenza è un riquadro che fluttua a mezz'aria dove è possibile inserire la propria fotografia, un disegno, un'immagine qualsiasi. Ma il programma può essere utilizzato anche da una grande società che magari ha

info



Imperi a confronto Menkind è uno dei videogame per Internet della Cryo Interactive. È un gioco di strategia dove due imperi si fronteggiano. Si combatte contro altri giocatori (fino a 12000).

sedi sparse per tutto il mondo e vuole migliorare i contatti.

Immaginate un impiegato di una determinata ditta che debba parlare con un collega di una filiale distante centinaia di chilometri. Con «Cryonics» non deve far altro che entrare nel sito della filiale, dove è ricostruito l'intero ufficio, e recarsi nella stanza virtuale del collega per chiacchiere, scambiarsi dati e informazioni. Niente interurbane e niente fax. L'idea non è nuova. Da anni software house di tutto il mondo tentano di dare alla rete un'interfaccia che assomigli il più possibile alla realtà. Strade, negozi, forum di discussione, città intere. E uffici, ovviamente. Il problema, soprattutto in Europa, è sempre stato la lentezza di Internet. Una lentezza che ha frenato lo sviluppo di questa nuova visione della rete. «Cryonics», e ancor di più gli ultimi videogame online, dimostrano che le cose stanno cambiando. Il programma della software house parigina fornisce 40 ambienti tridimensionali già pronti per l'uso, 1200 oggetti, 6000 tipi di textures. La rappresentazione futuribile di Internet vista in «Johnny Mnemonic», il film di Robert Longo del 1996, al confronto sembra un gioco per bambini. E a proposito di giochi e di Internet, la Cryo Network sta per lanciare «Venice», una copia virtuale della Venezia del XVI secolo.

Non è un videogame, anche se sotto molti aspetti è altrettanto divertente, ma una città on-line con negozi e servizi vari. A «Venice» si possono acquistare prodotti, parlare con altri utenti, assistere a conferenze in diretta, affittare spazi espositivi e negozi. Per quanto abbiamo potuto vedere funziona perfettamente con un normale modem a 56k grazie alla tecnologia SCOL un motore 3D già utilizzato dalla Cryo Interactive per i suoi videogame. «Non c'è dubbio: è questa la nuova frontiera di Internet», conclude Benoit Faure davanti alle strade virtuali di «Venice».

Sulla sua fronte, malgrado il caldo soffocante, non c'è alcuna traccia di sudore. Viene da chiedersi se anche lui alla fin fine non sia la versione 3.1 del vero Benoit Faure rimasto a Parigi.

Home video

Il primo è affascinante il secondo molto meno Hollywood e i suoi doppi

BRUNO VECCHI

Hollywood uno e due. Nella Mecca del cinema va di moda il doppio. «Doppio sogno», come in «Eyes Wide Shut» (a proposito di Kubrick, «l'U» ne ha pubblicato l'opera, con l'eccezione di «Spartacus», Cic Video). Oppure doppia performance di un singolo regista, concentrata nello spazio di un sospiro. Vedi, per restare all'attualità, alla voce John McTiernan, solido regista di action movie («Trappola di cristallo», 20th Century Fox Home Entertainment, e «Die Hard 3 - Duri a morire, Cecchi Gori Home Video), del quale in niente escono nelle sale «Gioco a due», remake di «Il caso Thomas Crown» (Mgm Home Video), e «Il 13esimo guerriero». Il gioco dei paghi due e prendi uno, solitamente si traduce in un film riuscito agganciato ad una boiata pazzesca.

Coincidenze del destino, che si sa e spesso cinguco e baro, o voglia da parte delle majors di serializzare il lavoro del regista, rendendolo sempre più simile alla prestazione d'opera di una catena di montaggio (con la scusa di ottimizzare il costo dei contratti), una conferma della tendenza e della certezza che dietro il doppio si nasconde una bufala arriva anche dalle uscite di ottobre in videoteca. Dove, in quasi contemporanea (in noleggi), sono annunciati «Conflitto d'interesse» (Cecchi Gori Home Video) e «La fortuna di Cookie» (Lucky Red Home Video) di Robert Altman. Stravagante e malfermo ricalco del genere legal-thriller, con una insopportabile patina di tv-movie che affiora immagine dopo immagine e con tanto di firma di John Grisham ad incrociare una presunta patente di denominazione d'origine controllata, il primo (ad aggravare l'effetto mortale c'è anche un cast assurdo e fuori ruoli), curioso e genialmente spiazzante ritratto in agrodolce della provincia sudista il secondo: con una straordinaria Glenn Close e con la nuova Bambi di Hollywood, Liv Tyler, che fa egregiamente la sua parte.

Ma se Hollywood ha scoperto solo recentemente che al prezzo di uno si possono realizzare due film con lo stesso autore, l'altra Hollywood, quella classificata «X», da sempre vive sul concetto della moltiplicazione esponenziale delle risorse. Intese come starlette, che mediamente girano 2/3 film al mese. Un nome per tutti, la bionda patinata Jill Kelly, protagonista dell'onirico «A contatto di pelle» (Top Line Video) e di «Linea diretta con Jenna» (Epm). Secondo regola: il primo titolo non manca di fascino, mentre il secondo incespica nella medieta.

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità



Interzone ♦ Lance Helson e Jack Kerouac

Voci indimenticabili vestite di suoni

Bigazzi-Chianura-Henson
Another Train
RideMateriali Sonori
Jack Kerouac
reads On the
Road
Rykodisc

GIORDANO MONTECCHI

«Neh hista am miah / dosah eh hos on no eh ah do ish»: il mio cuore sta viaggiando / là dove i diseredati si nascondono. Non appena la voce del poeta cheyenne Lance Henson ci versa addosso la sua umanissima e atavica fisicità, la fantasia parte al galoppo al suo fianco. In lingua cheyenne o inglese, i suoi versi percorrono i tanti sentieri incrociati battuti dai perseguitati del pianeta. È una lirica profusa a piene mani, fatta di dolori, ribellioni, fratellanze, natura, radici e sogni, come solo chi appartiene a questa realtà può plasmare senza scivolare nel dolcissimo lirismo reso autenti-

co da una voce la cui «grana» dice ciò che nessuna parola potrebbe.

Altra scena: New York, anni 50, ci guida la voce di Jack Kerouac: «Out we jumped in a warm, mad night...»: saltammo fuori nella notte calda, selvaggia, sentendo un indovinato sax-tenore che faceva ululare il suo strumento dall'altra parte della strada in questo modo «Li-iah!Li-iah!Li-iah» (trad. di F. Pivano).

Il clima espressivo che emana dai versi di Lance Henson e dalla prosa concitata e nottambula di Jack Kerouac non potrebbe essere più diverso. Ma proprio per questo i due cd che accolgono queste voci e queste parole, avvolgendole in seducenti scenografie sonore, sono due saggi esemplari di quel genere di «musica parlata» che

sta rapidamente guadagnando terreno in seno alla fonografia, ultima arrivata fra le arti dell'udibile.

Avveratasi finalmente la profezia di John Cage, per cui la nozione di musica abbraccia ormai l'intero scibile uditivo, colonne sonore, radiofonia, muzak, ambient music, pubblicità, Berlusconi (chiamalo fessol!), hanno concorso a creare, collaudare e sfruttare i modi più originali o subdoli dell'interazione fra la parola e il suo «environment» sonoro. Nell'era della musica onnipresente, il sovrapporsi di voci e suoni è un automatismo al quale i più si sono abituati inconsapevolmente. Ma altri ascoltano, si stupiscono. E inventano.

Ogni epoca ha avuto i propri cantanti e i propri recitanti e tutti abbia-

di questa trasformazione di lungo corso, questo genere battagliero, ma ibrido e con al fondo qualcosa di naïf, per quanto incazzato e gangsteristico possa essere - trovo ancora più energia, più dramma, più futuro nella prosa o nei versi, quando si sposano a uno sfondo sonoro capace di trasfigurarli, dargli fuoco, come accade appunto in questi due cd.

Arlo Bigazzi e Claudio Chianura fanno un ottimo lavoro nello scenografare la voce di Lance Henson. La spingono in alto, verso i riverberi sconfinati dell'elettronica, l'adagiano su un tappeto volante di suoni sintetici, campionamenti, disturbi, echi nativi, chitarre declamanti, armonie altalenanti, ritmiche jungle. È un commento a volte magistrale («Ghosts», «Another Border», «From the Raven Poems»), dove le insidie intonanti dell'elettro-kitsch coi suoi barocchismi e i suoi languori, trovano nel tono del poeta una ragion d'essere intensa e profonda, che le legittima e

nobilita.

Quanto a Kerouac, la sua voce abita da tempo il mondo del disco. Ma i ritrovamenti si susseguono, come questa lunga e straordinaria lettura di «On the Road» citata prima (voce da sola in questo caso, musica che basta a se stessa) e che occupa il posto d'onore in questo album. Di esso mettiamo da parte, per conservarle con cura, le emozioni viscerali di Kerouac che canta «Ain't We Got Fun», «Come Rain or Shine», «When a Woman Loves a Man», quell'aura «esotica» del vibrato che lo contrappunta amorevolmente, il suo bisbigliare, il suo «scat», quella sua canzone anch'essa intitolata «On the Road», gli straordinari aplogi musicali della beat generation (fra cui un ammaliante Washington D.C. Blues) forniti da musicisti del calibro di David Amram, John Medeski, Primus. C'è anche Tom Waits, del quale, alla prova del Dna musicale, Kerouac è indiscutibilmente il padre. Che dire? Grazie.

Stesso filo e stesso tema legano le canzoni di «Mock Turtle», il nuovo lavoro di Richard Thompson
Tre epoche per una sola metropoli: nel disco il musicista ripercorre le tappe della sua vita e il loro legame con i luoghi

Un deserto di strade e cemento. Ecco come può essere vista e vissuta la periferia di una metropoli occidentale da un adolescente. Le luci e il movimento sono lontani, nell'irraggiungibile centro della città. «Mock Tudor», ultimo album del cantautore e chitarrista inglese Richard Thompson, racconta anche questo, riassumendo nell'arco di un'ora e dodici canzoni la storia di un musicista e della sua città. A cinquant'anni appena compiuti - è nato il 3 aprile del 1949 - e con una lunghissima vicenda musicale alle spalle, Thompson ha voluto guardarsi indietro e il suo abituale e britannico senso di humour si è in qualche momento stemperato nella nostalgia e nel rimpianto. «Mock Tudor» non ha nulla del classico «concept album», non è un poema sinfonico in chiave rock e neppure un'opera come «Tommy» o «Quadrophenia», ma le sue canzoni, suddivise in tre «capitoli», sono tutte legate dallo stesso filo e dallo stesso tema: Londra. «Metroland» («La terra della metropolitana»), «Heroes In The Suburbs» («Eroi nei sobborghi») e «Street Cries And The Stage Whispers» («La strada piange e il palcoscenico sussurra») rappresentano le tre fasi del rapporto tra l'autore e la sua città natale: «È una storia di odio e amore - dice Thompson - Ci sono cose che amo e cose che ancora odio. Londra è uno strano posto, un posto in cui vivere che è stato sempre idealizzato... Nel l'album le tre parti sono cronologiche, sono ere differenti. La prima va dal 1953 al 1968, la seconda dal 1969 al 1974, e la terza dal 1975 fino ad oggi».

Vivendo spesso lontano da Londra - a Los Angeles, in quello che lui stesso chiama scherzosamente il suo «riciclaggio suburban» - Thompson ricorda e descrive con la lucidità e la bravura di quel grande autore di canzoni che è sempre stato. In «Walking The Long Miles Home», per esempio, racconta un'esperienza vissuta da molti

Una chitarra sopra Londra Ballata per gli eroi dei sobborghi

GIANCARLO SUSANNA

Richard
Thompson
Mock Tudor
Capitol/Emi

ragazzi: «Perdevi l'ultimo autobus ed eri fregato. Sedici anni a Londra, nell'epoca pre-automobile. Io l'ho fatto un sacco di volte: tornavo a casa a piedi nella zona nord dal Marquee o dal Ronnie Scott. È una cosa divertente, anche se molto faticosa». Sembra quasi di vederlo, quel ragazzino arruffato e già innamorato della musica, percorrere chilometri e chilometri verso casa nel cuore della notte...

Figlio di un funzionario di polizia scozzese e di un'impiegata, Richard Thompson si appassionò molto presto alla musica e alla chitarra. La sua storia è simile a quella di tanti altri ragazzi inglesi di quegli anni: le prime band con i compagni di scuola, l'incontro con il rock'n'roll (soprattutto Buddy Holly e gli Everly Brothers), i concerti nelle feste scolastiche. Con Simon Nicol e Ashley Hutchings, Richard fondò infi-

Court Road insieme all'Incredible String Band e ai Pink Floyd, suscitò l'interesse di Joe Boyd, il ventiquattrenne direttore artistico del locale, che diventò il loro manager e li fece scritturare dalla Track, un'etichetta discografica legata alla Polydor. Pare sia stato proprio Thompson, già allora chitarrista di grande talento, a suscitare l'interesse di Boyd, che di lì a poco sarebbe diventato - proprio lui, americano - il deus ex machina del folk rock britannico. Nel giro di un paio d'anni i Fairport Convention passarono dallo status di «Jefferson Airplane inglese» a quello di «inventori del folk rock inglese». L'intuizione originale fu del bassista, Ashley Hutchings, che si chiese se una band londinese avrebbe potuto seguire le orme di Bob Dylan e dei Byrds, rielaborando in chiave elettrica le melodie della tradizione. E quando nel Fairport arrivò Sandy Denny, già nota per la sua bravura nel circuito folk londinese, il progetto di Hutchings cominciò a prendere una forma assolutamente originale. I Fairport non si limitarono infatti a reinterpretare tradizionali come «A Sailor's Life» - il manifesto del nascente movimento, incluso nell'album «Unhalfbricking» del 1969 - ma presero a scriverne di nuovo. Non è certo un caso che ad aprire «Unhalfbricking» sia «Genesis Hall», una splendida ballata elettrica di Richard Thompson dedicata agli squatters londinesi. Con i Fairport, band dalla storia tanto lunga quanto complessa, Thompson rimase fino al 1971. Dopo il primo album solo, l'aspro e malinconico «Henry The Human Fly», creò un sodalizio artistico con la giovane e bravissima cantante Linda Peters, che diventò anche sua moglie. Dalla rottura del matrimonio e dalla separazione, avvenuta nel 1982 dopo una manciata di dischi straordinari, Thompson ha sempre lavorato come solista ed è giustamente considerato uno dei più originali e sensibili musicisti inglesi.

I dischi

Lou Reed
New York
Warner Bros.Malcolm
McLaren
Paris
Vogue/BmgFabrizio
De André
Creuz de mā
RicordiYves Montand
Le Paris de Yves
Montand
CbsThe Clash
London Calling
CbsFrank Sinatra
L.A. Is My Lady
Q West RecordsAa Vv.
Philadelphia
EpicToots & The
Maytals
Funky Kingston
Island

Città che «suonano»

■ Un palco quasi spoglio, poche luci, una scenografia che riproduce in modo essenziale l'inconfondibile skyline di New York. Lou Reed canta la sua città, tutte le canzoni dell'album del 1989 dedicato alla Big Apple, una dietro l'altra, senza interruzioni. «New York» è considerato uno dei capolavori dell'ex leader dei Velvet Underground ed è appena il primo titolo che ci viene in mente, visto che le metropoli sono sempre state fonte d'ispirazione. Per cantare a modo suo Parigi, Malcolm McLaren ha addirittura smesso i panni dell'«agitatore punk» e ha realizzato nel 1994 uno stranissimo disco, recitando versi su un morbido tappeto jazz/pop/world music e chiamando al suo fianco personaggi come Catherine Deneuve e Françoise Hardy. Niente a che vedere con Edith Piaf o Yves Montand, certo, ma neppure un omaggio del tutto trascurabile. «Creuz de mā», forse il capolavoro assoluto di Fabrizio De André, resta il più bello esempio italiano di album costruito intorno a una città. Genova non è soltanto raccontata, ma è inserita in un contesto storico/geografico che ne mette in risalto l'importanza. Ed ecco saltar fuori da uno scaffale il bellissimo «Le Paris de Yves Montand», una raccolta del 1967 che comprende classici come «Paris Canaille» di Léo Ferré, «Sous le ciel de Paris» e «A Paris dans chaque faubourg». Tra gli evergreen va citato anche «L.A. Is My Lady», che dava il titolo all'omonima raccolta di un Frank Sinatra ormai in declino, prodotta nel 1984 dallo scintillante e geniale Quincy Jones. Tra gli album citiamo ancora «Vienna» degli Ultravox, «Funky Kingston» di Toots & The Maytals, la colonna sonora di «Philadelphia» (con «Streets Of Philadelphia» di Bruce Springsteen), «Berlin» di Lou Reed, «London Calling» dei Clash. Un elenco di canzoni ci porterebbe via troppo spazio, ma vogliamo provarci lo stesso: «Amsterdam» di Jacques Brel, «Streets Of London» di Ralph McTell, «The Lady Came From Baltimore» di Tim Hardin, «I Left My Heart In San Francisco» di Tony Bennett, «San Francisco» di Scott McKenzie, la «Chicago» swing di Frank Sinatra, ma anche quella «politica» di Graham Nash (sugli scontri in occasione della convenzione dei Democratici nel '68). G.S.

Rock ♦ Prince

Perle kitsch da antologia

Prince
The Vault - Old
friends 4 sale
Warner Bros

Nuove meraviglie emergono dal pozzo senza fondo un tempo chiamato Prince, ovvero dal repertorio del genio postmoderno del pop per eccellenza, l'uomo che oggi si definisce esclusivamente attraverso un bizzarro simbolo. Ebbene, la Warner Bros ha fatto uscire, diabolicamente, un'antologia di inediti dal titolo *The Vault - Old friends 4 sale*. Diabolicamente, perché tra poche settimane uscirà il nuovo album del signor simbolo, con il quale la major discografica da tempo è in guerra. E tuttavia benemerita l'operazione di casa Warner: fosse dipeso da Prince probabilmente non li avremmo mai sentiti. E sarebbe stato un vero peccato. Si tratta di alcune delle migliori incisioni realizzate dal «folletto di Minneapolis», varie registrazioni effettuate tra l'85 e il '94. La caratteristica dominante è che sono delle jam intrise di jazz, affascinanti e divertenti, sperimentate eppur dense di una lunga storia musicale che, come minimo, comincia agli inizi del secolo.

Prince è in realtà la dimostrazione ambulante della «classicità» maturata dal rock-pop nella nostra epoca (per quanto già intuita dai Beatles già nel '68, ma questa è un'altra storia): anzi, egli occupa il luogo per eccellenza del pop, dove alto e basso, commercio e sperimentazione, adolescenza e maturità divengono una cosa so-

la, dove «il nuovo» nasce esattamente dal rimescolare antiche spezie in combinazioni sempre inedite, scoprendo sapori sempre più inusitati eppur, in qualche modo, antichissimi. Così il rock'n'roll si fonde allo swing, il funk si sposa alla psichedelia, il musical incontra il metal e viceversa. Certamente, Prince è caleidoscopico, colorato, kitsch, come sempre: tuttavia, come già accadeva per il cofanetto di inediti *Cystal ball* pubblicato dal nostro due anni fa, capita che le perle nascoste siano più intriganti di molti pezzi «ufficiali».

In *The vault*, in particolare, l'uomo che veniva chiamato Prince mette da parte molte delle sue contorsioni elettronico-commerciali talvolta irritanti e evita di spalmarne sui suoi pezzi l'eccesso di patina glam di cui sovente si «sovraccarica», lasciandosi andare al puro, spesso esaltante, gioco della musica. Torrenziale come sempre, si tuffa in mondo dominato dai fiati e da una strumentazione naturale, grazie anche ad una band di grandissime capacità - più o meno la stessa che lo segue da un decennio in qua - che non si lascia intimorire anche dalle più ardite divagazioni: è qui che l'uomo-simbolo di una musica apolide, immergendo il suo funky-pop nel blues, nella balladina sentimentale e nel jazz, ritrova se stesso. Roberto Brunelli

Jazz ♦ Galliano e Morris

Improvvisazioni d'orchestra

Richard Galliano
Passatori
Dreyfuss
Lawrence Butch
Morris
Holy Sea
Splash(h) records
doppio cd

U no è un francese romantico, con lo sguardo sognante e il gusto per la melodia, l'altro è uno spiritato statunitense che nella sua vita ha cercato sistematicamente di rompere le scatole a chi crede che la musica buona debba essere quella che esce dalle partiture. Sono Richard Galliano e Lawrence «Butch» Morris, per certi versi quanto di più distante si possa trovare oggi nella musica «extraccolta». Curioso quindi che il punto di contatto i due lo trovino in una collaborazione con un'istituzione di musica «colta»: l'Orchestra della Toscana. A distanza di un anno si riscontra, nel 1996, che Galliano, dal 1997 a tutt'ora, hanno suonato dal vivo con l'Ort per progetti particolari. Adesso escono, praticamente insieme, i dischi scaturiti da tali esperienze. Il primo si chiama «Holy sea», è un doppio realizzato dall'etichetta italiana «Splash(H) records», e riporta per intero le «conductions» 57, 58 e 59 che Morris ha fatto con l'Ort. Il secondo è «Passatori» ed esce per la francese Dreyfuss che lavora abitualmente con Galliano. Con due colpi soli l'Ort chiude il cerchio: fonda la sua classicità con l'anima musicale contemporanea americana e con i suoni della tradizione. È il fisarmonicista Galliano rappresenta la tradizione europea in maniera assolutamente moderna. Il suo lavoro sullo strumento è sempre stato inteso a spostarlo dalle balere ai jazz club e alle sale da concerto. Ora è grazie ai solisti dell'Ort (il complesso d'archi dell'orchestra a

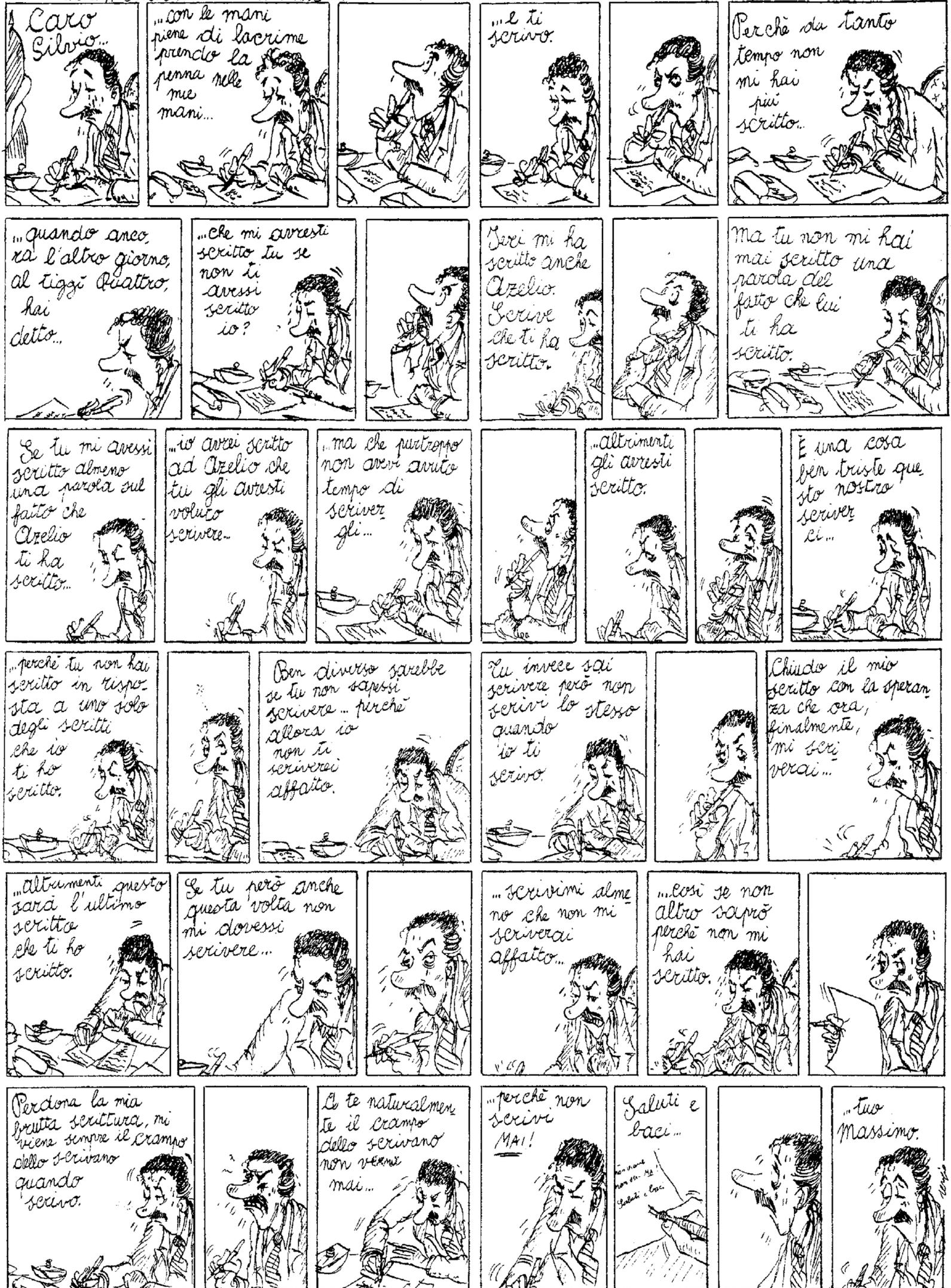
cui è affiancato quale special guest il pianista Stefano Bollani) è riuscito a integrarla perfettamente in un contesto classico. Registrato al teatro Verdi di Firenze adibito a studio un anno fa, «Passatori» alterna composizioni di Galliano come «Opale concerto» a cose di Piazzolla come lo splendido «Concerto per bandoneón». La tecnica indiscutibile del leader alla fisarmonica (che lui chiama «Steinway con le bretelle») è il piglio sicuro dei versatili «solisti» assicurano a questo disco, assieme alla malinconica bellezza di molte delle composizioni, anche un successo di vendite.

Per quanto riguarda il doppio di Morris, immortale tra delle sue volatili - perché uniche nonché pesanti in quanto a materiale sonoro - «conductions», praticamente delle improvvisazioni collettive in cui i musicisti suonano in base a segnali che il conduttore, Morris, gli dà. Via gli spartiti e largo ai gesti che indicano timbro, volume, frequenza ritmo, intensità del suono. Morris si confronta qui per la prima volta con un'orchestra europea (a cui ha aggiunto il campionario e piatti del dj). La musica che si sprigiona prevede la partecipazione-interazione degli spettatori. Per questo ascoltare la torrida musica delle «conductions» è un'esperienza eccezionale per il pubblico dei concerti mentre richiede non poco sforzo di attenzione a chi la avvicina a freddo, dal disco.

Michele Bocci



"INCOMUNICABILITÀ" ovvero PERCHÉ NON VANNO AVANTI LE RIFORME" scritto STAINO, 1999



Liberalmente stravolto da "Lettera d'amore" di Karl Valentin, in "TINGEL TANGEL", ed. Adelphi

LUNEDÌ
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
media

MARTEDÌ
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
Lavoro.it

MERCOLEDÌ
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
Scuola & Formazione

GIOVEDÌ
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
Autonomie

VENERDÌ
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
Territorio

SABATO
LE CENTO CITTÀ
Metropolis

Ogni giorno un supplemento utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

167-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2

